



UNIVERSITÀ DI PAVIA

DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE E SOCIALI

CORSO DI LAUREA IN

STUDI DELL'AFRICA E DELL'ASIA

STRUTTURA PER ETÀ E CRIMINALITÀ ORGANIZZATA:

IL CASO DI GIAPPONE E ITALIA

Relatore:

Chiar.ma Prof. Valentina Rotondi

Correlatore:

Chiar.mo Prof. Simone Gerzeli

Secondo Correlatore:

Chiar.ma Dott.ssa Martina Baradel

Tesi di laurea di
Ilaria Garavaglia
Matricola n. 516228

ANNO ACCADEMICO 2023/24

Ai miei genitori, Valeria e Stefano,
che con il loro affetto e sostegno
mi hanno permesso di arrivare
fino a qui.

Sommario

Introduzione	1
1. Denatalità, invecchiamento e struttura per età della popolazione	4
1.1 Struttura per età e piramide demografica.....	4
1.2 Invecchiamento e transizione demografica	6
1.2.1 Mortalità	14
1.2.2 Fecondità	16
1.3 Analisi dati demografici giapponesi	24
1.4 Analisi dati demografici italiani	33
1.4.1 Dati demografici Calabria	40
1.4.2 Dati anagrafici Campania	43
1.4.3 Dati demografici Sicilia.....	45
1.4.4 Dati demografici Puglia.....	47
2. La Yakuza.....	49
2.1 Storia della Yakuza.....	49
2.2 Struttura interna	59
2.2.1 Rituali e regole	63
2.3 Reclutamento e apprendistato.....	67
3. Analisi criminalità organizzata italiana.....	72
3.1 Cosa Nostra.....	74
3.2 'Ndrangheta	77
3.2.1 Struttura.....	77
3.2.2 Reclutamento e riti	80
3.3 Camorra	83
3.4 Sacra corona unita.....	86
3.5 Reclutamento e riti di iniziazione	88
4. Struttura per età e criminalità organizzata	91
4.1 Invecchiamento della popolazione e Yakuza	92
4.2 Invecchiamento della popolazione e mafie italiane.....	105
4.3 Discussione	108
Conclusioni	110
Bibliografia	112
Sitografia	118

Introduzione

Secondo il rapporto “State of World Inhabitants Report 2023”¹, pubblicato dal Fondo per le Nazioni Unite per la Popolazione, a novembre 2022 la popolazione mondiale ha raggiunto quota 8 miliardi di individui. Mai la Terra ha dovuto ospitare un numero così grande di abitanti. Il report tuttavia anche evidenziato come il tasso di crescita della popolazione sia ai minimi dal 1950. Due terzi della popolazione mondiale vive oggi in paesi in cui il tasso di fecondità registrato è inferiore al cosiddetto livello di sostituzione, ovvero di 2.1 figli per donna, livello minimo necessario a garantire il ricambio generazionale (Mcfarlane et al., 2023).

Diverse regioni del mondo si trovano a vivere fasi di transizione demografica diverse. Paesi come l’India, il Pakistan, la Nigeria, la Tanzania, la Repubblica Democratica del Congo, Egitto, Etiopia e le Filippine saranno i responsabili della metà della crescita della popolazione mondiale prevista per il 2050. In altri ancora il tasso di natalità sta diminuendo, portando a un costante invecchiamento della società, come nel caso dei Paesi industrializzati. L’opinione pubblica inizia a interessarsi sempre più di questioni demografiche, interrogandosi sulla grandezza perfetta della popolazione per evitare sia lo stravolgimento del pianeta così come lo conosciamo, sia un collasso economico causato da una diminuzione drastica della popolazione. Come segnalato dall’International Monetary Fund², le stime delle Nazioni Unite prevedono un aumento nel numero di nazioni che subiranno un declino della popolazione entro il 2050, passando da 41 nel 2022 a 88 nel 2050.

Il costante invecchiamento della popolazione senza un ricambio generazionale adeguato è una delle principali sfide che i Paesi occidentali

¹ <https://www.un-ilibrary.org/content/books/9789210027137/read>

² (Bloom & Zucker, 2023)

e dell'Asia Orientale devono affrontare. È proprio in questi due continenti che si trovano i Paesi più anziani: Principato di Monaco e Italia per l'Europa, e Giappone per l'Asia. Per far fronte a questa sfida, i governi devono agire al più presto proponendo un nuovo stile di vita che possa essere compatibile con una popolazione sempre più anziana e nuove misure di welfare per il suo sostentamento. Inoltre, nuove politiche economiche dovranno essere introdotte per far fronte a una percentuale di popolazione dipendente (0-14 anni e 65+ anni ovvero la popolazione troppo giovane o troppo anziana per lavorare) nettamente superiore a quella indipendente (la popolazione in età da lavoro). Se non si agisce al più presto le conseguenze sull'economia saranno disastrose: la spesa pubblica destinata alla sanità e alle pensioni aumenterebbe, provocando un inevitabile ridimensionamento degli investimenti nei servizi per i giovani, ormai in minoranza. Questo scenario comporterebbe anche un notevole rallentamento del PIL. In un futuro in cui gli anziani supereranno di numero i lavoratori, i sistemi pensionistici attuali, basati su un contesto demografico ormai superato, rischiano di collassare, poiché il ridotto numero di lavoratori non sarà sufficiente a sostenere l'ampia fascia della popolazione dipendente.

Negli ultimi decenni gli studiosi si sono concentrati soprattutto sull'impatto dell'invecchiamento della popolazione nell'economia legale, mettendo in secondo piano tutte quelle attività illegali che potrebbero venirne influenzate. Tuttavia, la demografia svolge anche un ruolo cruciale nel plasmare le dinamiche dell'economia illegale o sommersa e della criminalità organizzata, specialmente per quanto riguarda la composizione dei propri affiliati. L'invecchiamento della popolazione potrebbe significare un minor numero di giovani reclute disponibili per sostenere questi gruppi, con un potenziale impatto sulla loro capacità operativa.

In questa tesi di laurea, ho deciso di studiare come le

organizzazioni criminali italiane (Cosa Nostra, 'ndrangheta, Camorra e Sacra corona unita) e la Yakuza giapponese, siano colpite dall'invecchiamento della popolazione e se questo causerà un indebolimento e/o scomparsa della Yakuza e della criminalità organizzata italiana. Ho scelto questi due Paesi sia per la loro lunga storia criminale sia per la loro somiglianza demografica. Nella mia ricerca, quindi, confronterò i punti in comune e le differenze tra due realtà culturalmente diverse come quelle italiana e giapponese.

Per la ricerca dei dati mi sono avvalsa dei White Paper stilati dalla polizia e dal Ministero della Giustizia giapponese e dei dati già presenti in letteratura. Per la criminalità italiana, invece, ho fatto riferimento ai dati derivanti dai delitti denunciati all'autorità giudiziaria da Polizia di Stato, Arma dei Carabinieri e Guardia di Finanza scaricabili dal sito dell'Istituto Nazionale di Statistica (ISTAT)³. Ho dunque condotto un'analisi comparativa avvalendomi del supporto visivo di grafici.

La tesi si suddivide in quattro capitoli: il primo si concentra sulla descrizione scientifica dei vari indicatori demografici che descrivono lo stato di invecchiamento di una popolazione, per poi analizzare nello specifico la situazione demografica giapponese e italiana. Nel secondo, analizzo la criminalità giapponese a livello strutturale e storico, la stessa analisi viene proposta anche nel terzo capitolo, incentrato però sulla criminalità organizzata italiana suddivisa in Cosa Nostra, 'ndrangheta, Camorra e Sacra corona unita. Infine, nel quarto capitolo cerco di rispondere alla mia domanda di ricerca attraverso un'analisi comparativa e quantitativa dei dati ufficiali, descrivendo la situazione demografica della Yakuza e quella della criminalità organizzata italiana.

³ http://dati.istat.it/Index.aspx?DataSetCode=dccv_delittips

Capitolo 1

Denatalità, invecchiamento e struttura per età della popolazione

1.1 Struttura per età e piramide demografica

La demografia studia i cambiamenti della popolazione, che sia quella mondiale o di un singolo Paese, in quanto costantemente soggetta a cambiamenti strutturali nel corso del tempo. Tapinos (1988: p. 51) definisce la popolazione “un insieme di individui che possono essere classificati a seconda di diverse caratteristiche che vengono loro associate”. Come ci ricorda Vallin (1995: pp. 13-14) non esiste una sola popolazione, ma diverse, ciascuna con la propria struttura e la propria dinamica. Anche all'interno della stessa popolazione nazionale si possono trovare “subpopolazioni”, sia per quanto riguarda l'analisi a livello regionale o locale, sia in funzioni di diverse caratteristiche, da quelle economiche e sociali a quelle culturali e religiose. Lo studio demografico è dunque uno studio complesso, in quanto prevede l'esame di diversi fattori esogeni ed endogeni alla popolazione che concorrono nel suo cambiamento.

La crescita di qualsiasi popolazione dipende da tre fattori chiave: la fecondità, la mortalità e la struttura per età (Vallin, 1995: p. 49). Qualsiasi cambiamento nella tasso di fecondità e/o di mortalità può portare a una modifica più o meno profonda nella struttura per età. Questi cambi possono essere visualizzati più chiaramente utilizzando la cosiddetta “piramide demografica”, introdotta nel 1874 da Francis Amasa Walker. Questo tipo di grafico riporta due delle variabili fondamentali che influiscono nella dinamica della popolazione: l'età e il sesso. L'età è determinante nel processo di riproduzione e di invecchiamento dell'essere

umano (Pressat, 1989: p. 29), mentre la capacità di procreazione di un individuo dipende anche dalle sue possibilità di relazionarsi con il sesso opposto (Vallin, 1995: p.26). Per questo motivo, la distribuzione della popolazione per sesso ed età è essenziale per lo studio demografico.

La piramide demografica rappresenta la distribuzione di una popolazione in preciso momento, riportando il numero di abitanti per ciascuna fascia di età, in ordine di età, e divisi per sesso. La larghezza rappresenta la dimensione della popolazione, mentre l'altezza rappresenta l'età. A sinistra troviamo gli uomini, mentre a destra le donne. Lo strato inferiore indica i nuovi nati, e man mano che si sale verso la cima troviamo i numeri delle coorti più anziane. Nelle società con alti tassi di mortalità, la struttura della popolazione assomiglia a quella di una piramide: una base larga costituita dai nuovi nati e una cima molto stretta in quanto solo in pochi riescono a raggiungere età più avanzate. Questa è stata per la maggior parte della storia dell'umanità la forma della piramide demografica mondiale, ma dal 1950 ad oggi si può notare un drastico cambiamento nella sua rappresentazione grafica.

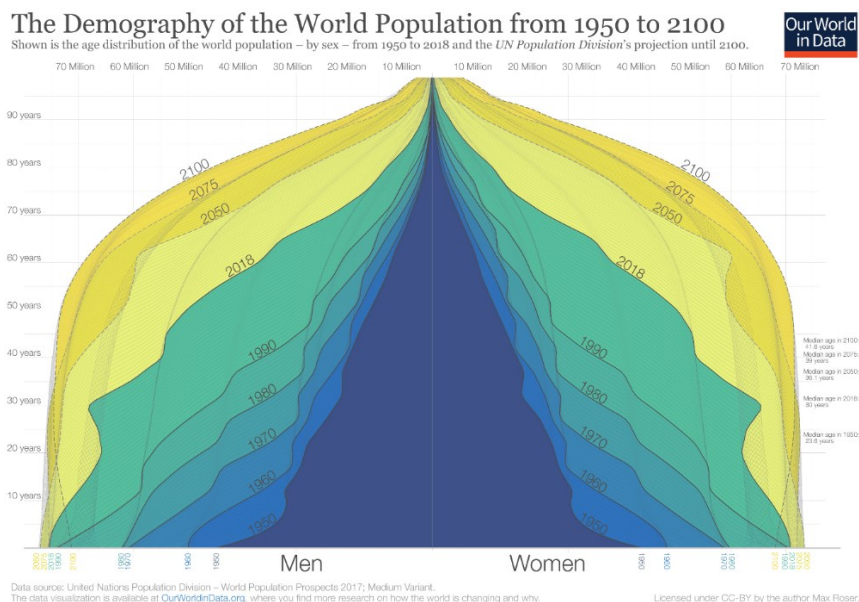


Figura 1 Piramide demografica della popolazione mondiale dal 1950 al 2100.

Come mostrato nella *Figura 1* il numero di nuovi nati è più che

raddoppiato tra il 1950 e il 2018. Se consideriamo la piramide del 1950, possiamo vedere che il numero di nuovi nati è accompagnato da un elevato rischio di morte, non solo durante il periodo dell'infanzia, dove 1 bambino su 5 nato nel 1950 è morto prima di raggiungere i cinque anni, ma in tutte le fasce di età; questo porta, quindi a un restringimento della piramide. Invece, se analizziamo i decenni successivi, a partire dal 1960 a oggi, possiamo notare come la base si sia sempre più allargata grazie a un aumento delle nascite, ma sempre più neonati sono riusciti a raggiungere l'età adulta, con un abbassamento della mortalità infantile da 1 su 5 nel 1950 a 1 su 20 oggi. La mortalità non è solo diminuita nei primi anni di vita, ma in tutte le fasce di età, portando quindi a un aumento dell'aspettativa di vita, soprattutto nei paesi sviluppati, grazie al miglioramento tecnologico, economico, igienico e medico. La cima della piramide risulta essere sempre più piena e larga, in quanto in molti riescono ad arrivare alla *silver age*: quello che in passato era una rarità, ora è normalità. Le proiezioni per il 2100, però, mostrano un altro cambio nella forma della piramide: una base sempre più stretta, a causa della riduzione delle nascite, e una cima sempre più larga, con un aumento sostanziale di popolazione anziana. Possiamo quindi riscontare un invecchiamento generalizzato della popolazione.

1.2 Invecchiamento e transizione demografica

L'invecchiamento della popolazione è il risultato diretto di un aumento dell'aspettativa di vita a tutte le età. L'aspettativa di vita è il parametro che misura l'età media di morte di una popolazione, e di conseguenza ci dice molto sulla salute e il benessere di una società. L'aspettativa di vita è aumentata molto rapidamente nel corso del XX secolo, in particolar modo dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale, grazie ai progressi tecnologici, economici e medici che hanno permesso via via a più persone di veder migliorare la qualità della propria vita: un aumento del reddito,

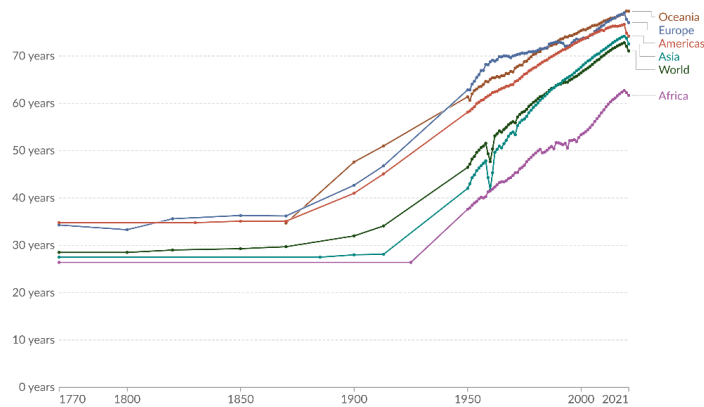
porta le famiglie ad avere una nutrizione più sana e bilanciata che possa apportare tutti i nutrienti necessari per il corpo, ma anche ad avere accesso a migliori cure mediche. Inoltre, lo sviluppo di vaccini e antibiotici sempre più efficaci contro quelle che fino ad allora erano considerate malattie mortali, come il morbillo, consentono una riduzione della mortalità infantile, così come il miglioramento delle condizioni igieniche, come per esempio la possibilità di avere acqua potabile per la prevenzione delle malattie diarroiche, che ancora oggi rimangono una delle principali cause di morte durante l'infanzia. Però, è importante evidenziare come l'aspettativa di vita e la riduzione della mortalità infantile non siano cambiati omogeneamente in tutto il mondo.

Prima della Rivoluzione Industriale, l'aspettativa di vita era uguale in tutte le regioni del mondo, e si aggirava intorno ai 30 anni. A partire dall'inizio del XIX secolo, l'aspettativa di vita ha iniziato ad aumentare nei Paesi industrializzati, rimanendo però uguale nelle altre parti del mondo. Questa tendenza diseguale ha raggiunto il punto massimo durante la prima metà del XX secolo, dopodiché il divario esistente tra i Paesi del primo e del terzo mondo è andato diminuendo, grazie al miglioramento delle condizioni di vita a livello globale. Come possiamo vedere nella *Figura 2* l'aumento dell'aspettativa di vita nei Paesi più poveri si sta verificando più rapidamente di quello registrato nei Paesi industrializzati. Secondo i dati elaborati nel 2021, a livello globale si vive in media fino ai 70 anni (Barbieri et al., 2015), con i Paesi più ricchi che raggiungono aspettative di vita superiori agli 80 anni, con Spagna, Italia, Svizzera e Australia che superano gli 83 anni nel 2019, e il Giappone che con i suoi 85 anni segna l'aspettativa di vita più alta del mondo. Tuttavia, nei Paesi più svantaggiati, come quelli dell'Africa Subsahariana, l'aspettativa di vita si ferma tra i 50 e i 60 anni come mostrato nella *Figura 3*, rappresentando però un rapido miglioramento.

Life expectancy

The period life expectancy¹ at birth, in a given year.

Our World in Data



Data source: UN WPP (2022); HMD (2023); Zijedman et al. (2015); Riley (2005)

OurWorldInData.org/life-expectancy | CC BY

1. **Period life expectancy:** Period life expectancy is a metric that summarizes death rates across all age groups in one particular year. For a given year, it represents the average lifespan for a hypothetical group of people, if they experienced the same age-specific death rates throughout their whole lives as the age-specific death rates seen in that particular year. Learn more in our article: "Life expectancy" - What does this actually mean?

Figura 2 L'aspettativa di vita alla nascita è aumentata in tutte le regioni del mondo, con una crescita più rapida nel Sud del mondo. La riduzione generale di questo parametro dopo il 2020 è dovuto alla pandemia di Covid-19.

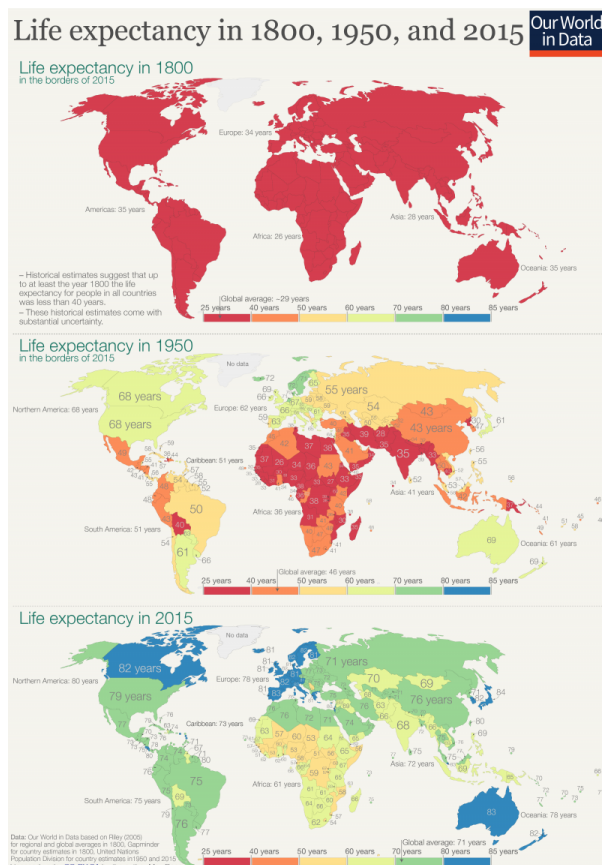


Figura 3 Comparando l'aspettativa di vita globale nel 1800, 1950 e nel 2015, possiamo notare come questa sia aumentata strepitosamente grazie al miglioramento delle condizioni di vita, alla riduzione della povertà e allo sviluppo economico (Roser, 2018). Nel 2015 il divario tra i Paesi più ricchi e quelli più poveri si è assottigliato, però se confrontiamo la Spagna con la Repubblica Democratica del Congo possiamo vedere un gap di circa 20 anni.

Dunque, osservando i dati relativi all'incremento dell'aspettativa di vita, possiamo notare come la popolazione mondiale stia invecchiando sempre più. Questo è particolarmente vero per l'Europa, l'Oceania, il Nord America, il Giappone e la Corea, dove l'aspettativa di vita alla nascita è più alta, in quanto le condizioni di vita sono migliori. Questo continuo invecchiamento della popolazione è frutto della transizione demografica, ovvero il passaggio da un regime antico con alti tassi di mortalità e natalità a un regime con bassi tassi di natalità e mortalità grazie al miglioramento della sopravvivenza e delle prospettive di vita. Secondo Kirk (1996) il concetto di transizione demografica può essere riassunto come la trasformazione di una società dal punto di vista demografico per mezzo dei processi di modernizzazione: una società premoderna con alti tassi di natalità e di mortalità si converte in una postmoderna con bassi tassi di natalità e mortalità. Questa transizione può essere divisa in cinque fasi.

La prima fase ha caratterizzato per millenni la storia dell'intera umanità ed è contraddistinta da alti tassi di natalità e mortalità. Questo gioco a somma zero porta quindi a una crescita demografica molto ridotta o quasi nulla, in quanto, nonostante l'ampiezza della base della piramide, l'alta mortalità in tutte le fasce di età, in particolar modo in quella infantile, riduce l'estensione della piramide man mano che ci si sposta verso la cima, con solo poche persone che riescono a raggiungere un'età più avanzata. Basti pensare che nel XVIII secolo, un neonato aveva 20 possibilità su 100 di superare i 60 anni di età, e solo 3 di raggiungere gli 80 anni (Pressat, 1989: p. 29). Inoltre, Pressat (1989: p. 29) evidenzia come in questa prima fase le persone che riuscivano a sopravvivere a lungo tanto da invecchiare erano viste e considerate dalla società dell'epoca come dei veri prodigi della natura. Un'aura di venerabilità rivestiva questi superuomini/donne, in quanto erano riusciti a salvarsi dalle avversità che la vita aveva posto loro davanti. Erano per questo motivo considerati come i più forti, i più

saggi per la vasta esperienza accumulata durante la loro relativamente lunga vita. Dunque, non dobbiamo stupirci del ruolo di potere che rivestivano gli anziani nelle società antiche.

Nella seconda fase la mortalità inizia a diminuire, ma la natalità rimane sempre elevata. La diminuzione della mortalità è resa possibile dal miglioramento delle condizioni di vita e di salute della popolazione, e permette sempre a più persone di vivere più a lungo, e in particolare possiamo riscontrare una diminuzione della mortalità infantile. Grazie agli elevati tassi di natalità, la popolazione inizia, così, a crescere rapidamente. Possiamo datare questa fase tra la fine del XIX secolo e la prima metà del XX secolo, quando la popolazione mondiale inizia a crescere come mai nella storia dell'umanità.

Nella terza fase, oltre alla mortalità, inizia a diminuire anche la natalità. La diminuzione delle nascite porta a una diminuzione della crescita della popolazione.

La quarta fase si caratterizza per bassi tassi di mortalità e natalità. Questo stadio segna la fine della rapida crescita della popolazione, in quanto il tasso di natalità scende a un livello simile al tasso di mortalità. La forma della piramide cambia, diventando molto più simile a una scatola, con più o meno le stesse dimensioni tra le coorti più giovani e con una riduzione solo in età avanzata. Oltre al cambio strutturale, Pressat (1989: pp. 29-30) individua anche un cambio di valori: ora circa il 90% dei neonati riesce a raggiungere i 60 anni di età, e il 45% gli 80 anni. In questa fase diventare anziani non è più visto come qualcosa di straordinario, ma come la normalità. Per questo motivo, l'aura di rispetto che caratterizzava le fasce più anziane della popolazione viene a scemare, e iniziano ad essere percepite come un peso per il resto della popolazione, in particolar modo per le cure sanitarie che necessitano. Questo cambio nell'aspettativa di vita contraddistingue specialmente i giovani: se nel XVIII secolo un adolescente di 15 anni già sapeva di aver vissuto più di un terzo della sua

vita, oggi quello stesso adolescente è consapevole di avere una lunga vita davanti a sé: la percezione della morte non è più così incombente come un tempo. Questo produce, quindi, anche un cambio della mentalità, che comporta un maggiore investimento nell'istruzione delle giovani generazioni, che rimangono nel percorso educativo molti più anni rispetto ai loro nonni, e la posticipazione del matrimonio e del primo figlio, soprattutto nei Paesi più avanzati.

Infine, nell'ultima e quinta fase la mortalità continua a rimanere bassa ma con una leggera ripresa della natalità. Secondo lo studio di Myrskylä et al. (2009), se lo sviluppo economico ha inciso negativamente sul tasso di natalità (basti pensare che più della metà della popolazione mondiale vive in Paesi con un TFR⁴ ben al di sotto il tasso di sostituzione, ovvero meno di 2.1 figli per donna), provocando un invecchiamento e, in casi più eclatanti, una decadenza della popolazione, a livelli di sviluppo economico più alti si riscontra una ripresa del tasso di natalità. Myrskylä et al. (2009) dimostrano come ad alti valori di HDI⁵ corrisponda una ripresa delle nascite, come riportato nella *Figura 4*. Come possiamo vedere, a valori di HDI inferiori all'intervallo compreso tra 0,85 e 0,90 corrispondono bassi tassi di natalità; ma, nei Paesi con un HDI maggiore a 0,90 si riscontra un aumento della natalità. Quindi, un alto livello di sviluppo economico ha un'influenza positiva sulla fecondità. Inoltre, è stato calcolato che il valore in cui compare questa correlazione positiva è pari a 0,86 dell'HDI.

⁴ Total Fertility Rate (Tasso di Fecondità Totale), ovvero il numero medio di figli che nascerebbero da una donna nel corso della sua vita se la donna sperimentasse gli attuali tassi di fecondità specifici per età e per tutta la sua vita.

⁵ Human Development Index (Indice di Sviluppo Umano) è un indice utilizzato dall'ONU per misurare lo sviluppo umano dei singoli Paesi. I tre fattori che vengono analizzati sono: il PIL pro capite, l'alfabetizzazione e la speranza di vita. Il valore dell'HDI va da 0 a 1, dove l'1 rappresenta il valore di massimo sviluppo umano.

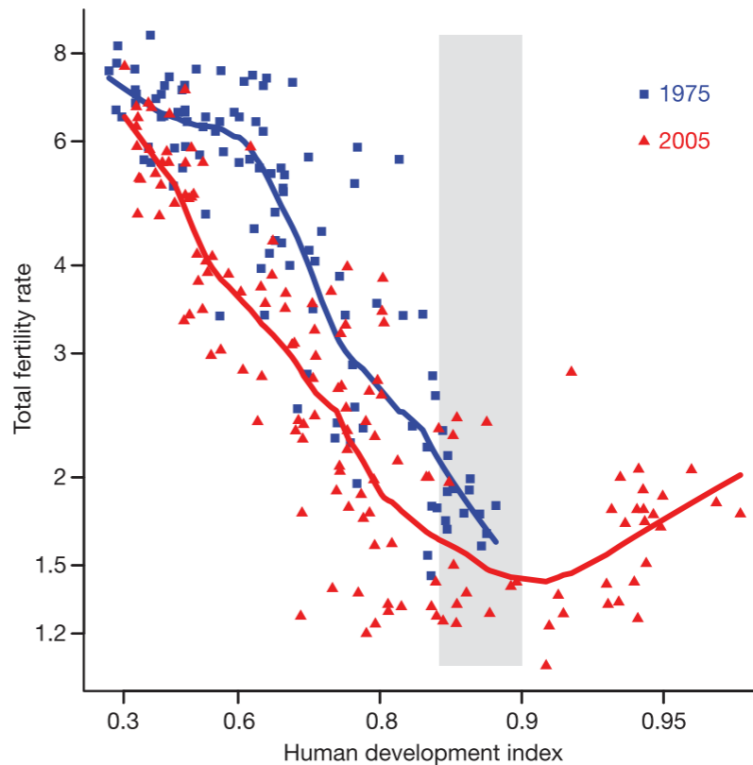


Figura 4 *Correlazione positiva tra elevati valori di HDI e la natalità* (Myrskylä et al., 2009).

In questo studio, però, compaiono delle eccezioni, come il Canada, la Corea del Sud e il Giappone, dove la relazione tra sviluppo e fecondità rimane negativa, sebbene con valori di HDI nel 2005 rispettivamente di 0.946, 0.911 e 0.943. In particolar modo per Giappone e Corea del Sud, ciò che incide maggiormente è la mancanza di uguaglianza di genere e di politiche familiari che aiutino le donne a conciliare carriera e vita privata (Myrskylä et al., 2009). Infatti, l'aumento della fecondità lo si riscontra prevalentemente nei Paesi del Nord Europa, dove i governi hanno implementato nel corso del tempo politiche per facilitare la partecipazione femminile di qualità nel mondo del lavoro e l'accudimento dei figli, dove quest'ultimi sono considerati un bene per l'intera comunità, che si fa a carico della loro crescita ed integrazione sociale. Difatti, se compariamo i punteggi ottenuti nel Gender Gap Report ⁶per l'anno 2023, possiamo

⁶ Introdotto nel 2006 dal World Economic Forum, valuta i progressi verso la parità di genere fatti dai singoli Paesi nel corso dell'anno. Vengono analizzate quattro dimensioni: opportunità economiche, istruzione, salute e leadership.

vedere come i Paesi del Nord Europa occupino le prime posizioni della classifica, con valori compresi tra 0.912 e 0.863, mentre il Giappone e la Corea del Sud si fermano rispettivamente al 125° posto con 0.647 e al 105° con 0.680⁷. Per ora le prime stime mostrano un aumento del tasso di fecondità a quasi 2 figli per donna, ma solo se si supereranno i 2 figli per donna potremo avere un lento aumento della popolazione, in caso contrario ciò che ci aspetta è un declino inesorabile di quest'ultima.

Nel corso della transizione demografica, si è quindi passati da un regime “disordinato” e “inefficiente” come definito da Livi Bacci (2013), sia per l'alta probabilità che i figli morissero prima dei genitori che per il numero elevato di figli che una coppia doveva mettere al mondo per non estinguersi a causa dell'alta mortalità infantile, a un regime moderno “ordinato” ed “efficiente”, che, però, ha perso l'equilibrio prima esistente tra vita e morte, dove era la morte a tenere a freno la crescita della popolazione. L'umanità è entrata in questa transizione demografica più di due secoli fa, vivendo la maggior parte della sua storia in una fase di crescita quasi pari allo zero, ma ha riscontrato un'accelerazione senza precedenti solo nel XX secolo. Infatti, se fino al 1700 la popolazione è cresciuta dello 0,04% all'anno, in quanto l'alta mortalità frenava l'alta natalità, a partire dal XX secolo la popolazione mondiale è più che quadruplicata, grazie alla diminuzione della mortalità in tutte le fasce d'età e a un lento calo della natalità. Il picco di crescita è stato raggiunto tra il 1950 e il 1960, dopodiché la popolazione ha iniziato a diminuire lentamente, in quanto anche le nascite hanno iniziato a calare drasticamente, con una crescita annuale dell'1%. Secondo una previsione delle Nazioni Unite⁸, per la fine di questo secolo la crescita annua della popolazione globale si stabilizzerà intorno allo 0,1%, andando così incontro alla fine della transizione demografica e allo stabilimento di un

⁷ Fonte: World Economic Forum, 2023.

⁸ Revisione 2022.

nuovo equilibrio: questa volta sarà il basso tasso di natalità a tenere a freno la rapida crescita della popolazione.

Mortalità e fecondità giocano, dunque, un ruolo fondamentale nella dinamica di crescita e di invecchiamento della popolazione. Per questo motivo, ritengo importante dedicare un approfondimento più dettagliato a queste due variabili.

1.2.1 Mortalità

Oggi viviamo in un mondo, soprattutto in quello occidentale, dove la morte non è più al centro delle nostre vite come in passato; solo la pandemia di Covid-19 ha riportato la morte nella quotidianità. Tuttavia, per millenni l'essere umano ha vissuto a stretto contatto con il Tristo Mietitore. Gli alti tassi di mortalità hanno ostacolato la crescita della popolazione per millenni, contrapponendosi agli alti tassi di fecondità. Osservando nuovamente la piramide demografica della *Figura 1* possiamo notare come nell'anno 1950 si assottigli durante il suo sviluppo verticale; questo è dovuto in parte a un'altissima mortalità infantile.

Per gran parte della storia umana, 1 neonato su 2 moriva prima di raggiungere i 15 anni. Nel 1950, a livello globale la cifra era diminuita a circa un quarto, e nel 2020 è scesa al 4% (Dattani et al., 2023). Condizioni igieniche precarie e la scarsità di derrate alimentari rendevano sempre più precari i primi anni di vita dei nuovi nati. Il primo anno di vita è quello più rischioso, con una possibilità elevatissima di morte a causa della comparsa di problemi legati alla gravidanza e al parto, a infezioni dell'apparato respiratorio o digerente per la mancanza di un sistema immunitario completamente formato e operativo. Molto spesso è proprio la mancanza di igiene, come il mancato accesso all'acqua potabile, a mettere a repentaglio la vita dei neonati. Secondo uno studio di Volk and Atkinson (2013), prima della transizione demografica circa il 26,9% dei neonati moriva dentro il primo anno di vita, e il 46,2% moriva prima di

raggiungere i 15 anni.

Quest'elevatissima incidenza costringeva i genitori a mettere al mondo molti più figli di quelli che realmente desideravano, poiché sapevano che la maggior parte sarebbe morta prima di raggiungere l'età adulta. Infatti, in questo periodo una donna aveva in media tra i 5 e i 7 figli, ma ne perdeva 2 o 3 nel corso della loro infanzia. Quindi, alti tassi di mortalità infantile contribuivano ad alti tassi di fecondità. Verso la fine dell'800, grazie a un miglioramento delle condizioni di vita, a innovazioni tecnologiche e mediche, i tassi di mortalità iniziano a diminuire per tutte le fasce di età, ma solo in alcune zone del mondo. Il trend discendente continua, tanto che nel 1950 in Europa, Australasia, Nord America e alcune parti del Sud America il tasso di mortalità infantile scende a meno del 5%. Questo ha un effetto enorme sulla fecondità, il cui tasso in questi Paesi scende a 2 o 3 figli per donna, in quanto perdere un figlio ancora in fasce non era più la norma. I genitori scelgono di avere meno figli per concentrare solo su di loro le proprie cure per garantire loro una buona educazione e di conseguenza un futuro più sereno, non mettendo più in pratica la logica dell'accaparramento. Per il resto del mondo, soprattutto Africa e Asia, i tassi di mortalità infantile rimasero tristemente alti ancora per diversi decenni prima di iniziare a calare.

Sebbene i grandissimi passi avanti, con un tasso di mortalità infantile al 2,9%, il più basso mai registrato nella storia dell'umanità, ancora oggi circa 6 milioni di bambini all'anno muoiono prima di raggiungere i 15 anni (Dattani et al., 2023). La maggior parte di queste morti avviene in Paesi poveri e poco sviluppati come quelli dell'Africa Sub-Sahariana, con tassi di mortalità infantile superiori al 10%. Le disuguaglianze sono elevatissime se pensiamo che nei Paesi più sviluppati, come Giappone, Norvegia e Italia la mortalità infantile è dieci volte più bassa della media globale, con una percentuale che si aggira attorno allo 0,4% (Dattani et al., 2023). Questo perché la maggior parte delle cause

sono altamente prevedibili e facili da risolvere se si dispone di condizioni igieniche e cure adeguate. Difatti, uno dei target del terzo obiettivo dei 17 Sustainable Development Goals⁹ elaborati dalle Nazioni Unite, prevede la riduzione della mortalità infantile al 2,5% entro il 2030. Anche altri obiettivi concorrono alla diminuzione delle principali cause, come le condizioni igieniche e la malnutrizione, di questa piaga dell'umanità.

Superato il primo anno di vita, i rischi di morte diminuiscono per poi riprendere a crescere sempre più velocemente con l'avanzare dell'età. Intorno ai 65 anni, questi aumentano inevitabilmente per il cosiddetto "effetto età", che influisce negativamente nella qualità delle difese immunitarie di cui un individuo dispone. I rischi di morte crescono, così, circa fino agli 80 anni, dopodiché, come dimostrato da uno studio condotto da Barbi et al. (2018) sulla società italiana, la mortalità inizierà a decelerare in quanto solo le persone più robuste saranno riuscite a raggiungere quell'età, fino al raggiungimento del *plateau* intorno ai 105 anni. Dunque, grazie ai progressi scientifico-tecnologici ed economici, sempre più persone possono raggiungere un'età sempre più avanzata, come mai prima d'oggi. Questo spiega il perché dell'ampliamento senza precedenti della piramide demografica mondiale (*Figura 1*) nelle fasce di età più alte, portando così a un invecchiamento generale della popolazione, di cui parleremo più approfonditamente in seguito.

1.2.2 Fecondità

La fecondità è molto più relazionata all'età che la mortalità. Non si può procreare in tutte le fasce di età, e questo vale principalmente per le donne, e biologicamente ci sono età in cui la procreazione è più agevolata che in altre. Vallin (1995: p. 30) individua tre elementi che caratterizzano la fecondità e che ne rendono difficile la delimitazione: la capacità di

⁹ I Sustainable Development Goals (SDG) sono stati adottati dalle Nazioni Unite nel 2015 come appello universale all'azione per porre fine alla povertà, proteggere il pianeta e garantire che entro il 2030 tutte le persone godano di pace e prosperità (UNDP).

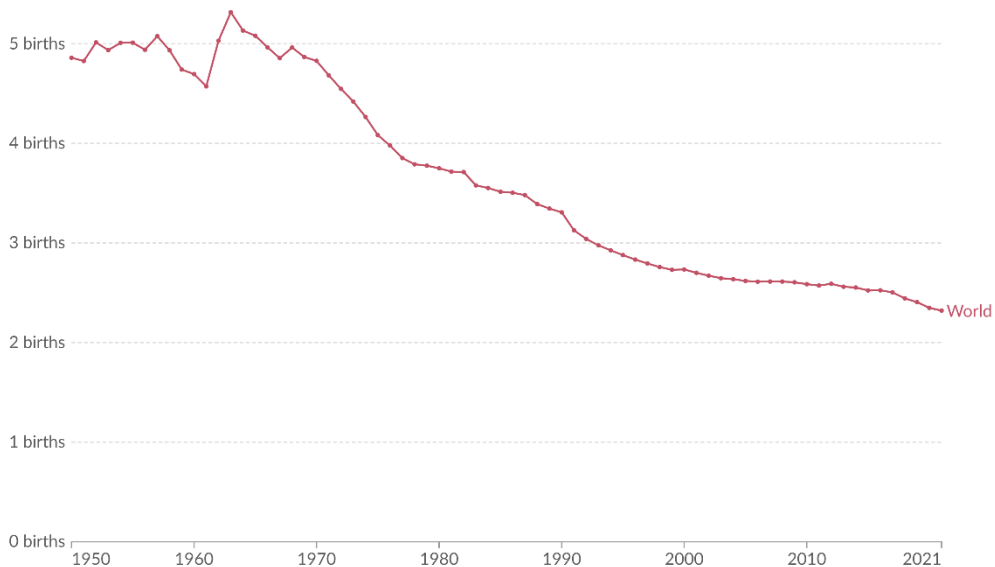
procreazione delle donne, degli uomini e l'unione di queste due capacità nella formazione della coppia. Tre elementi legati strettamente all'età. Lo studio della fecondità della coppia risulta essere alquanto difficile e caratterizzato da più variabili, per questo si descrive la fecondità come un fenomeno individuale. Quindi, quale parametro misurare? La fecondità femminile o maschile? Normalmente si misura quella femminile in quanto biologicamente è la donna che attraversa una gestazione di nove mesi e che produce solo un ovulo al mese, limitando così la fecondità di una popolazione nel tempo. Inoltre, la maternità è più visibile e facile da comprovare che la paternità, tanto che un uomo potrebbe essere padre a sua insaputa (Vallin, 1995: pp. 30-31).

Nell'era premoderna i tassi di fertilità erano molto alti, con 4.5 – 7 figli per donna per compensare la naturale perdita di molti dei figli messi al mondo durante la loro infanzia. Con la modernizzazione e la diminuzione della mortalità infantile, il tasso di fecondità ha iniziato a diminuire, passando da un tasso di fertilità globale di 5 figli per donna nel 1965 a 2.5 nel 2021, come mostrato nella *Figura 5* (Roser, 2014).

Fertility rate: children per woman



The fertility rate¹, expressed as the number of children per woman, is based on age-specific fertility rates in one particular year.



Data source: United Nations, World Population Prospects (2022)

OurWorldInData.org/fertility-rate | CC BY

1. **Fertility rate:** The total fertility rate is a period metric. It summarizes fertility rates across all age groups in one particular year. It is different from the actual average number of children that women have, which is measured by the "completed cohort fertility rate". For a given year, the total fertility rate represents the average number of children that would be born to a hypothetical woman if she (1) lived to the end of her childbearing years, and (2) experienced the same age-specific fertility rates throughout her whole reproductive life as the age-specific fertility rates seen in that particular year. The fertility rate should not be confused with biological fertility, which is about the ability of a person to conceive. [Read more: Fertility rate](#)

Figura 5 Cambio TFR globale dal 1950 al 2021.

La fecondità non dipende solo da fattori puramente biologici, ma anche da quelli psicosociali, e il crollo del TFR soprattutto nei paesi più industrializzati è un chiaro indicatore di un cambio di valori sociali e del ruolo svolto dalle donne all'interno della società. Roser (2014) ha individuato ben tre fattori che hanno concorso al declino della fecondità:

1. L'empowerment femminile, caratterizzato da un aumento dell'istruzione e della partecipazione delle donne nel mercato lavorale. Una migliore istruzione permette alle donne di essere a conoscenza dei metodi di contraccezione moderna e saranno così in grado di utilizzarli; l'istruzione delle madri influisce positivamente sulla salute dei figli, riducendone la mortalità; a sua volta la riduzione della mortalità infantile porterà a una riduzione del TFR; la riduzione della fecondità inciderà positivamente sulla qualità dell'istruzione, in quanto si avranno classi con meno alunni e dunque maggior attenzione

ai bisogni di ciascuno; un miglioramento dell'istruzione generale porterà sempre più donne ad avere un livello educativo uguale o addirittura superiore a quello dei loro compagni uomini e quindi sempre più donne riusciranno ad entrare nel mondo del lavoro. La possibilità di emancipazione da un punto di vista lavorativo, riduce il numero di figli per donna in modo da consentire loro di dedicarsi tanto alla carriera che alla cura dei figli. Inoltre, è anche vero che una diminuzione della fecondità incoraggia il lavoro femminile.

2. La riduzione della mortalità infantile, in quanto i genitori possono decidere il numero di figli che desiderano senza dover tenere in conto le possibili morti premature.
3. Riduzione del lavoro infantile. Ora in molti Paesi del mondo il lavoro infantile è vietato, mentre l'istruzione è stata resa obbligatoria. L'istruzione dei figli ha dei costi elevati per i genitori; quindi, questi decidono di averne di meno.

Roser (2014) individua anche altri fattori culturali che hanno portato a una riduzione del tasso di fertilità, come il ruolo giocato dai media, che rappresentano e diffondono stili di vita differenti da quelli tradizionali che diventano dei veri e propri modelli da seguire ed emulare. Infine, un contributo molto importante è stato giocato dal *family planning*¹⁰, in particolare modo l'utilizzo di contraccettivi moderni, come la pillola e il preservativo, più sicuri ed efficaci rispetto ai metodi tradizionali, utilizzati da meno del 10% delle donne. La programmazione familiare è un altro strumento di empowerment femminile, che aiuta le donne ad evitare gravidanze indesiderate e a tenere sotto controllo il numero di figli secondo il numero desiderato.

Come precedentemente analizzato, il calo delle nascite e della

¹⁰ Con *family planning* ci si riferisce a tutti gli sforzi attivi per scegliere il numero di figli che una donna o una famiglia desidera (Roser, 2014).

mortalità a tutte le fasce di età sta cambiando drasticamente la forma della piramide mondiale, come possiamo vedere nella *Figura 1*. Le stime ONU del 2020 ci aiutano ad avere un altro insight sulla demografia mondiale: per la prima volta, la fascia di età più numerosa è quella tra i 5 e i 9 anni, con 681 milioni di bambini contro i 679 milioni della fascia 0-4 anni. Più di 600 milioni hanno tra i 30 e i 34 anni, e ben 321 milioni hanno tra i 60 e i 64 anni, con il 9,4% della popolazione mondiale che supera i 65 anni d'età (Billari, 2023: p. 16). Da un punto di vista grafico, la piramide della popolazione mondiale si sta allargando sempre più man mano che si sale verso la cima; per questo motivo possiamo parlare di *global ageing*. Questa tendenza la si può riscontrare anche dando un'occhiata all'età mediana globale¹¹: si registra un aumento di ben 10 anni tra il 1970 e il 2022, passando da circa 20 anni a poco più di 30. Quindi, nel 2022 metà della popolazione era minore di 30 anni e l'altra metà era maggiore di 30 anni.

Ovviamente questa è una media a livello globale, e in generale possiamo osservare enormi differenze tra diversi Paesi, come riportato nella *Figura 6*. Quelli ad alto reddito registrano età mediane più alte per i bassi tassi di fecondità e mortalità; mentre quelli più poveri hanno un'età mediana molto più bassa, quindi con una popolazione molto più giovane per gli elevati tassi di fecondità e una mortalità ancora abbastanza elevata. Questa differenza è ancora più eclatante se si confrontano tra loro due Paesi diametralmente opposti, il Giappone e la Nigeria. Nel 2021 il Giappone ha registrato l'età mediana più alta a livello globale con i suoi 48,4 anni; mentre la Nigeria registrava una delle più basse con 17 anni. Questi dati ci dicono molto sulla struttura per età della popolazione dei due paesi. Più di un quarto dei giapponesi nel 2021 aveva più di 65 anni, e solo il 12% forma parte della popolazione giovane. La Nigeria invece presenta una situazione

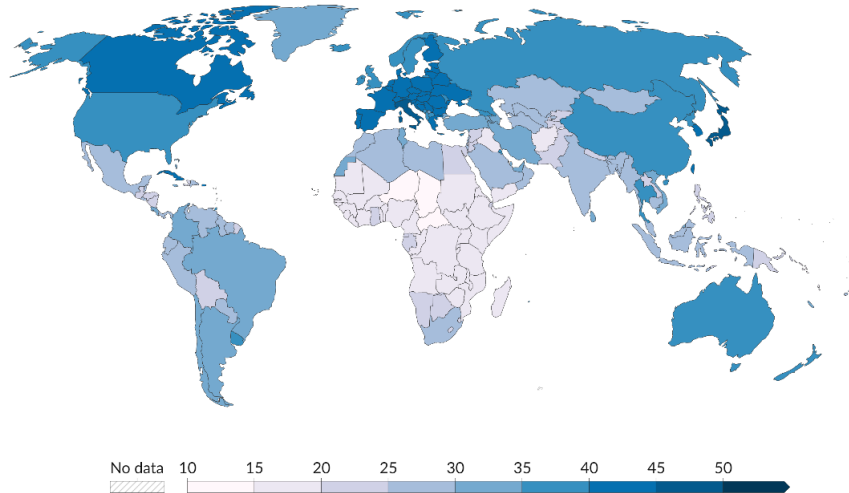
¹¹ Indicatore che mostra la distribuzione per età di una popolazione, in quanto ne fornisce il "punto medio" dell'età (Hannah Ritchie & Max Roser, 2019).

completamente opposta, con il 43% della popolazione con un'età inferiore ai 15 anni, e solo il 3% che riesce a raggiungere e superare i 65 anni d'età.

Median age, 2021

The median age splits the population into two equal groups, with as many people older than it as people younger than it. Future projections are based on the UN medium-fertility scenario¹.

Our World
in Data



Data source: United Nations, World Population Prospects (2022)

OurWorldInData.org/age-structure | CC BY

1. UN projection scenarios: The UN's World Population Prospects provides a range of projected scenarios of population change. These rely on different assumptions in fertility, mortality and/or migration patterns to explore different demographic futures. [Read more: Definition of Projection Scenarios \(UN\)](#)

Figura 6 *Età mediana per Paese. Come si evince dalla cartina, i Paesi a basso reddito sono quelli con una età mediana più bassa; più il reddito aumenta e più l'età mediana aumenta, con Italia e Giappone che mostrano una età mediana tra le più alte del mondo.*

L'età mediana ci dice molto sulla struttura per età di una popolazione, e quest'ultima ha un impatto importante su diversi aspetti della società: tassi di crescita economica, partecipazione alla forza lavoro, servizi educativi e sanitari, ecc. (Hannah Ritchie & Max Roser, 2019) (Hannah Ritchie & Max Roser, 2019). Per la sostenibilità economica di un Paese è necessario che una grande parte della popolazione si trovi in età lavorativa (15-64 anni), e che quindi questa sia maggiore della popolazione “dipendente”, in quanto non in età lavorativa. In questo gruppo troviamo sia i bambini e gli adolescenti (0-15 anni) che gli anziani (dai 65 anni in su). Se la quota della popolazione “dipendente” supera quella della popolazione in età lavorativa, si possono presentare problemi nella produttività lavorativa, nella formazione del capitale e sui tassi di risparmio (Hannah Ritchie & Max Roser, 2019). Con la diminuzione dell'indice

di dipendenza¹² si apre un dividendo demografico per il Paese interessato: una diminuzione della popolazione dipendente, e quindi da mantenere, accompagnata da una rapida riduzione dei tassi di fecondità, permette l'aprirsi di diverse opportunità per una crescita economica rapida. Questo è vero se le persone a carico sono maggiormente bambini e adolescenti che con il tempo entreranno a far parte della forza lavorativa, contribuendo così all'economia nazionale, come potrebbe succedere in Nigeria tra qualche decennio solo se la classe politica saprà sfruttare al meglio quest'occasione.

Gli stati europei, dell'America settentrionale e dell'Australasia hanno già goduto di questo dividendo demografico che è stato alla base del cosiddetto boom economico della seconda metà del XX secolo. Ora si trovano con una popolazione dipendente anziana, che non potrà più rientrare nel mercato del lavoro, e con una popolazione giovane sempre più in minoranza e che non sarà in grado di sopperire ai bisogni economici della nazione. Infatti, secondo le ultime stime dell'UNPD, fra meno di vent'anni, le economie avanzate si troveranno ad avere 81 non lavoratori per ogni 100 potenziali lavoratori. La presenza di una popolazione anziana dipendente graverebbe sulle politiche economiche dei singoli Paesi, in quanto la spesa pubblica per la sanità e le pensioni aumenterebbero, portando a un conseguente disinvestimento sui servizi offerti ai giovani, in quanto ormai in minoranza, e un drastico rallentamento del PIL. In un futuro con più anziani che lavoratori, i sistemi pensionistici così come li conosciamo oggi modellati su una situazione demografica ormai totalmente differente, sono destinati a collassare, in quanto i pochi lavoratori non saranno in grado di sostenere e mantenere la grandissima fetta di popolazione dipendente.

Inoltre, l'invecchiamento della popolazione comporterebbe anche

¹² Misura il rapporto tra le persone a carico (giovani e anziani) e le persone in età lavorativa (15-64 anni). Più il valore dell'indice è alto, maggiore è il numero di persone dipendenti nella società (Hannah Ritchie & Max Roser, 2019).

un cambio di valori e di mentalità, con il passaggio verso società più conservatrici e meno propense al cambiamento e all'innovazione. Questa trasformazione valoriale avverrebbe anche a livello direttivo, trasformando le società in vere e proprie gerontocrazie, ovvero governate da persone con età avanzata. Questo termine nasconde una sfumatura negativa, soprattutto se pensiamo che la società odierna è in continuo mutamento e le innovazioni scientifico-tecnologiche stravolgono la vita di miliardi di persone in pochi anni, e quindi lasciare le decisioni in mano a dirigenti tendenzialmente più conservatori, in quanto depositari delle tradizioni e più avversi al cambiamento, potrebbe costituire un ostacolo per il progresso (Pressat, 1989: pp. 45-46).

Un fattore esogeno che potrebbe influenzare positivamente la struttura per età di una popolazione è l'immigrazione, che porterebbe a un ringiovanimento della popolazione. Difatti, si prevede che tra il 2021 e il 2040, nelle regioni tradizionalmente più esposte e aperte ai flussi migratori, come gli Stati Uniti, il numero di lavoratori dovrebbe aumentare o rimanere costante, mentre nelle aree più restie a questo fenomeno il numero di lavoratori dovrebbe diminuire, con Giappone e Corea del Sud tra i Paesi più colpiti, rispettivamente del -19% e del -23%.

L'invecchiamento della popolazione, ovviamente, non avrà solo ripercussioni sull'economia legale, ma anche su quella sommersa e illegale, e in particolar modo sul mondo della criminalità organizzata, costituita anch'essa da individui soggetti al passare del tempo e alla morte. La domanda sorge quasi spontanea: con l'invecchiamento della popolazione e il calo delle nascite, ci saranno in futuro nuovi membri per portare avanti le "tradizioni" criminali di queste organizzazioni? Nella mia ricerca mi soffermerò sul caso italiano e giapponese, due Paesi con una forte tradizione criminale e molto somiglianti dal punto di vista demografico, di cui parlerò tra poco.

1.3 Analisi dati demografici giapponesi

Il Giappone presenta una struttura demografica molto simile all'Italia. Anche il Paese del Sol Levante è uno degli stati dove l'invecchiamento della popolazione è più rapido, con un'aspettativa di vita alla nascita di 84,8 anni nel 2021. Il Giappone si trova ora nella quarta fase della transizione demografica, con tassi di mortalità e di natalità bassissimi. Però, il Paese è entrato nelle ultime fasi della transizione demografica in modo più repentino rispetto a diversi stati occidentali. Per questo trovo interessante ripercorre la sua storia demografica.

Con il periodo Edo (1603-1867) iniziò un'epoca di pace che durò per circa due secoli. Il nuovo shogunato¹³ introdusse una sorta di primitivo censimento che si teneva ogni sei anni dal 1721 al 1852. Le stime che sono state fatte a partire da questi dati indicano una popolazione stabile, con una crescita molto lenta soprattutto nella parte finale del periodo Edo, che si aggirava tra i 30 e i 32 milioni di persone. Le stime indicano una crescita annua dello 0,34% per questo periodo, con un rallentamento degli ultimi anni dello shogunato Tokugawa¹⁴ a causa delle epidemie, carestie, aborti indotti e infanticidi (Kuroda, 1978).

Il primo vero censimento fu condotto solo nel 1920, per questo quello che sappiamo della situazione demografica dall'inizio del periodo Meiji (1868-1912) all'inizio del periodo Taishō (1912-1926) è frutto di stime. La popolazione giapponese dovrebbe attestarsi intorno ai 36 milioni residenti già a fine del XIX secolo, con una crescita annuale dello 0,53% tra il 1870 e il 1880. Questo lento incremento della popolazione favorì lo sviluppo economico con una crescita del reddito nazionale lordo del 4% annuo. Con il miglioramento delle condizioni economiche e di vita, la popolazione incominciò a crescere. I tassi di natalità si mantennero stabili

¹³ Con shogunato ci si riferisce al potere dello *shōgun*, il capo militare che *de facto* governava il Giappone al posto dell'Imperatore.

¹⁴ I Tokugawa sono il clan che detiene il controllo politico *de facto* del Giappone durante il periodo Edo.

fino al 1910, quando raggiunsero il picco, per poi iniziare a decrescere. Il tasso di mortalità, invece, iniziò a diminuire a partire dal 1880, contribuendo così a un aumento della popolazione. In soli settant'anni, la popolazione raddoppiò, passando dai 36 milioni a inizio dell'epoca Meiji ai 72 milioni nel 1940, con il picco di crescita annuale (1,5%) tra il 1925 e il 1930 (Kuroda, 1978).

Come per l'Italia, la Seconda Guerra Mondiale ebbe un effetto devastante sulla demografia del Paese: la fecondità diminuì, mentre aumentò la mortalità, con tassi di decrescita della popolazione dello 0,9% annuo nella prima metà del decennio. A partire dalla seconda metà del decennio, con la fine della guerra, la popolazione crebbe come mai prima d'ora, a un ritmo annuo del 2,92%, per poi diminuire drasticamente a partire dal 1955, raggiungendo lo 0,91% annuo in soli cinque anni, per poi stabilizzarsi sull'1% (Kuroda, 1978).

Dai dati analizzati si può individuare l'inizio della transizione demografica tra il 1910 e il 1920, con una diminuzione costante dei tassi di mortalità e di natalità. Ci fu una ripresa di questi due indicatori nel secondo dopoguerra, ma già negli anni Cinquanta se ne registrò un declino drastico: il tasso di natalità passò dal 34% nel 1947 al 17% nel 1957, mentre quello di mortalità diminuì dal 14% nel 1947 al 7% nel 1958 (Kuroda, 1978).

A differenza dell'Italia e di altri Paesi occidentali, il baby boom in Giappone durò solamente tre anni, dal 1947 al 1949, dopodiché si verificò un rapido declino della fecondità tra il 1950 con 2.34 milioni di nascite, e il 1957 con 1.57 milioni, seguito poi da un periodo di stabilità, ad eccezione di alcune fluttuazioni, come quella avvenuta nel cosiddetto "anno del cavallo di fuoco", ovvero il 1966. In quell'anno si verificò un calo drastico delle nascite, in quanto, secondo una credenza popolare, tutte le bambine nate sotto il segno del cavallo di fuoco (*Hinoe-Uma*) avrebbero avuto un carattere difficile e avrebbero finito per uccidere il proprio

marito; per evitare che le proprie figlie potessero avere problemi nel mercato matrimoniale, molte coppie decisero di posticipare la gravidanza per gli anni successivi. Questa fluttuazione delle nascite la si può osservare nella *Figura 7*, infatti se per tutti gli anni Sessanta il tasso di fecondità era compreso tra 2.0 e 2.1 figli per donna, nel 1966 scese a 1.6 figli per donna (Suzuki & Kashiwase, 2019).

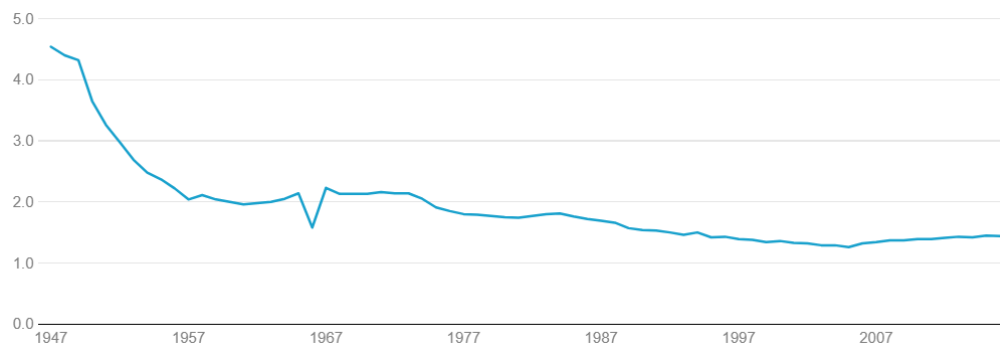


Figura 7 TFR in Giappone tra il 1947 e il 2016. Come si può evincere, il 1966 segna un drastico calo delle nascite. Fonte: Ministry of Health, Labour and Welfare of Japan.

Inoltre, al fine di favorire una ripresa economica più celere, il governo mise in atto una serie di misure per limitare la fecondità del Paese, come la legalizzazione dell'aborto attraverso la Legge per la Protezione Eugenetica del 1948, per far fronte alle difficoltà economiche il Paese stava attraversando nel secondo dopoguerra: solo nel 1955 si registrano ben 1.17 milioni di aborti indotti. Con la ripresa economica del 1958-1964, i tassi di natalità si stabilizzarono al di sotto del 17-18%. Grazie all'aumento del reddito medio e la diminuzione della mortalità infantile, i futuri genitori optavano per tenere un numero più contenuto di figli per poter offrire loro una buona educazione e garantire così un futuro migliore (Kuroda, 1978). Inoltre, il *family planning* sponsorizzato dal governo per limitare la crescita incontrollata della popolazione diede i suoi frutti: l'uso dei contraccettivi passò dal 33,6% nel 1955 al 55,5% nel 1965, coincidendo anche con la diminuzione del ricorso alle pratiche abortive. Kuroda (1978) attesta il completamento della transizione demografica con bassi tassi di natalità e mortalità per il 1957, precedendo di molti anni i

Paesi occidentali.

La situazione non migliorò negli anni successivi: la fecondità arrivò a toccare l'1,57 nel 1989, dato che ebbe un impatto tale che si iniziò a parlare di “*shock 1,57*”, dopodiché continuò a scendere fino a raggiungere l'1,32 nel 2005, per poi ricominciare a salire, sebbene scarsamente (1,37 nel 2009 e 1,39 nel 2010), e successivamente diminuire ulteriormente con 1,30 registrati nel 2021. Questo, insieme a bassi tassi di natalità e un'elevata aspettativa di vita, ha portato a un progressivo invecchiamento della popolazione, come possiamo nell'evoluzione della forma della piramide demografica del Paese del Sol Levante: se nel 1960 la piramide per età aveva effettivamente una forma piramidale, questo non è più vero nel 2010, dove la fascia più numerosa della popolazione ha 65 anni, per poi assumere la forma di un aquilone nel 2060 (*Figura 8*).

Evolución de la pirámide de población

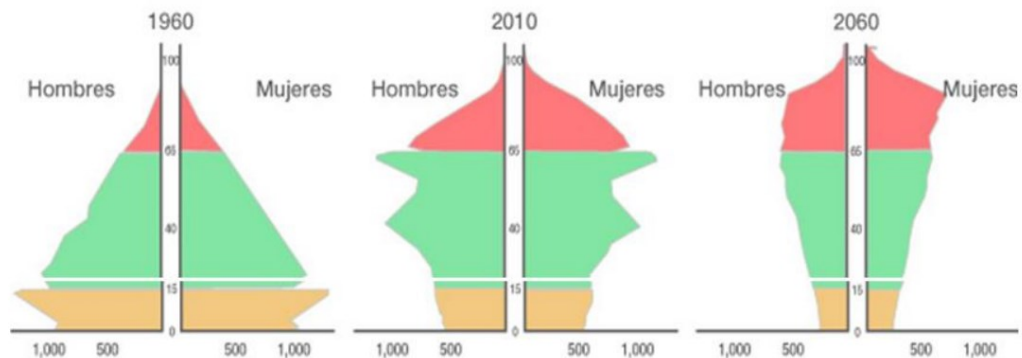


Figura 8 Evoluzione della piramide demografica della popolazione giapponese, comparazione degli anni 1960-2010-2060.

Nel 2022 le nascite in Giappone sono state 799.728, scendendo per la prima volta sotto le 800.000 unità, registrando un record negativo, per poi scendere ulteriormente nel 2023, con solo 727,277 nascite. In solo un anno, il tasso di fecondità è diminuito di 0,06 punti; un calo che si è verificato in tutte le prefetture¹⁵. Inoltre, sempre nello stesso anno, il numero di decessi (1,575,936) è stato il più alto dal secondo dopoguerra.

¹⁵ Fonte: NHK <https://www3.nhk.or.jp/nhkworld/en/news/backstories/3374/>

Il tasso di fecondità nel 2023 si attesta ora a 1,2 figli per donna, molto al di sotto del livello di sostituzione di 2,1 necessario per la stabilità della popolazione. Il tasso di fertilità più basso nel 2023 è stato registrato a Tokyo con 0.09, seguito da Hokkaido con 1,06 e Miyagi con 1,07; quello più alto è stato invece registrato ad Okinawa (1,60), seguito dalle prefetture di Nagasaki e Miyazaki con 1,49¹⁶ La situazione si aggrava sempre più per la mancanza di immigrazione estera a causa della ritrosia del popolo giapponese ad accettare persone straniere che potrebbero intaccare l'importantissima armonia sociale di cui il Giappone è famoso in tutto il mondo. La quasi mancanza di immigrazione, tassi di fecondità bassissimi e il restringimento della popolazione in età lavorativa possono dare origine a una bomba demografica che, una volta esplosa, potrebbe danneggiare enormemente l'economia e la pace sociale del Paese.

Il Giappone presenta la seconda età mediana più alta a livello globale con i suoi 48,4 anni dopo il Principato di Monaco, superando solo di 1,6 l'Italia, che si attesta così al terzo posto. Italia e Giappone presentano una struttura per età abbastanza simile, come mostrato dalla *Figura 9*. Se in Giappone nel 1950 più della metà della popolazione aveva meno di 25 anni, nel 2021 l'immagine demografica che ci rimanda il grafico è completamente cambiata: gli under 25 sono solo 26.32 milioni contro i 37.12 degli over 65. L'Italia presenta una struttura simile, anche se meno marcata: nel 1950 poco meno della metà della popolazione aveva meno di 25, mentre nel 2021 gli under 25 erano 13.29 milioni contro i 14.03 milioni di over 65.

¹⁶ Fonte: Kyodo News <https://english.kyodonews.net/news/2024/06/ea67df021056-japans-fertility-rate-number-of-births-hit-record-lows-in-2023.html>

Population by age group

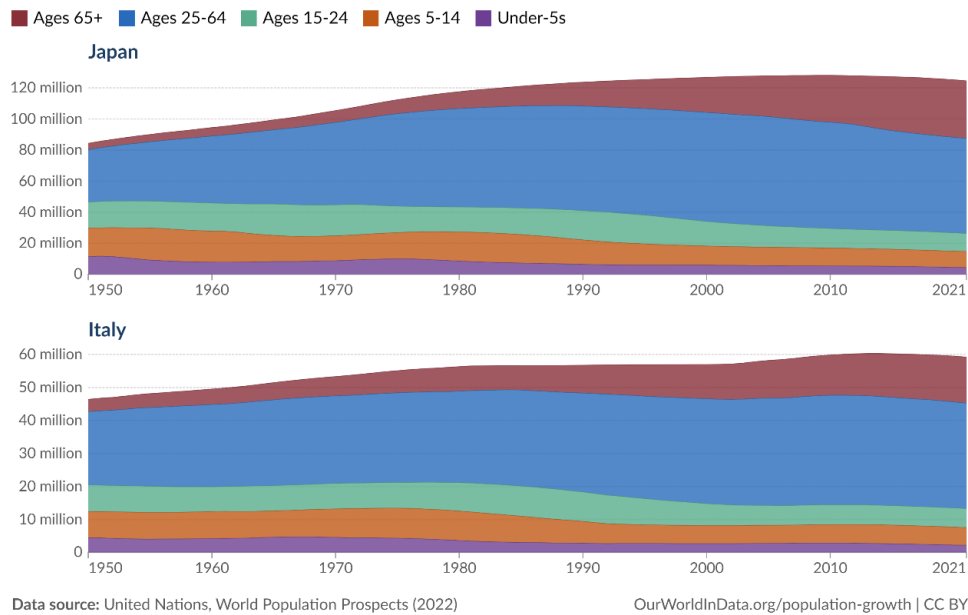


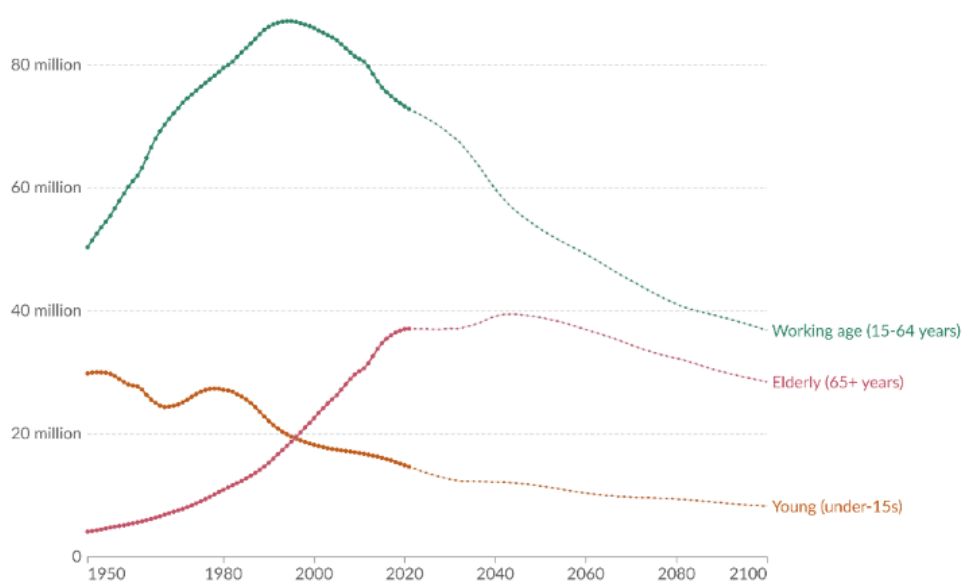
Figura 9 Confronto della struttura per età della popolazione giapponese e italiana.

La struttura della popolazione influisce inoltre sull'indice di dipendenza, di cui abbiamo parlato precedentemente. Sebbene il Giappone non presenti l'indice di dipendenza più alto, 71,12% contro i 105,44% del Niger, il problema si pone ulteriormente osservando la composizione della popolazione per età: la fascia d'età che incide maggiormente sull'indice di dipendenza giapponese è quella degli over 65, ormai pensionati e ormai lontani dal mondo del lavoro. Le previsioni per il Paese del Sol Levante non sono certo rosee, con il passare degli anni l'indice di dipendenza crescerà sempre più a causa dell'invecchiamento della popolazione che ora si trova in età lavorativa e che costituisce una grande fetta della popolazione giapponese odierna con circa 72 milioni di persone, a fronte di una popolazione giovane che si restringe anno dopo anno e che una volta nel mercato del lavoro non sarà in grado di mantenere l'enorme fetta di popolazione anziana che necessita dei servizi statali (*Figura 10*). Al contrario, i Paesi dell'Africa Sub-sahariana, come lo stesso Niger, presentano sì un alto indice di dipendenza, ma la differenza si trova nella composizione della popolazione: la maggior parte della popolazione ha

meno di 15 anni, e nel futuro sempre più persone entreranno nella forza lavoro; se il tasso di fecondità continuerà a scendere, le persone in età lavorativa avranno sempre meno popolazione dipendente da mantenere e questo potrebbe aprire nuove opportunità economiche grazie al dividendo demografico, che se sfruttato al meglio dalle politiche del governo potrebbe portare a una rapida crescita economica del Paese (*Figura 11*).

Population of young, working-age and elderly, Japan

Historic estimates from 1950 to 2021, and projected to 2100 based on the UN medium-fertility scenario¹.



Data source: United Nations, World Population Prospects (2022)

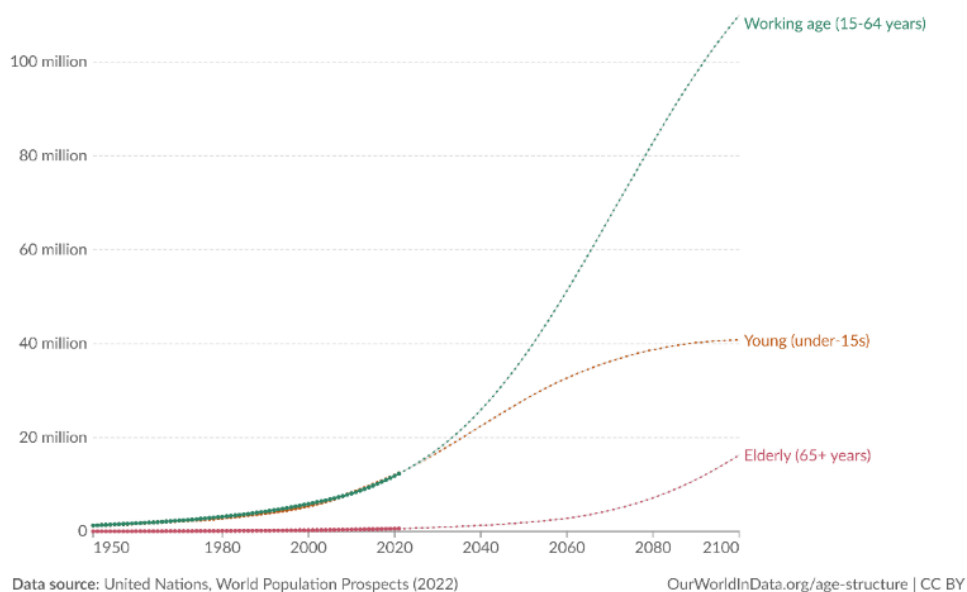
OurWorldInData.org/age-structure | CC BY

¹ UN projection scenarios: The UN's World Population Prospects provides a range of projected scenarios of population change. These rely on different assumptions in fertility, mortality and/or migration patterns to explore different demographic futures. [Read more: Definition of Projection Scenarios \(UN\)](#)

Figura 10 Popolazione di giovani, persone in età lavorativa e anziani in Giappone.

Population of young, working-age and elderly, Niger

Historic estimates from 1950 to 2021, and projected to 2100 based on the UN medium-fertility scenario¹.



1. UN projection scenarios: The UN's World Population Prospects provides a range of projected scenarios of population change. These rely on different assumptions in fertility, mortality and/or migration patterns to explore different demographic futures. [Read more: Definition of Projection Scenarios \(UN\)](#)

Figura 11 Popolazione di giovani, persone in età lavorativa e anziani in Niger.

Quindi, in Giappone non si sta solo verificando un invecchiamento della popolazione, ma anche un drastico calo (-0,41% tra il 2022 al 2021¹⁷), a cui si associano un calo della produzione e dell'occupazione (Mühleisen & Faruqee, 2001) se il governo non metterà in moto politiche per favorire l'immigrazione da altri Paesi per incrementare la propria forza lavoro. Infatti, l'Istituto Nazionale di Ricerca sulla Popolazione e la Previdenza Sociale giapponese prevede che per il 2040 gli over 65 costituiranno il 34,8% della popolazione, con già nel 2023 il record di centenari residenti, ovvero 92.139, con 73,74 centenari per ogni 100.000 abitanti¹⁸. Le prefetture più popolate nel 2022 sono state Tokyo, Kanagawa e Osaka, mentre la prefettura più disabitata è stata Tottori. Anche la popolazione totale delle tre grandi aree metropolitane di Tokyo, Osaka e Nagoya ha subito una riduzione: di queste, solo Tokyo ha

¹⁷ Fonte: *Population of Japanese Citizens Falls in Every Prefecture in 2022*, 2023.

¹⁸ Fonte: "El 10 % de La Población de Japón Tiene 80 o Más Años, Con Nuevo Récord de Centenarios: JAPÓN DEMOGRAFÍA," 2023.

registrato un aumento grazie alla presenza di residenti stranieri che si sono trasferiti nella città durante il 2022. In particolare, il Giappone deve anche affrontare il problema della migrazione interna, con sempre più giovani che si trasferiscono dalle zone più rurali del Paese nelle grandi città dell'isola di Hōnshū, dove gli alti costi della vita e la carenza di servizi per l'infanzia rendono ancora più ostico per i futuri genitori dare vita a una famiglia. Nel 2021 la percentuale di migranti interni che si sono spostati dalle zone non metropolitane a quelle metropolitane¹⁹ è stata del 21,7 a fronte del 18,9 che si è spostato dalle zone metropolitane alle altre prefetture. Mentre a livello regionale, il 29,3% della popolazione risiede nel Minami-Kanto²⁰, il 13,4% nel Nishi-Kinki²¹, l'11,8% nel Tokai²² e l'11,3% nelle isole di Kyūshū e Okinawa; le altre regioni presentano percentuali sotto il 7% e più basse in assoluto si trovano in Hokkaidō con il 4,1%, e nell'Higashi-Kinki²³ e nello Shikoku con il 2,9% ciascuna. Tutte le regioni presentano tassi di crescita negativi²⁴.

¹⁹Zona metropolitana di Tokyo (Saitama, Chiba, Tokyo, Kanagawa), Nagoya (Gifu, Aichi, Mie), e Osaka (Kyoto, Osaka, Hyogo, Nara). Le zone non metropolitane sono tutte le altre prefetture (Statistics Bureau, Ministry of Internal Affairs and Communications).

²⁰ Saitama, Chiba, Tokyo, Kanagawa.

²¹ Kyoto, Osaka, Hyogo.

²² Gifu, Shizuoka, Aichi, Mie.

²³ Shiga, Nara, Wakayama.

²⁴ Fonte: Statistics Bureau, Ministry of Internal Affairs and Communications.

1.4 Analisi dati demografici italiani

L'Italia è, insieme al Giappone, uno dei paesi con la più alta aspettativa di vita che nel 2021 raggiungeva gli 82,9 anni, e come il Giappone si trova ad affrontare un inverno demografico sempre più preoccupante. L'Italia, come la maggior parte dei Paesi con economie avanzate ha già vissuto la sua transizione demografica e ha saputo sfruttare al meglio il dividendo demografico nel secondo dopoguerra per garantire una crescita economica strabiliante al Paese, che lo ha trasformato da un'economia povera e prevalentemente agricola a una potenza industriale. Ora ci troviamo nella quarta fase della transizione demografica con bassi tassi di mortalità e bassi tassi di fecondità, ma non è sempre stato così.

Se analizziamo storicamente i dati demografici italiani partendo dall'Unità d'Italia possiamo avere un'immagine precisa di come sia cambiata la struttura per età della popolazione italiana. Partendo dalla piramide demografica costruita con i dati raccolti dal primo censimento del 1861, vediamo che la fetta più grande della popolazione è formata da bambini da 0 a 4 anni (3 milioni), seguiti da 2 milioni e 300 mila bambini con un'età compresa tra i 5 e 9 anni. La fascia compresa tra i 30 e i 34 anni è costituita solamente da 1,5 milioni, mentre soltanto poco più di mezzo milione di persone ha un'età tra i 60 e i 64 anni d'età, come mostrato nella *Figura 12*.

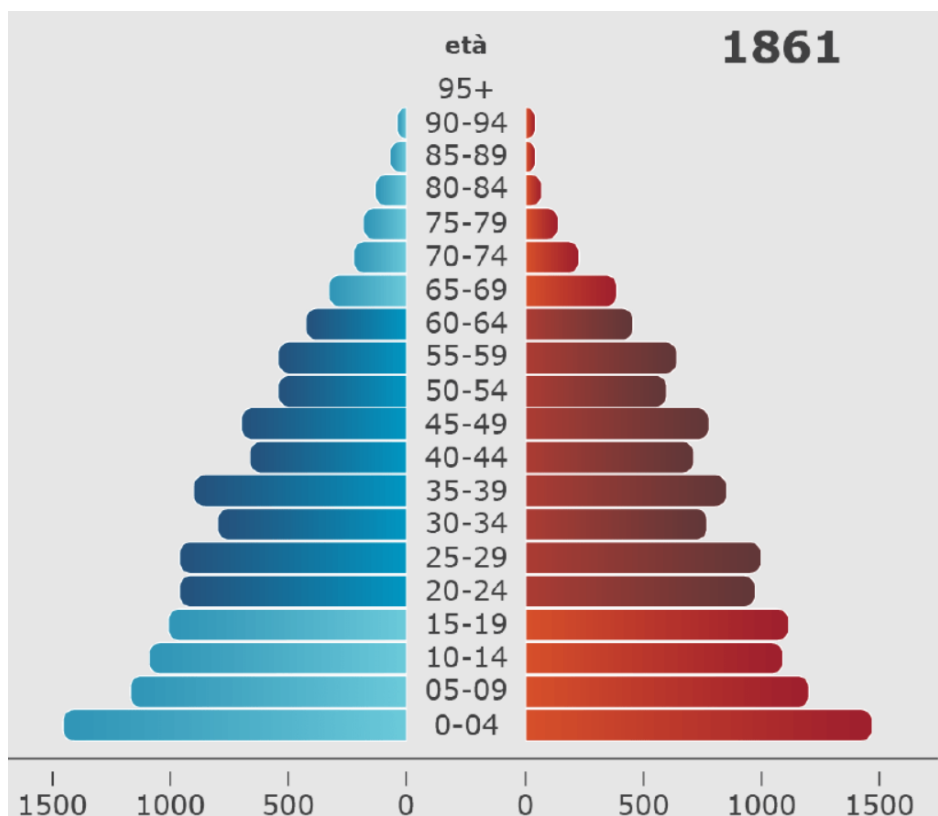


Figura 12 Piramide demografica della popolazione italiana nel 1861 (ISTAT).

L'età mediana nel 1861 era di circa 24 anni, e il ritmo di crescita della popolazione residente era di circa 0,65% all'anno, una percentuale che si è mantenuta più o meno stabile per i successivi cento anni, con delle sostanziali variazioni intorno ai due periodi bellici. In questo periodo, la crescita naturale²⁵ è stata spesso superiore all'1% annuo, ma la forte emigrazione dalla Penisola ad altri Paesi europei o del Nuovo Continente dell'ultimo ventennio dell'Ottocento ha contribuito a mitigarne l'effetto: solo nel biennio 1912-1913 il saldo migratorio netto era negativo di oltre 750mila persone. Nell'anno dell'Unità il tasso di natalità era circa del 40 per mille annuo e quello di mortalità superiore al 30%; la mortalità infantile risulta essere particolarmente elevata con quattro bambini su dieci che non riuscivano a raggiungere i 5 anni (Istat, n.d.).

²⁵ Il tasso di crescita naturale viene definito, con riferimento ad un determinato anno, come rapporto tra il saldo naturale (differenza fra nati vivi e morti) e la popolazione media di quell'anno, per mille individui (Crescita naturale (*tasso di*), 2014).

La mortalità inizia a calare a partire dal 1880, fino a ridursi a poco meno del 20% annuo nel 1914. Questo calo è accompagnato, anche se pur più lentamente, dalla diminuzione del tasso di natalità che sempre nel 1914 si attesta intorno al 30%. Con la Prima Guerra Mondiale la natalità scende per la prima volta sotto il 18%, mentre la mortalità sale fino al 35% nel 1918 per l'effetto combinato della guerra e dell'influenza spagnola; questo porta a un'importante riduzione della popolazione nel 1919 (Istat, n.d.).

Con la fine della guerra sia natalità che mortalità ritornano ai livelli precedenti il conflitto, per poi tornare a scendere: nel ventennio 1921-1940 la natalità diminuisce più rapidamente della mortalità, passando dal 31 al 23%. Questo fenomeno avviene nonostante la propaganda e le politiche demografiche fasciste per incentivare la natalità, come il divieto alla vendita di contraccettivi e la tassa sul celibato. Il regime cerca di porre un limite all'emigrazione italiana e di incentivare il ritorno in patria degli emigrati. Queste politiche interne unite alle politiche estere dei Paesi di immigrazione, che cercavano di limitare i flussi migratori provenienti dall'Italia, fanno sì che negli anni Trenta il saldo migratorio torni ad essere debolmente positivo. Questo incide sulla crescita annua della popolazione residente che in quel periodo risulta essere superiore allo 0,8%: la popolazione ha una crescita più elevata rispetto al passato (Istat, n.d.).

La Seconda Guerra Mondiale provoca un calo drastico della natalità e un incremento elevato della mortalità. Però, a differenza del periodo della Prima Guerra Mondiale, questa volta si verifica un leggero aumento della popolazione residente. Con il secondo dopoguerra, la demografia italiana subisce un cambio eccezionale: la mortalità riprende a scendere fino ad arrivare intorno al 10% già nel 1950, e la natalità aumenta sempre più mantenendosi intorno al 20% dal 1945 alla prima metà degli anni Sessanta. Tra la fine degli anni Cinquanta e l'inizio degli anni Sessanta, si riscontra anche un aumento della fecondità, con il

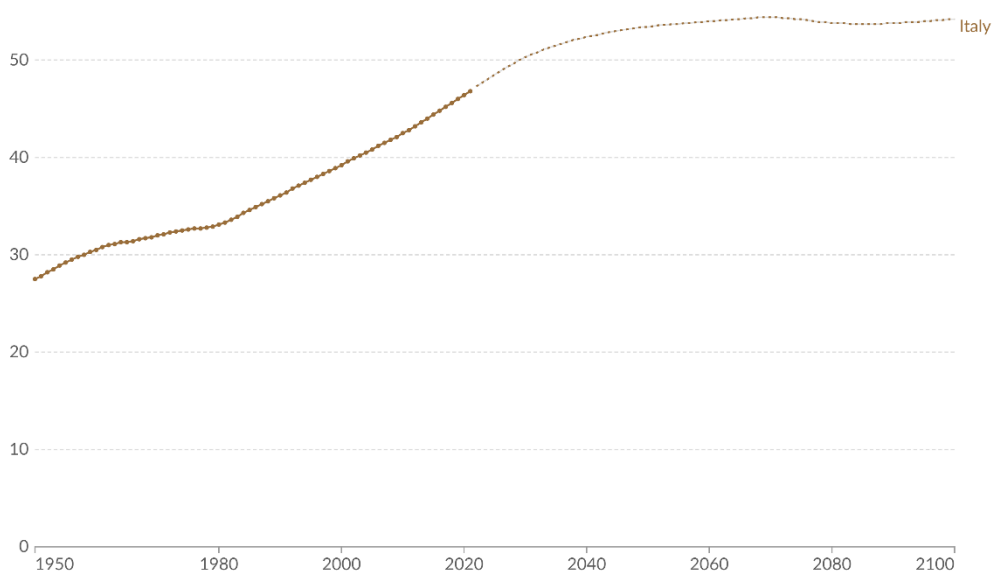
raggiungimento di 2,7 figli medi per donna nel 1964: siamo in pieno *baby boom*, con più di un milione di nascite solo in quell'anno. In questi anni, però, riprende a crescere anche il saldo migratorio con 2,9 milioni di persone che emigrano verso il Nord Europa. Inoltre, tra 1946 e il 1971 si verifica un aumento dell'emigrazione interna dal Sud verso il Nord-Ovest, polo industriale del Paese (Istat, n.d.).

Negli anni Settanta e Ottanta si registra una riduzione dei flussi migratori interni ed esterni e un calo della natalità che raggiunge livelli simili a quelli della mortalità. Per la prima volta dopo il 1918, la popolazione residente cala nel 1986. L'Italia entra così nella quarta fase della transizione demografica, con il costante invecchiamento della popolazione e la riduzione della fecondità. Negli anni Ottanta si verifica un calo dell'indice di dipendenza, grazie all'aumento delle coorti in età da lavoro e la diminuzione delle coorti più giovani. Però, a partire dagli anni Novanta, l'indice di dipendenza sale fino al 55% per la crescita delle coorti più anziane, che passano da meno del 20% fino a quasi il 35%, mentre la percentuale delle coorti giovani rimane intorno al 20. L'età mediana della popolazione passa da circa 24 anni nel 1861 a 31,2 nel 1961, crescendo rapidamente tra gli anni Ottanta e Novanta fino ad arrivare a 46,3 nel 2018. I dati più attuali, risalenti al 2021, attestano l'età mediana italiana a 46,8 anni. Come mostrato dalla *Figura 13*, le proiezioni per il 2100 danno un'età mediana di 54,2 anni. La crescita di questo indicatore è avvenuta in modo rapido nella seconda metà del XX e inizio del XXI secolo, per poi avere una crescita costante e lenta per fino alla fine del XXI secolo.

Median age



The median age splits the population into two equal groups, with as many people older than it as people younger than it. Future projections are based on the UN medium-fertility scenario¹.



Data source: United Nations, World Population Prospects (2022)

OurWorldInData.org/age-structure | CC BY

1. UN projection scenarios: The UN's World Population Prospects provides a range of projected scenarios of population change. These rely on different assumptions in fertility, mortality and/or migration patterns to explore different demographic futures. [Read more: Definition of Projection Scenarios \(UN\)](#)

Figura 13 *Evoluzione dell'età mediana della popolazione italiana dal 1950 al 2100.*

Dal 1993 il livello di fecondità scende al di sotto del livello di sostituzione e il tasso di crescita naturale della popolazione diventa strutturalmente negativo. Per la prima volta, nel 1995 si tocca il minimo livello di fecondità dall'Unità: 1,2 figli per donna. Viene così coniato il termine *lowest-low fertility* per descrivere questa bassissima fecondità, di cui condividiamo il primato con la Spagna (Billari, 2023: p. 25). Sempre in quell'anno le quote di giovani e anziani sulla popolazione in età lavorativa si equivalgono. Per quanto riguarda l'aspettativa di vita, le donne nate nel 1995 hanno un'aspettativa di vita superiore agli 80 anni, mentre gli uomini raggiungeranno lo stesso livello solo nel 2014: in soli novant'anni l'aspettativa di vita alla nascita è cresciuta di ben 40 anni (Istat, n.d.).

Nei primi anni Duemila si registra una ripresa della crescita demografica grazie all'immigrazione legalmente riconosciuta: infatti, tra

il 2005 e il 2014 la popolazione residente cresce di 3,2 milioni di unità. La componente straniera passa così da 2 a quasi 5 milioni di persone, e la prevalenza di giovani tra la popolazione straniera permette il ringiovanimento della popolazione. Però, con la crisi del 2008 l’immigrazione straniera in Italia è diminuita, ed è ripresa l’emigrazione delle coorti più giovani di italiani all’estero (circa 70 mila espatri al netto dei rientri nel 2017). A causa della riduzione del saldo migratorio, nel 2015 si è registrata una diminuzione netta della popolazione di 130 mila persone. A dicembre 2016, i cittadini italiani iscritti all’AIRE²⁶ erano 4,9 milioni (Istat, n.d.).

Come evidenziato da Billari (2023: p. 25), esistono due fattori tra loro concomitanti che incidono sul basso numero di nascite attuale: da un lato, ci sono meno giovani e quindi meno potenziali genitori, dall’altro i giovani hanno un numero medio di figli particolarmente basso. Infatti, nel 2021 per la prima volta in Italia si è registrato un numero di nati inferiore a 400 mila. Il numero di giovani diminuisce di anno in anno, mentre quello degli anziani, al contrario, aumenta sempre più e più rapidamente rispetto la media globale. Se compariamo la piramide demografica italiana del 2003 con quella del 2023, possiamo osservare chiaramente che questa non abbia più la forma classica di una piramide, ma di una nave da crociera osservata da dietro (Billari, 2023: p. 27), per questo motivo si può parlare di “nave demografica”. Se nel 2003 la fascia di età più numerosa era quella compresa tra 35 e i 39 anni (4 milioni e 700 mila) in piena età lavorativa, oggi, nel 2023, questo gruppo numeroso ha ormai tra i 55 e i 59 anni, sempre più vicini all’età della pensione e quindi meno produttivo per il mondo del lavoro e ormai impossibilitati a diventare genitori, salvo casi eccezionali. Tra vent’anni, questo gruppo che avrà tra i 75 e i 79 anni, potrebbe rimanere il gruppo più numeroso della popolazione, trasformando l’Italia in una vera e propria *Silver Society*. Osservando le

²⁶ Anagrafe dei residenti all’estero.

altre coorti, possiamo vedere come nel 2003 il 19% della popolazione aveva 65 anni o più, e solo il 14,2% tra 0 e 14 anni. Nel 2023, la quota degli over-65 è superiore al 24%, mentre quella dei minori di 14 anni è diminuita al 12,5% (Figura 14).

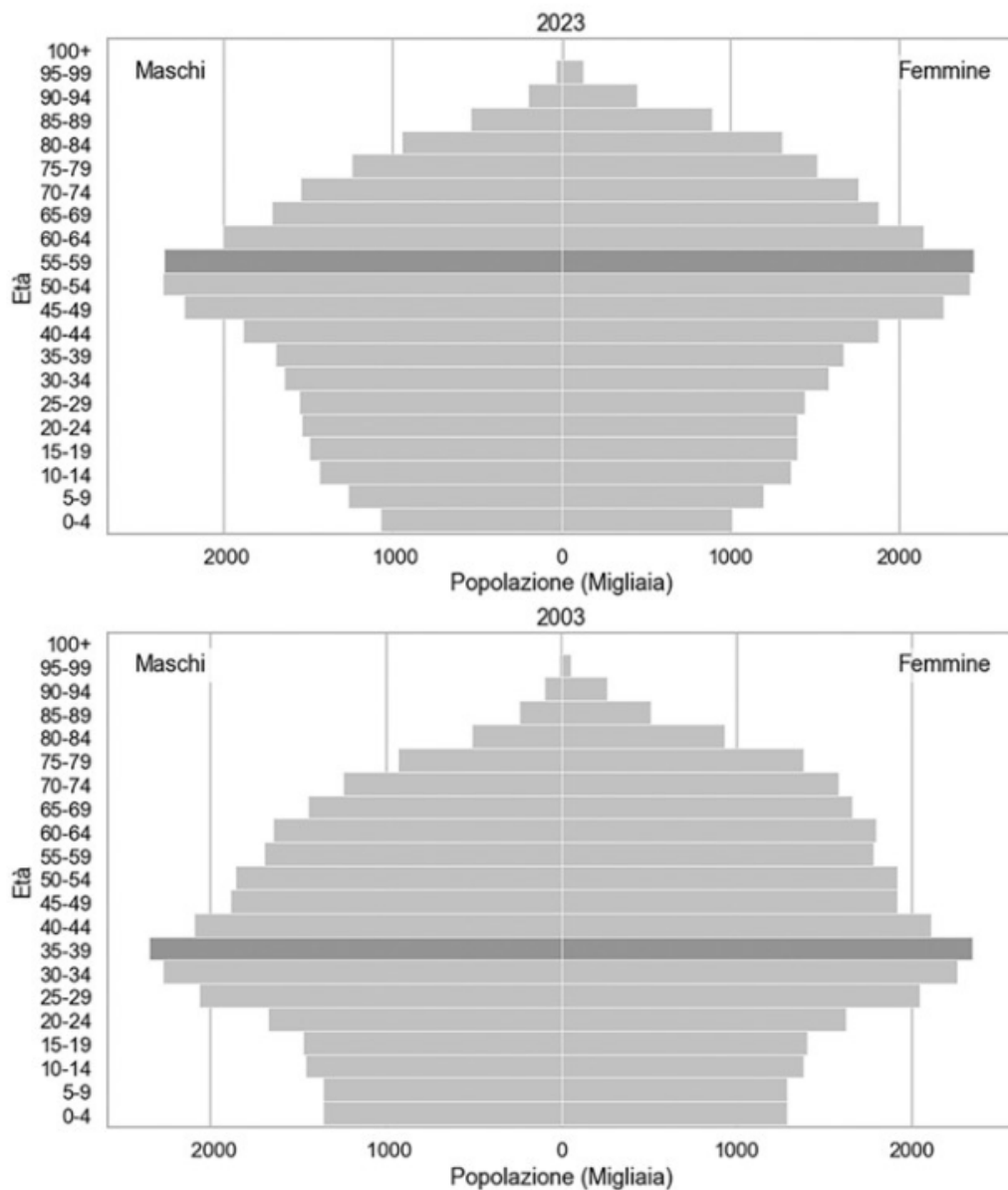


Figura 14 Cambiamenti della piramide demografica italiana dal 2003 al 2023 (Billari, 2023: p. 27).

Nel 2023 la quota di over-65 era la terza più alta del mondo, dietro al Principato di Monaco con 36% e al Giappone con il 30%. Se alla fine del 2011 la popolazione residente aveva superato i 60 milioni, nel 2023

questa si aggirava a meno di 59 milioni. Secondo le ultime previsioni dell'Istat (2023) nel 2030 la popolazione diminuirà fino a 58 milioni, per raggiungere i 56,5 nel 2040 e i 54,6 nel 2050. Secondo queste previsioni, nel 2050 la fascia d'età più numerosa sarebbe quella dei 75-79 anni, con un drastico declino nella popolazione in età lavorativa (27,4 milioni). Il rapporto tra individui in età lavorativa arriverà a circa uno a uno. Inoltre, entro nel 2042 più di una famiglia su cinque deciderà di non avere figli (Istat, 2022).

Lo scenario socioeconomico che attende l'Italia nei prossimi cinquant'anni sembra alquanto funesto: si avranno sempre meno lavoratori a fronte di una popolazione dipendente anziana sempre più numerosa e che avrà sempre più bisogno di sostegno, soprattutto nei campi della salute e della cura. Questa nuova struttura per età, però, non influirà negativamente solo sull'economia legale, ma avrà un impatto significativo anche sul mondo della criminalità organizzata italiana, dove già oggi si registra un'età mediana dei propri membri abbastanza elevata. Prima di addentrarmi nell'analisi del mondo delle mafie italiane, vorrei esaminare i dati demografici delle regioni in cui hanno avuto origine e dove continuano ad esercitare una grande influenza nel mondo politico ed economico: Calabria, Campania e Sicilia.

1.4.1 Dati demografici Calabria

Secondo l'ultimo Censimento condotto dall'Istat, al 31 dicembre 2021 in Calabria risiedevano 1.855.454 persone, con un calo della popolazione dello 0,3% rispetto al 2020 e del 5,3% rispetto al 2011. La riduzione più significativa si registra nelle province di Vibo Valentia (-7,3%) e di Cosenza (-5,5%), che nella classifica sulla qualità della vita delle province italiane 2021 stilata dal Sole 24 Ore si trovavano rispettivamente al 104° e al 88° posto. La diminuzione dei residenti totali nella regione è il frutto di un saldo naturale negativo (-9.413), al quale si somma un saldo

migratorio negativo (-6.111 unità). Il tasso di mortalità è aumentato dell'1% dal 2020 al 2021, con una crescita significativa del 1,5% nella sola provincia di Cosenza. Il tasso di natalità è leggermente diminuito, passando da 7,4 a 7,1 per mille. Il livello resta abbastanza stabile nella provincia di Catanzaro, ma diminuisce in tutte le altre, specialmente in quella di Vibo Valentia e Reggio Calabria (Istat, 2023).

Analizzando la struttura per genere, possiamo osservare che le donne rappresentano il 51,0% dell'intera popolazione calabrese, superando gli uomini di 39 mila unità. La struttura per età, invece, risulta più giovane rispetto al totale del Paese, con un'età media di 45,5 anni contro i 46,2 della media nazionale (*Figura 15*). Nonostante ciò, si segnala un aumento dell'indice di vecchiaia²⁷ che passa da 173,3 nel 2020 a 178,6 nel 2021, e cresce lievemente anche l'indice di dipendenza degli anziani²⁸ da 35,8 nel 2020 a 36,3 nel 2021. Inoltre, si registra anche una crescita dell'indice di struttura della popolazione attiva²⁹: si passa dai 128,0 residenti nel 2020 a 130,2 nel 2021 (Istat, 2023a). Crotone e Reggio Calabria risultano essere le province più giovani, mentre Cosenza e Catanzaro sono quelle che stanno vivendo un processo di invecchiamento più intenso e rapido.

²⁷ “Rapporto tra la popolazione di 65 anni e oltre e la popolazione di età 0-14 anni, moltiplicato per 100” (Istat, 2023a).

²⁸ “Rapporto tra la popolazione di 65 anni e oltre e la popolazione in età attiva (15-64 anni), moltiplicato per 100” (Istat, 2023a).

²⁹ “Rapporto percentuale tra la popolazione in età 40-64 anni e la popolazione in età 15-39 anni” (Istat, 2023a).

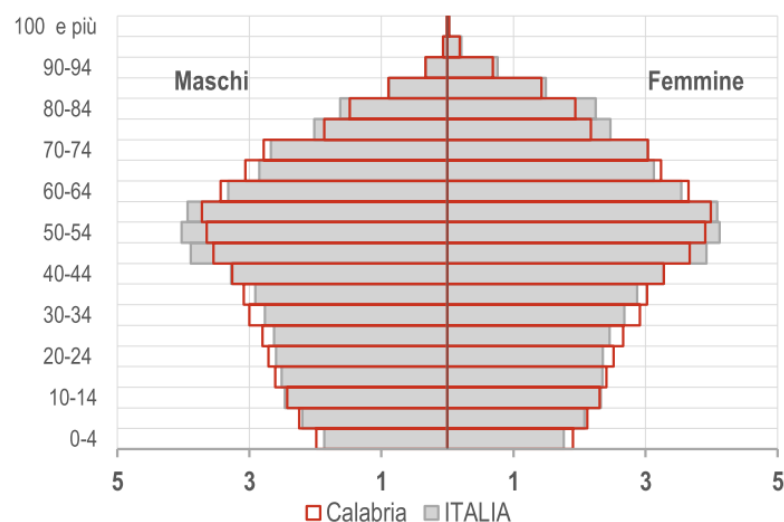


Figura 15 Piramide di età della popolazione residente in Calabria e in Italia secondo i dati del Censimento 2021 (Istat, 2023a).

Per quanto riguarda il livello di istruzione, il 6,4% della popolazione risulta essere analfabeta o alfabeto senza titolo di studio, una percentuale superiore alla media nazionale del 2,3%; le persone con licenza elementare sono il 15,9%, quelle con diploma di licenza media il 27,9%, mentre il 35,1% possiede un diploma di scuola secondaria o di qualifica professionale. I titoli accademici sono in possesso solo del 14,8% della popolazione calabrese.

Nel 2021 il tasso di occupazione è del 36,8%, con nove punti in meno rispetto la media nazionale. Record negativo si registra anche nell'occupazione femminile (28,6% contro il 37,9% nazionale) e nell'occupazione straniera (37,7% contro 53,5% dell'Italia). A livello provinciale, i valori più alti dei tassi di occupazione si registrano a Catanzaro e Reggio Calabria, mentre quelli più bassi a Crotone e Vibo Valentia. Però, quest'ultima insieme a Catanzaro presenta i valori più bassi di disoccupazione, rispettivamente con il 12,9% e il 13,0%; mentre i valori più alti si registrano nelle province di Reggio Calabria, Cosenza e Crotone (Istat, 2023a).

1.4.2 Dati anagrafici Campania

Secondo il Censimento condotto dall'Istat, al 31 dicembre 2022 in Campania risiedevano 5.609.536 persone, con un calo dello 0,3% rispetto al 2021. Il 53,1% risiedeva nella città metropolitana di Napoli. L'unica provincia dove si è riscontrato un aumento dei residenti è stata Caserta, mentre le diminuzioni maggiori si trovano nelle province di Benevento e Avellino, le province più collinari e montuose. La riduzione della popolazione nel 2022 è il risultato della somma di due saldi negativi: quello naturale con -16.990 unità e quello migratorio interno con -23.976. La provincia di Napoli registra il più basso saldo naturale e il più basso saldo migratorio interno, a cui si somma un elevato saldo migratorio estero (Istat, 2024a).

Sebbene le nascite (44.469) siano inferiori ai decessi (61.459), registrando così un nuovo record minimo, si riscontra un lieve aumento delle nascite di 1.066 unità rispetto al 2021, in controtendenza con il resto del Paese. Si registra, inoltre, un aumento della mortalità dello 0,9% rispetto al 2021, sebbene l'aumento sia inferiore alla media nazionale (+0,2%): dati che fanno della Campania una delle regioni più giovani d'Italia. Questi dati lievemente incoraggianti devono però essere messi a confronto con una tendenza negativa: un saldo migratorio interno molto elevato. Solo nel 2022 quasi 24 mila persone hanno lasciato la regione per trasferirsi in altri comuni italiani, un aumento percentuale di 1,1 punto rispetto al 2021. Percentuali che vengono però compensate dal saldo migratorio estero, che però risulta più basso rispetto alla media nazionale (2,9 per mille campano contro il 4,4 per mille nazionale) (Istat, 2024a).

La struttura per genere mostra anche per la Campania una popolazione maggiormente femminile (51,2%), mentre la struttura per età mostra una popolazione più giovane rispetto a quella del Paese, come si può vedere nella *Figura 16*. L'età media è di 43,9 anni, in leggera crescita

rispetto al 2021 (43,6). Aumentano sia l'indice di vecchiaia, da 143,6 nel 2021 a 148,6 nel 2022, che l'indice di dipendenza degli anziani, da 30,6 nel 2021 a 31,2 nel 2022. Inoltre, come in Calabria, cresce l'indice di struttura della popolazione attiva, che passa da 123,4 del 2021 a 124,5 (Istat, 2024a). Caserta e Napoli sono le province più giovani della regione, ma anche tra le più giovani di Italia³⁰, mentre le province più vecchie sono Benevento e Avellino.

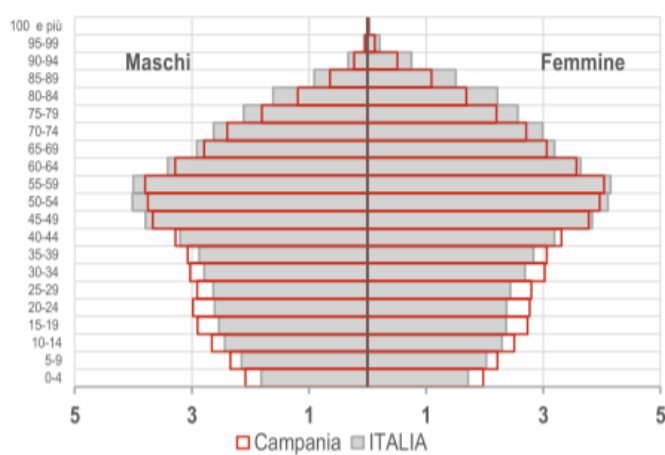


Figura 16 *Struttura per età della popolazione residente in Campania e in Italia nel 2022* (Istat, 2024).

Inoltre, dai dati raccolti dall'Istat si può evincere come le città più grandi, a partire dai 10.001 abitanti presentino una popolazione più giovane, un elevato tasso di natalità e una ridotta mortalità; non si può dire lo stesso per i piccoli comuni, dove l'invecchiamento della popolazione è più lampante, con un ridotto tasso di natalità e un elevato tasso di mortalità. Questa differenza la si può osservare anche a livello morfologico: i comuni della pianura hanno una dinamica demografica più vivace con un tasso di natalità superiore alla media regionale e un tasso di mortalità più basso. Mentre i comuni collinari presentano dati peggiori rispetto a quelli di pianura, ma migliori rispetto ai comuni in territorio montuoso, dove le dinamiche di invecchiamento sono più marcate.

³⁰ Fonte: Sole 24 Ore. <https://www.infodata.ilsole24ore.com/2019/04/06/quale-la-regione-piu-anziana-ditalia-quale-la-piu-giovane/>

1.4.3 Dati demografici Sicilia

I dati del Censimento condotto dall'Istat mostrano che al 31 dicembre 2022 i residenti in Sicilia ammontavano a 4.814.016, in calo dello 0,4% rispetto al 2021, con il 47,3% della popolazione che vive nelle province di Palermo e Catania. Questa diminuzione è il frutto di un saldo naturale negativo (-22.656 unità) così come il saldo migratorio interno (-16.884), che non è stato controbilanciato dal saldo migratorio estero (+14.210). L'unica provincia che ha registrato un aumento della popolazione è stata Ragusa, mentre la decrescita maggiore è stata registrata nelle province di Enna e Caltanissetta. Il saldo naturale negativo è dato da un eccesso dei decessi (59.466) sulle nascite (36.810) (Istat, 2024b).

Anche in Sicilia si registra un calo significativo delle nascite, con una riduzione di quasi un terzo rispetto a inizio millennio. Il tasso di natalità scende di 0,1% dal 2021 al 2022, sebbene rimanga più elevato della media nazionale. Si registra, inoltre, un incremento dell'1,1% nel tasso di mortalità, indice del progressivo invecchiamento della popolazione, anche se, paragonato al dato nazionale (+2,0%) rimane inferiore. Ricordiamo, però, che il Covid in questi anni ha inciso drasticamente sui tassi di mortalità sia nazionali che regionali. Sebbene una popolazione mediamente più giovane, la mortalità in Sicilia rimane superiore alla media nazionale. Infine, a pesare sul bilancio demografico della regione è il saldo migratorio interno, con 17 mila persone che nel 2022 lasciarono la Sicilia.

Così come in Calabria e Campania, la popolazione siciliana è composta prevalentemente da donne, che rappresentano il 51,3% della popolazione residente. Per quanto riguarda la struttura per età, la Sicilia presenta una popolazione più giovane rispetto al resto del Paese (*Figura 17*). Difatti, l'età media è di 45,2 anni nel 2022 con un aumento dello 0,3% rispetto al 2021. Aumenta l'indice di vecchiaia del 4,4% tra 2021 e 2022,

così come l'indice di dipendenza degli anziani, che passa dal 35,2 del 2021 al 35,8 del 2022. Infine, cresce anche l'indice di struttura della popolazione attiva. Ragusa e Catania presentano la popolazione più giovane, mentre Enna e Caltanissetta quella più vecchia (Istat, 2024b).

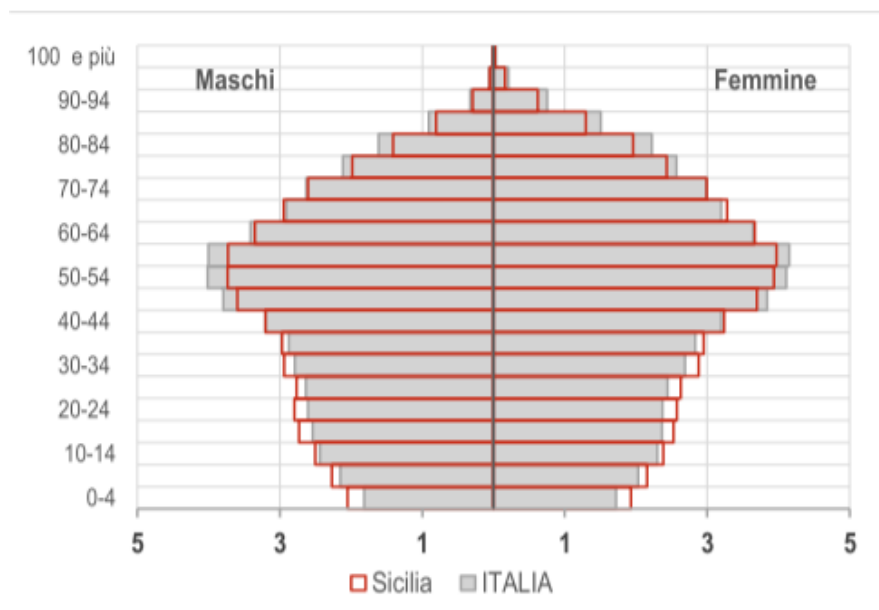


Figura 17 Piramide demografica della popolazione residente in Sicilia e in Italia nel 2022 (Istat, 2024b).

Come già osservato in Campania, nei comuni più piccoli il processo di invecchiamento è più accentuato, con un'età media di 49,2 anni; mentre i comuni con una popolazione compresa tra i 20.001 e i 50.000 presentano una struttura demografica più giovane con 44,2 anni. I piccolissimi comuni registrano, inoltre, bassi tassi di natalità ed elevati tassi di mortalità (Istat, 2024c). Da ciò deriva che la natalità è direttamente proporzionale all'ampiezza demografica dei comuni: più questi sono grandi, e più aumentano i tassi di natalità. Mentre, la tasso di mortalità è indirettamente proporzionale alla loro ampiezza demografica: più sono grandi e più la mortalità diminuisce. Infine, come in Campania, la componente morfologica del paesaggio incide enormemente sulla struttura demografica. I comuni della collina litoranea e quelli della pianura presentano un tasso di natalità superiore alla media regionale, e un tasso

di mortalità inferiore. Al contrario, i territori collinari interni e quelli più montuosi presentano bassi tassi di natalità ed elevati tassi di mortalità, evidenziando così un processo di invecchiamento più elevato.

1.4.4 Dati demografici Puglia

Al 31 dicembre 2022, la popolazione residente in Puglia ammontava a 3.907.683, in calo dello 0.4% rispetto all'anno precedente. Il 51% della popolazione pugliese vive nelle province di Bari e Lecce (Istat, 2024b). Ciò che ha influito maggiormente nella diminuzione della popolazione residente è stato il saldo negativo delle nascite (-18.375 unità) e dell'immigrazione interna (-11.322), non compensato dal saldo migratorio con l'estero (+11.304). La provincia di Lecce risulta essere quella con il saldo naturale più basso (-4.982), mentre la provincia di Foggia quella con il più basso saldo migratorio interno (-3.693). Il saldo naturale negativo è frutto di un numero maggiore di decessi (44.676) rispetto alle nascite (26.301) (Istat, 2024b).

Anche la Puglia tocca il numero più basso di nascita dall'inizio del nuovo millennio, con una riduzione di più di un terzo. Il tasso di natalità si mantiene stabile sui 6,7 per mille abitanti, con Barletta-Andria-Trani che registra il maggior decremento annuale, passando da 7,5 a 7,1 per mille nel 2022, e con Brindisi che invece registra una lieve crescita dello 0,3 (Istat, 2024b).

La regione presenta una popolazione più giovane rispetto alla media nazionale come si può osservare nella Figura 18, traducendosi anche in un tasso di mortalità inferiore alla media. Per quanto riguarda la struttura della popolazione per genere, si riscontra una maggior rappresentanza femminile, costituendo il 51,3% della popolazione pugliese. L'età media è inferiore a quella nazionale, con 46 anni contro i 46,4, anche se in leggera crescita (+0,3) rispetto al 2021. Aumentano sia l'indice di vecchiaia che quello di dipendenza degli anziani. Le province

più giovani risultano essere quelle di Barletta-Andria-Trani e Foggia, con un'età media rispettivamente di 44,5 e 45,2; mentre Brindisi e Lecce si confermano come le province più vecchie, con un'età media di 46,7 e 47,2 (Istat, 2024b).

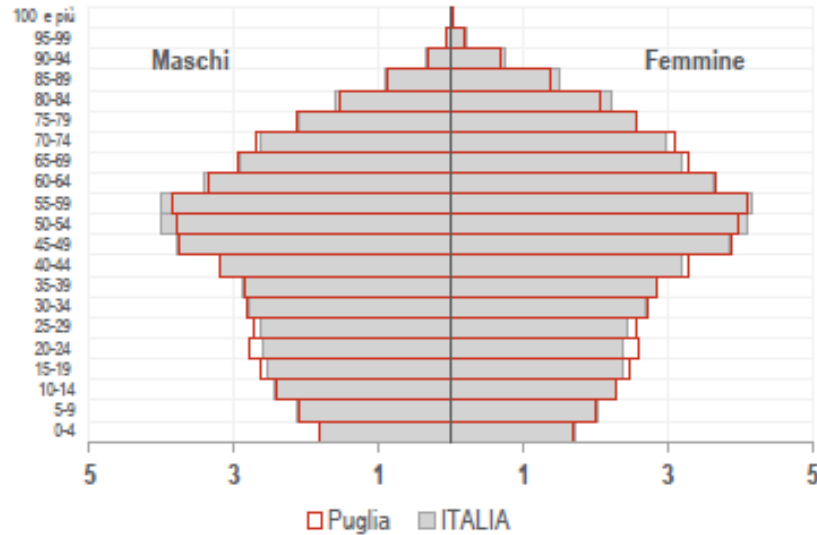


Figura 18 Piramide demografica della popolazione residente in Puglia e in Italia nel 2022 (Istat, 2024b).

Anche in Puglia la grandezza del comune influenza il processo di invecchiamento, più accentuato nei comuni più piccoli con un'età media che si attesta sui 49,8 anni. I comuni più giovani con un tasso di natalità più elevato e un'età media inferiore sono quelli con una popolazione compresa tra le 50.000 e le 100.000 unità. Anche la morfologia del territorio costituisce una discriminante demografica, con i comuni della collina interna che presentano un tasso di natalità maggiore rispetto alla media regionale e un'età media di soli 45 anni. Il maggior calo demografico si riscontra nei comuni della collina litoranea (-0,6%), mentre i comuni di montagna rimangono stabili rispetto al 2021 (Istat, 2024b).

Capitolo 2

La Yakuza

2.1 Storia della Yakuza

Molto spesso si ha un'immagine alquanto romanzata della Yakuza, la temibile mafia giapponese, sia per la rappresentazione che ne danno molti film e serie tv giapponesi, spesso sponsorizzati dalla stessa Yakuza, che per quella che arriva in Occidente tramite articoli e report dalle atmosfere orientalistiche. Quando si pensa alla Yakuza, d'acchito vengono così in mente immagini di uomini completamente tatuati e dalle dita mozzate. Baradel (2023: p.17) ci dà una chiara definizione dello yakuza moderno come

“una persona che si è sottoposta al tradizionale rito di iniziazione che prevede lo scambio di tazze di sakè (*sakazukigoto*) e che occupa un preciso ruolo nella gerarchia del suo gruppo, svolgendo attività legali o illegali atte a raccogliere fondi per la sua organizzazione”.

La Yakuza, inoltre, può essere considerata a tutti gli effetti una vera e propria mafia in quanto rispetta la definizione che Gambetta (1993, citato in Baradel & Bortolussi, 2021) dà alla mafia: ovvero un'organizzazione che “produce, promuove e vende protezione privata”.

La Yakuza ha origini antiche e la mancanza di fonti certe e attendibili ha contribuito a creare un'aurea di riverenza e misticità intorno alla sua storia. Tradizionalmente si fa risalire l'organizzazione a due gruppi distinti: i *bakuto*, coloro che organizzavano le scommesse, e i *tekiya*, i venditori ambulanti che viaggiavano per tutto il Paese per vendere la

propria merce. Ancora oggi la Yakuza si divide in due grandi rami in base al proprio gruppo di discendenza. Il legame tra gioco d'azzardo e yakuza lo si può intuire anche dal nome di questa organizzazione criminale: l'etimologia si rifà a una serie di numeri, 8-9-3 (in giapponese ya-ku-za) la cui somma rappresenta la peggior giocata in un gioco di carte popolare nel mondo delle bische (Baradel, 2023: pp. 21-22). Però la Yakuza non utilizza questo termine per definirsi, bensì quello di *ninkyō-dantai* (gruppo cavalleresco); mentre dal 1992 la polizia utilizza l'espressione *bōryokudan* che si può tradurre come gruppo violento (Higgins, 2014).

Durante il periodo Tokugawa (1603-1868), i *bakuto* venivano assunti dai funzionari governativi per organizzare bische illegali al fine di recuperare i salari dei lavoratori assunti per la costruzione delle opere pubbliche. Tra le fila dei *bakuto* si potevano trovare poveri, senza terra, fuorilegge, operai, contadini, qualche mercante o artigiano, e persino alcuni samurai e diversi lottatori di sumo (Fisher, 2012). I *tekiya* erano considerati dei venditori imbrogliatori provenienti dalle classi più basse. Si pensa che i *tekiya* siano nati come venditori di medicine, in particolare di olio di serpente (Fisher, 2012). Entrambi i gruppi, quindi, reclutavano i loro membri dalle classi sociali più svantaggiate, in particolar modo dal bacino composto dai *burakumin*³¹, che a sua volta si divideva in *eta*³² e in *hinin*³³. Ed è anche per questo che i discendenti dei *burakumin* ancora oggi vengono associati con la criminalità organizzata e, di conseguenza, discriminati.

Sia i *bakuto* che i *tekiya* presentavano una struttura simile, ricreando una struttura tipica di un clan familiare unita però non da legami di sangue, bensì da legami fittizi. Ogni "famiglia" prendeva il nome di *ikka*

³¹ letteralmente la gente dei *buraku*, villaggi o quartieri destinati a ospitare una parte della popolazione giapponese discriminata non etnicamente, ma socialmente sulla base del tipo di lavoro svolto e sulla residenza.

³² "pieni di sporcizia", in questo gruppo troviamo tutti quei lavoratori che entravano a contatto con la sporcizia, il sangue e la morte.

³³ "non esseri umani": mendicanti, prostitute, criminali, indovini, artisti di strada e tutti quelli che erano stati declassati a *hinin* per aver infranto la legge.

e presentava una struttura paternalistica, dove le relazioni si basavano sulla relazione padre-figlio, dove il capo faceva le veci del padre (*oyabun*), mentre il sottoposto quelle del figlio (*kobun*). Ancora oggi i clan *yakuza* presentano questo tipo di organizzazione: il boss offre sostegno economico e protezione, a cambio gli adepti devono rispettare il boss ed eseguire i suoi ordini senza discutere (Baradel, 2023: p. 21).

Con l'arrivo degli americani e l'apertura del Paese al mercato mondiale, si apre una fase di veloce modernizzazione e industrializzazione che raggiunge il suo apice nel periodo Meiji (1868-1912), durante il quale vengono eliminati i residui rimanenti del sistema feudale e l'imperatore ritorna ad essere l'unico governante del Giappone. La società giapponese cambiò drasticamente, anche grazie alle riforme condotte dall'alto per rendere il Paese e il suo popolo sempre più moderni, sofisticati e occidentalizzati, per apparire agli occhi del mondo occidentale non più come dei barbari, ma bensì come dei pari. La società giapponese si ritrova catapultata in un nuovo mondo, con nuove regole e nuovi costumi, senza avere la possibilità di abituarsi alla modernizzazione e all'industrializzazione in maniera graduale, come era avvenuto invece in Occidente. È un periodo di confusione, alienazione e di insicurezza, dove la tradizione non riesce a tenere il passo al dinamismo modernizzante. I samurai furono privati del loro status e del loro lavoro con l'introduzione del servizio di leva obbligatorio. Le città iniziarono a prosperare grazie alle numerose industrie che si aprirono in quegli anni, dando il via a una forte migrazione interna che dalle campagne si dirigeva verso i centri urbani più sviluppati. La trasformazione urbana influì moltissimo anche nella formazione della *yakuza* così come la conosciamo oggi. Infatti, il grande e incontrollato flusso di migranti interni che si riversavano nelle città, ne mettevano a dura prova il tessuto sociale. La polizia giapponese non aveva né i mezzi né gli uomini sufficienti per mantenere l'ordine in città, che in pochi anni avevano visto triplicare la propria popolazione, e

per questo motivo ricorsero all'aiuto dei grandi boss dei gruppi di *bakuto* e di *tekiya*, che iniziarono a offrire un servizio di mediazione e protezione tra le parti in causa. Questi gruppi, inoltre, godevano di credibilità e fiducia tra la società, in quanto si facevano portavoce del codice *ninkyō*³⁴. L'adozione di questo codice rafforzò lo status sociale degli *yakuza*, ponendoli quasi al livello dei samurai, e conferendo loro un'aurea di misticismo ed eroismo (Fisher, 2012). Gli stessi gruppi cercano ancora oggi di mantenere intatta quell'atmosfera cavalleresca che li circonda, organizzando anche progetti di beneficenza. Difatti, dopo il devastante tsunami che colpì la costa del Tōhoku nel marzo 2011, la Sumiyoshi-kai e l'Inagawa-kai, il secondo e terzo gruppo *yakuza* più influenti, furono tra i primi a prestare soccorso direttamente nelle zone colpite portando circa \$500,000 tra cibo e beni primari necessari alla popolazione (Fisher, 2012).

Nei primi decenni del XX secolo i gruppi *yakuza* erano già coinvolti nell'industria delle costruzioni e nelle attività portuali, sebbene mantenessero legami ancora profondi con le loro attività tradizionali. Però, il governo giapponese, per combattere il declino morale che veniva visto come un ostacolo alla modernizzazione, iniziò a vietare il gioco d'azzardo, punendo con sanzioni molto dure sia per scommettitori che le bande organizzatrici delle bische. I *bakuto* iniziarono così a muoversi sempre più nell'illegalità. Al contrario, il governo regolamentò le attività dei *tekiya*, permettendo loro di installare bancarelle fisse nelle strade commerciali delle città, favorendo così l'espansione delle loro attività (Baradel, 2023: p. 27). È in questo periodo che entrambi i gruppi acquisirono non solo maggior sostegno e controllo della popolazione di cui si facevano portavoce e a cui dirigevano servizi di protezione, ma anche una maggior influenza politica, dettando a volte la propria agenda. Inoltre, gli ultimi decenni del XIX secolo videro l'integrazione nei due gruppi fondatori

³⁴ “Un sistema di valori basato sui concetti di *giri* (senso del dovere) e *ninjō* (spirito di umanità)” (Baradel, 2023: p.25). Adottando questo codice la *yakuza* cercava di presentarsi come un'organizzazione quasi cavalleresca dedita alla difesa dei più deboli.

della Yakuza di un terzo gruppo: i gruppi nazionalisti. Quest'ultimi erano formati da ex *samurai* caduti in miseria dopo che i loro privilegi erano stati ridimensionati dal governo Meiji, e condividevano con la Yakuza “una visione romantica del passato, il culto dell'imperatore e delle divinità *shintō*, la struttura e l'ostilità verso la sinistra e gli stranieri” (Baradel, 2023: p. 32).

L'ascesa della Yakuza in campo politico si ebbe principalmente tra gli anni Venti e Trenta del XX secolo, anni segnati da un nazionalismo rampante, che portò il Giappone a imbarcarsi in una lunga e sanguinosa guerra. Il sodalizio tra movimenti politici di estrema destra e la Yakuza giovò a quest'ultima in quanto le permise di ottenere un pieno riconoscimento a livello politico e sociale. Molto spesso, gli yakuza venivano assoldati per evitare la diffusione delle ideologie socialiste e comuniste tra i lavoratori giapponesi, piegati dalle misere condizioni di lavoro e di vita alle quali si ribellavano. I gruppi yakuza intervenivano così per sedare le rivolte e le proteste considerate sovversive e pericolose per il mantenimento dell'ordine sociale facendo ricorso alla violenza, andando quasi a sostituirsi alle deboli e scarse forze di polizia. Sebbene la Yakuza si facesse portavoce delle istanze della popolazione a livello locale, non esitava a schierarsi contro di essa se le proteste avrebbero potuto portare a una caduta del governo (Baradel, 2023: pp. 33-34)

Inoltre, in questi anni la Yakuza non era ancora considerata un'organizzazione criminale e per questo i partiti politici intrattenevano rapporti con i boss yakuza senza essere accusati di connivenza. La popolarità di alcuni boss e il facile ricorso all'uso della forza permisero a diversi yakuza di presentarsi alle elezioni ed essere eletti nella Dieta giapponese, come nel caso di Yoshida Isokichi, un boss del Kyūshū, eletto nella Camera dei Rappresentanti. Negli anni della Seconda Guerra Mondiale, molti yakuza furono mandati al fronte, mentre altri passarono questi lunghi anni in carcere. L'attività della yakuza diminuì senza però

danneggiare irrimediabilmente l'organizzazione, che anzi ebbe l'opportunità di rafforzarsi e di stringere forti legami con personaggi di spicco della politica di estrema destra rinchiusi anch'essi nelle carceri. È il caso del legame nato tra lo yakuza Kodama Yoshio e Kishi Nobusuke, futuro primo ministro giapponese nonché nonno dell'ex primo ministro Shinzō Abe.

È nel secondo dopoguerra che la Yakuza riuscì ad espandersi sempre più nel mondo economico e politico giapponese, diventando l'organizzazione criminale che conosciamo tutt'oggi. Innanzitutto, la Yakuza iniziò a ristrutturarsi attorno al mercato nero, sempre più prospero negli anni Quaranta e Cinquanta. Però, questo mercato non era solo appannaggio della Yakuza, che si era riorganizzata in bande di teppisti armati, i *gurentai*³⁵, ma anche dalle cosiddette “genti dei tre Paesi” (*sankokujin*), ovvero lavoratori provenienti da Cina, Corea e Taiwan che erano stati portati in Giappone con la forza per contribuire allo sforzo bellico nipponico e che erano stati liberati una volta terminata la Seconda Guerra Mondiale (Baradel, 2023: pp. 39-40). Le forze di occupazione americane, non conoscendo la lingua locale, si ritrovarono senza alcun potere nella gestione e nel controllo di questo commercio clandestino, lasciando così alla Yakuza la possibilità di prosperare. Le diverse bande, infatti, gestivano gli spazi di commercio e le forniture di energia e acqua, grazie anche al supporto della polizia locale, indebolita dalle perdite umane e materiali subite durante gli anni della guerra; inoltre, si occupavano di “proteggere” i commercianti giapponesi dal *mikajime* (estorsione) esercitata dai mafiosi dei Tre Paesi (Pierrat & Sargos, 2007: p. 21). Era la Yakuza a cui si rivolgeva il mondo politico per il mantenimento dell'ordine, non alla polizia.

³⁵ I *gurentai* reclutavano i propri membri da diversi strati sociali; i principali componenti erano giovani disoccupati disposti a tutto per sopravvivere alle tragiche condizioni di vita in cui si ritrovava il Giappone. Rispetto ai *bakuto* e ai *tekiya*, i *gurentai* erano più inclini all'uso della violenza per controllare e gestire il mercato nero (Baradel, 2023: p. 40).

Sotto le pressioni americane, le forze di polizia vennero rinforzate e il mercato nero venne indebolito grazie a riforme strutturali che incentivavano l'economia legale. Questo avrebbe potuto rappresentare un duro colpo per la Yakuza, ma la guerra di Corea (1950-1953) risultò essere un altro mercato redditizio, che si sommava al controllo dei porti e del settore delle costruzioni. In questi anni, inoltre, la Yakuza inizia a espandersi anche nel settore del divertimento e cinematografico. Nel 1955 venne fondato il Partito Liberal Democratico, un partito conservatore che è ancora tutt'oggi saldamente al potere, che la Yakuza aiutò con finanziamenti e sostegno ai suoi candidati. In cambio, ricevette favori legali, come l'assenza di intercettazioni e protezione dei testimoni (Fisher, 2012).

Gli anni Sessanta rappresentano l'apogeo di questa organizzazione, con ben sette grandi famiglie: la Yamaguchi-gumi, l'Honda-kai, la Sumiyoshi-kai, il Kinsei-kai, il Nippon Kokusui-kai, il Kyokuto Aio-kai e il Matsuba-kai. È in questi anni che le famiglie assorbono al loro interno i *gurentai*, acquisendo così maggior forza militare (Pierrat & Sargos, 2007: p. 23). Inizia, però, una prima fase di repressione da parte della polizia con lo scioglimento di centinaia di piccoli gruppi e l'assorbimento di questi moderni *rōnin*³⁶ nei gruppi più grandi e meglio strutturati. Con la crisi petrolifera mondiale del 1973, la Yakuza intraprende un nuovo periodo di diversificazione, puntando al commercio della droga, in particolar modo delle metanfetamine, affiancando così attività illegali e semi-legali ad attività legali: questo grazie al non riconoscimento della Yakuza come attività a delinquere (Baradel, 2023: pp. 44-45-49). I vari gruppi continuano a mantenere un forte legame con il mondo politico conservatore, in particolar modo quello più reazionario dell'estrema destra, che utilizzava la Yakuza come braccio armato durante gli scontri con i gruppi di sinistra tra gli anni Cinquanta e

³⁶ *Samurai* senza padrone.

Sessanta. In questo periodo di grande prosperità, la Yakuza poteva contare su circa 180.000 membri e una miriade di gruppi in continua lotta per la propria affermazione nel mondo criminale (Baradel, 2023: p. 50).

Durante il boom economico degli anni Ottanta si aprì un'altra fase di diversificazione delle attività della Yakuza, che sfruttò la bolla speculativa per entrare e investire nel settore immobiliare e in quello finanziario, investendo non solo in attività illegali come il riciclo di denaro sporco ricevuto dai prestiti facili concessi dalle banche, ma anche in imprese legali. Inoltre, è proprio negli anni Ottanta che si affermò nel mercato della droga, sebbene questo mercato fosse considerato immorale e lontano dal piano ideologico della Yakuza. Veniva visto, però, come un modo per fare soldi rapidamente e per ripristinare le casse delle varie organizzazioni che erano state svuotate con la prima strategia anti-yakuza, che aveva portato anche all'arresto di molti boss e affiliati negli anni Sessanta. È dalla compravendita delle droghe, che i gruppi principali (la Yamaguchi-gumi di Kōbe, la Inagawa-kai del Kantō e la Sumiyoshi-kai di Tōkyō) crebbero a dismisura affermandosi come i gruppi più potenti nel mondo criminale giapponese, anche grazie al continuo assorbimento dei gruppi più piccoli che non riuscivano a sopravvivere da soli nel duro mondo criminale. Gli yakuza dell'epoca ostentavano le proprie ricchezze con abiti di lusso e stili di vita sfarzosi, ammirati e agognati da molti giovani giapponesi che entravano nel mondo della criminalità organizzata per poter fare soldi facili (Baradel, 2023: p.83). A dicembre del 1988, la Yakuza comprendeva 86.552 membri totali e ben 3.197 gruppi (Hill, 2003). Secondo Gragert (1997) e Siniawer (2012) (citati in Higgins, 2014) i gruppi yakuza sono coinvolti in più di 25.000 attività legali nel solo Giappone, accompagnate da attività illegali come narcotraffico e traffico di esseri umani, riuscendo ad espandere le proprie attività anche all'estero. Adelstein, (2012) vede un'importante espansione della Yakuza in Corea, Cina, Hong Kong, Macao e Singapore, dove vengono assoldati giovani

locali per portare avanti gli affari della sede centrale giapponese. In particolar modo, Singapore e le Isole Cayman sono diventati il paradiso fiscale dove i vari gruppi avviano le proprie società di copertura con cui portare avanti crimini finanziari. Inoltre, all'estero la Yakuza è più propensa a utilizzare la violenza, non dovendo mantenere quella nobile immagine di moderni Robin Hood.

L'influenza della Yakuza nel mondo politico, non diminuì, ma si espanse anche al di fuori del mondo conservatore, con una serie di scandali nei primi anni Duemila che vedevano coinvolti la Yakuza e il Partito democratico, una forza politica di sinistra. Inoltre, nel corso del tempo, diversi uomini della Yakuza sono stati eletti per lavorare nell'amministrazione pubblica (Higgins, 2014), in un Paese dove sono i burocrati a godere di maggior potere rispetto ai politici.

L'aura di rispetto di cui godeva la mafia giapponese inizia a opacizzarsi dalla metà degli anni Ottanta a causa di una serie di incidenti che videro coinvolti alcuni civili, un aumento dei conflitti tra gruppi e alla scoperta di gravi casi di corruzione che coinvolgevano Yakuza e il Partito Liberal Democratico. La popolazione civile iniziò così ad avere una visione più negativa di un'organizzazione che prima era vista come discendente diretta dei *samurai*. Inoltre, in questo periodo la Yakuza iniziò ad aumentare il flusso di droga in commercio nel paese, e la mancanza di una regolamentazione contro questo tipo di organizzazioni criminali iniziò ad essere fortemente criticato dagli Stati Uniti, dove la Yakuza stava espandendo sempre più i propri mercati illegali (Baradel, 2021). Il clima si fece in questo modo più favorevole alla creazione di una legge antimafia, la *Bōtaihō*³⁷ che entrò in vigore nel 1992. Lo scopo della nuova legge era quello di separare il mondo civile da quello criminale, limitando le

³⁷ Nome completo *Bōryokudan Taisaku Hō*, ovvero Legge sulla prevenzione degli atti ingiusti da parte di gruppi di criminalità organizzata, che include la Legge sulle disposizioni speciali antidroga (1991), la Legge sulla punizione del crimine organizzato (1999) e la Legge sulla prevenzione del trasferimento dei proventi di reato (2007) (Baradel, 2021).

richieste della Yakuza alla popolazione, prevenendo l'arruolamento dei giovani e introducendo misure per evitare vittime civili durante gli scontri tra le varie bande. L'obiettivo principale era, però, quello di colpire i profitti dei vari gruppi, limitando il più possibile le frodi finanziarie, il riciclaggio di denaro e le attività bancarie transnazionali della Yakuza. È dall'entrata in vigore di questa nuova legge che la polizia ha iniziato a riferirsi alla Yakuza come *bōryokudan*, ovvero gruppi violenti, una definizione che i gruppi yakuza aborriscono (Baradel, 2021). Nel 2011 furono approvate a Fukuoka, per poi diffondersi in tutto il Giappone, le *Bōryokudan haijojōrei*, abbreviate in *Bōhaijōrei*, una serie di regolamentazioni la cui implementazione è discrezionale e differente a livello nazionale. Contiene però delle linee guida seguite da tutte le prefetture: “non temere i *bōryokudan*, non dare soldi ai *bōryokudan*, non ricorrere ai *bōryokudan*, e non associarsi con i *bōryokudan*” (Keishichō, 2011 citato in (Baradel, 2021). In generale, questa serie di norme vietano la cessione di denaro alla Yakuza, fare entrare minorenni negli uffici della criminalità organizzata e la costruzione dei suddetti uffici vicini a luoghi frequentati da minorenni, come scuole e parchi. Inoltre, viene introdotta una sanzione legale anche per tutte le persone che hanno una relazione con la criminalità organizzata. Tuttavia, allo stesso tempo, non semplifica il reintegro degli ex affiliati nella società civile, in quanto questi vengono ancora considerati membri ufficiali fino a cinque anni dal loro ritiro. In questo modo il governo delega la lotta alla malavita al singolo cittadino. È lui/lei che deve evitare di avere contatti con la Yakuza e denunciare qualsiasi attività illegale, in caso contrario verrà sanzionato senza aver materialmente commesso alcun crimine (Baradel, 2021). Diversi osservatori, però, vedono queste contromisure come fallaci dal punto di vista rieducativo e di reintegrazione degli ex affiliati nella società civile, rendendo loro impossibile aprire un conto in banca necessario per qualsiasi attività legale. Sono, così, spinti a ritornare nel mondo del crimine che

avevano lasciato per poter trovare un sostegno economico. Difatti, solo il 2% degli ex yakuza è riuscito a trovare un lavoro stabile e legale grazie a conoscenze previe (Baradel, 2021).

2.2 Struttura interna

Il modello organizzativo della Yakuza si presenta come una grande piramide che si dirama in piramidi più piccole secondo una struttura feudale vassallatica: al vertice troviamo il capo, immediatamente sotto di lui si ergono i vari dirigenti, gli unici subordinati che il capo riconosce direttamente. A sua volta, ogni dirigente è a capo della propria famiglia, i cui membri sono a loro volta capi dei propri sottogruppi (Pierrat & Sargos, 2007: p. 26). La piramide presenta una seconda chiave di lettura: la riproduzione di una grande famiglia. Il capo supremo, nonché fondatore del gruppo, incarna la figura del padre (*oyabun*), mentre i vari membri sono i suoi figli, i *kobun*. Presenta una struttura verticale, con il padre, ovvero il boss del clan, al vertice mentre sotto di lui si distribuiscono i figli in base all'importanza del ruolo svolto all'interno del gruppo. Masatoshi Kumagai, un direttivo dell'Inagawa-kai che fondò il proprio *gumi* nel 1988 descrive il legame *oyabun-kobun* come

“un concetto che si utilizza appena solo nel mondo yakuza, ma che prima reggeva l'intera società tradizionale, anche le stesse imprese. Il clan yakuza è una riproduzione del modello familiare. Io sono il padre, e gli affiliati sono i miei figli. Quando una nuova recluta termina il suo apprendistato e diventa così un membro a pieno diritto, condividiamo una tazza di sakè per simbolizzare i legami che ci mantengono uniti. Lui mi deve obbedienza, e io gli devo sostegno” (Masatoshi Kumagai, citato in Pierrat & Sargos, 2007: p. 27).

Tra i figli esistono legami di fratellanza, e questi legami possono essere orizzontali quando riguardano “figli” che si trovano sullo stesso piano di

importanza, e obliqui, in una vera e propria riproduzione delle dinamiche tipicamente asiatiche che si instaurano tra fratelli minori e maggiori. Infatti, possiamo trovare “fratelli maggiori”, gli *aniki*, e “fratelli minori”, gli *shatei*. Questa gerarchia fraterna non segue l’età, ma bensì la quantità di potere e gli anni di servizio (Pierrat & Sargos, 2007: p. 28). Come in una vera famiglia confuciana, i figli devono rispettare e obbedire ciecamente al padre, che a sua volta deve educare e proteggere i propri figli (Baradel, 2023: p.117). Questo tipo di struttura alquanto paternalistica e di derivazione feudale non la si ritrova solo nella struttura interna della Yakuza, ma anche in altre organizzazioni, come quelle aziendali: il gruppo di appartenenza è molto spesso considerato alla pari, se non addirittura superiore a quello familiare.

A mio avviso questa peculiarità può essere spiegata con la definizione che Komiya (1999) dà del mondo dell’*uchi* (interno), ovvero gruppo di appartenenza. Per Komiya la società giapponese può essere suddivisa in *yoso* (esterno), il mondo esterno dove si muovono tutte quelle persone che non fanno parte del proprio gruppo di appartenenza, e in *uchi*, gli ambienti sociali di appartenenza. L’*uchi* è generalmente composto da singoli gruppi formati non da attributi personali ma sulla località, in quanto generalmente costituiti da persone con valori anche molto eterogenei tra loro. Per questo motivo è importante per la sopravvivenza del gruppo lo sviluppo di meccanismi in grado di promuovere la sua coesione interna. Ne derivano così rigide regole di condotta tra i membri del gruppo e l’incoraggiamento di un forte attaccamento al gruppo da parte dei singoli affiliati. Questo attaccamento emotivo provoca un isolamento del gruppo rispetto al *yoso* che diventa così esclusivo e si vengono a formare regole di decoro, civiltà e moralità all’interno del gruppo che differiscono da quelle standard in vigore nella società. L’attaccamento emotivo al gruppo si sviluppa grazie a contatti costanti con i diversi membri. Quindi, è la natura e la lunghezza di questi legami personali che determinano la

posizione di un affiliato all'interno del gruppo, non le proprie abilità o conoscenze. Anzi, è proprio per promuovere l'egualitarismo ed evitare che si creino differenze tra i diversi membri in base alle proprie abilità che si è adottato un sistema di anzianità su cui assegnare le posizioni più rilevanti. Questo sistema risulta essere più oggettivo e quindi promuove maggiormente la solidarietà e la coesione tra gli affiliati. Infine, la presenza di regole altamente dettagliate porta a una conformità tale che i membri spesso agiscono agli ordini anche sapendo che quello che stanno facendo è sbagliato (Komiya, 1999).

L'unità di base della Yakuza è la *ikka*, la famiglia, che rappresenta il singolo gruppo³⁸, al cui vertice si innalza il capogruppo (*kumichō*) consigliato dal consiglio esecutivo formato generalmente da tre capi superiori: il *kumichō daiko*, ovvero il sostituto capo, il *kashira*, il capo di tutti i *wakashu* (cadetti), e il *hunbōchō*, il direttore generale. Sotto il *kumichō* il consiglio si trovano i boss di secondo livello (*wakagashira*), che rappresentano un cinque per cento degli affiliati, e ancora più sotto quelli di livello intermedio (*kanbu*), che rappresentano circa il venti per cento, mentre nella parte più bassa di questa piramide si muovono i normali membri dell'organizzazione, i *kumi'in*, che sono più o meno il settanta per cento, e infine gli apprendisti. Inoltre, l'attività della famiglia è agevolata dalla presenza di membri non ufficiali che si muovono all'esterno, gli *shūhen-sha* (gli esenti) (Pierrat & Sargos, 2007: p.28).

Per fare carriera all'interno dell'organizzazione è importante guadagnare e fare soldi. Una volta terminato l'apprendistato, il nuovo membro deve trovare un lavoro: se risoluto, gli basterà usare il nome del suo clan e le sue capacità per farsi strada, altrimenti saranno i suoi *aniki* ad offrirgli un lavoro all'interno delle attività gestite dal clan. Ogni fine del mese, deve però lasciare una percentuale del suo guadagno mensile al suo superiore diretto, che a sua volta dovrà lasciare una percentuale più

³⁸ A volte il gruppo prende il nome di *kumi/gumi* (gruppo).

alta in quanto riveste una posizione superiore. A causa di questo sistema, i nuovi affiliati non guadagnano quasi niente nei primi anni di servizio. Chi guadagna di più, fa carriera più velocemente (Pierrat & Sargos, 2007: p. 29). Una volta raggiunto un ruolo di potere, se dispone di sufficiente denaro per pagare i propri sottoposti, può dare vita al proprio sottogruppo di cui diventa il capo. Il nuovo ruolo non sostituisce quello antecedente: sarà quindi allo stesso tempo il capo del proprio sottogruppo e membro del gruppo di origine, continuando quindi a rispondere agli ordini del proprio boss (Baradel, 2023: p. 118).

Nel caso delle tre grandi famiglie yakuza, la struttura interna è ancora più complessa. Sotto il capo supremo si trova un direttore, seguito da diversi sub direttori, ciascuno a capo di una regione. Successivamente, si incontra la commissione organizzativa, che si occupa delle cerimonie, dell'organizzazione, della disciplina e della comunicazione, seguita a sua volta da una commissione esecutiva, consiglieri permanenti, un segretario del presidente, un capo di gabinetto e un segretario generale della sede (Pierrat & Sargos, 2007: p. 31). Le alte sfere così organizzate costituiscono circa un terzo degli affiliati. Il presidente mantiene una relazione diretta solo con i suoi *shatei*, il suo consiglio supremo e alcuni capi. La maggior parte di queste persone riveste cariche d'onore, senza quindi avere un ruolo all'interno dell'esecutivo vero e proprio (Pierrat & Sargos, 2007: p.31). Nonostante questi legami di sangue immaginari, ogni gruppo svolge le proprie attività indipendentemente, senza che l'organizzazione più estesa si intrometta, in quanto questa solo detta le linee generali da seguire e stabilisce i tassi di guadagno. Così sta al capo di ciascun gruppo trovare una via per ascendere in questa intricata piramide. È un percorso lungo e tortuoso, ed è anche per questo che i direttivi di ciascuna piramide hanno un'età più o meno sulla sessantina (Pierrat & Sargos, 2007: pp. 32-33). Ovviamente il guadagno non è l'unica maniera per fare carriera, vengono presi in considerazione anche la lealtà, lo spirito di sacrificio e la forza

militare, e una volta in cima la lotta per mantenere la propria posizione è ancora più feroce.

2.2.1 Rituali e regole

Il rituale che sancisce l'entrata di un nuovo membro nella Yakuza si basa sulla tradizione *shintō* e prende il nome di *sakazukigoto*, ovvero il tradizionale scambio delle coppe di sakè. Questo scambio sancisce la creazione di nuovi legami familiari, ed è per questo che il boss, quindi il “padre” del gruppo, passando la coppa di sakè al nuovo membro ne sancisce il riconoscimento e l'appartenenza alla nuova famiglia. Questo rituale non si limita solo nella creazione di legami verticali, ma anche di legami orizzontali di fratellanza se la cerimonia viene svolta tra due gruppi per la formazione di un'alleanza. La tipologia del legame creatosi si può intuire anche dalla quantità di sakè utilizzata: due boss che si trovano allo stesso livello berranno la stessa quantità di sakè per dimostrare la parità di livello nel loro nuovo legame. Se un boss, invece, riveste una posizione più alta dell'altro, allora questa differenza di potere si vedrà anche nella quantità di sakè, che avrà normalmente un rapporto di 6-4 (Baradel, 2023: pp. 124-125).

Altro rituale importante è il *demukae*, ovvero il rilascio dalla prigione. Questa cerimonia si divide in due parti, una che si svolge direttamente all'esterno del carcere e l'altra in una sala affittata per i festeggiamenti veri e propri. Alla prima parte partecipano il gruppo di appartenenza del carcerato e tutti i sottogruppi ad esso collegato. Anche l'arrivo dei diversi gruppi è caratterizzato da una gerarchia vincolante: il gruppo di appartenenza del prigioniero è il primo ad arrivare, seguito poi dagli altri *gumi* secondo l'ordine di importanza. Dopo i saluti formali e strettamente codificati tra i vari boss presenti, i membri degli altri gruppi si posizionano dietro il proprio boss seguendo la gerarchia interna del gruppo; anche la posizione assunta dai rispettivi boss è codificata da

questa rigidissima gerarchia. Mentre, i membri del gruppo che ospita la cerimonia si posizionano davanti al cancello del carcere aspettando il momento del rilascio, i vari gruppi si posizionano ai lati del cancello creando una sorta di corridoi che termina con una macchina su cui salirà il membro rilasciato. Con l'apertura dei cancelli, il boss entra a salutare l'ormai ex detenuto, e insieme escono dalla prigione, ma prima di dirigersi verso l'automobile che li sta aspettando, si fermano a ringraziare i boss presenti e a scusarsi per il disturbo arrecato. Solo dopo aver terminato questa lunga procedura, il boss e il membro rilasciato salgono sull'auto e si dirigono verso la sala affittata per la seconda parte della cerimonia a cui partecipano solo i membri del gruppo e dei sottogruppi dell'ex galeotto. Anche la disposizione dei tavoli rispecchia la gerarchia interna: al tavolo d'onore posto in orizzontale prendono posto il rilasciato, il boss e i membri più importanti; mentre nei tavoli disposti perpendicolarmente si siedono gli altri membri, con quelli più potenti più vicini al tavolo d'onore. Prima dell'inizio della festa vera e propria, l'ex detenuto fa il suo discorso posizionandosi vicino all'uscita, la posizione più umile. Discorso seguito poi da quello del boss che si conclude con il brindisi che dà inizio alla festa (Baradel, 2023: pp. 126-127-128-129).

Per quanto riguarda le regole, i gruppi yakuza presentano norme abbastanza simili che si basano sulla fedeltà e sull'importanza della coesione interna basata sul principio di anzianità come vuole la tradizione neoconfuciana di cui la società giapponese è pervasa. Inoltre, si cerca di mantenere un rapporto cordiale con la società esterna, seguendo il principio del *ninkyō* di cui ho parlato in precedenza. Un buon yakuza dovrebbe quindi mantenere un comportamento rispettoso che non provochi danni e molestie alla vita quotidiana dei cittadini comuni (Baradel, 2023: p.133). Questo per mantenere intatta l'aurea cavalleresca dell'organizzazione agli occhi della società civile, e molto spesso, agli occhi degli stessi yakuza. Inoltre, se le persone non si sentono al sicuro

nelle zone in cui i gruppi portano avanti le loro attività (dai sex shop ai night club), ne risulterà in una perdita finanziaria per il gruppo. Per questo, il responsabile di qualsiasi molestia alla società civile può essere punito con l'espulsione dal gruppo (Adelstein, 2012). Il comportamento dei singoli membri è dettato dal ruolo che rivestono all'interno dell'organizzazione, sebbene tutti devono obbedire ciecamente agli ordini del capo senza discutere. In caso di infrazione delle regole, si incorre in sanzioni che variano dallo *yubitsume*, il famoso taglio del dito, a pene pecuniarie e all'espulsione del gruppo. L'espulsione può essere momentanea (*hōmon*) con la reintegrazione del trasgressore per buon comportamento, o definitiva (*zetsuen*) dove viene esclusa qualsiasi possibilità di reintegro.

Per i crimini non abbastanza gravi da meritarsi la morte o l'espulsione a vita, la sanzione più comune è, come detto poc'anzi, lo *yubitsume*, una pratica “che consiste nell'amputazione volontaria di una falange del dito di una mano per scusarsi o assumersi la responsabilità di un comportamento sbagliato, sia proprio che di un sottoposto” (Baradel, 2023: p. 135). La sua origine è antica e risale al periodo feudale, quando la mancanza di una falange rendeva difficoltoso l'impugnatura della *katana*, costituendo così un sostanziale svantaggio. Lo *yubitsume* fu adottato prima dai *bakuto* come forma di punizione, e successivamente dai *tekiya*. Questa pratica serve per dimostrare il proprio pentimento di fronte all'errore compiuto, rinforzando così le scuse verbali. Molto spesso, lo *yubitsume* non è imposto dall'alto, bensì è lo stesso trasgressore che si propone di attuarlo, anche per evitare pene più severe. Ci sono casi, però, in cui è il boss di un sottogruppo a compiere lo *yubitsume*, prendendo il posto del proprio sottoposto che ha commesso l'errore che ha messo in imbarazzo l'organizzazione più ampia: il boss del sottogruppo si prende così la responsabilità dell'insufficiente addestramento del proprio sottoposto. In caso di più infrazioni commesse dalla stessa persona, c'è un

ordine con cui vengono tagliate le falangi: si parte dalla prima falange del mignolo sinistro, per poi passare al mignolo destro, successivamente si ritorna al mignolo sinistro tagliando la seconda falange e si continua così fino ad arrivare al pollice (Baradel, 2023: pp. 136-137). Un po' come nel *seppuku*³⁹, è la persona che ha commesso l'errore a doversi amputare il dito. Se raggiunto l'osso, il trasgressore non riesce a portare a termine l'amputazione, interverrà una seconda persona che fa ricadere un peso sul coltello per recidere la falange in maniera netta. Una volta amputata la falange e successivamente alle cure ospedaliere per la disinfezione della ferita, questa viene "riposta in un vasetto di vetro con dell'alcool e offerta, sull'altare presente in ufficio, al boss del gruppo, il quale ricevendola accetta le scuse. Dopodiché viene seppellita" (Baradel, 2023: p. 137).

Altro segno fisico che caratterizza gli yakuza nell'immaginario collettivo sono i tatuaggi. Anche i tatuaggi come lo *yubitsume* risalgono al periodo feudale quando venivano utilizzati per rendere riconoscibile lo status sociale di determinate categorie come i criminali o i *burakumin*, e successivamente vennero adottati dai samurai per facilitare il ritrovamento del loro cadere in caso di morte in battaglia. Con il periodo Edo questa pratica cadde in disuso tra i samurai, ma venne adottata dagli artigiani come forma di ornamento e da persone che erano in contrasto con il governo. Sia i governi Tokugawa che Meiji tentarono di vietare l'utilizzo dei tatuaggi, in nome della moralità confuciana da una parte e in nome della modernizzazione ed occidentalizzazione dall'altra (Baradel, 2023: pp. 138-139). Tentativi che furono completamente inutili. I *bakuto* iniziarono a utilizzare i tatuaggi per la loro carica trasgressiva e per dimostrare la propria forza e mascolinità, in quanto il tatuaggio tradizionale prevede un processo lungo e doloroso. Lo strumento di legno utilizzato dal tatuatore è costellato di aghi alla sua estremità che intinge di inchiostro e con cui punge la pelle del cliente, per un risultato indelebile.

³⁹ Suicidio rituale praticato dai *samurai*.

Quindi oltre alla forza, questo processo dimostrava la totale dedizione e volontà di chi si sottoponeva a tale pratica di far parte per sempre del gruppo.

Sia lo *yubitsume* che i tatuaggi non sono più diffusi come in passato tra i nuovi membri yakuza. Per quanto riguarda i tatuaggi si registrano delle differenze regionali, con i gruppi del Kyūshū e del Sanyō più propensi ad avere l'intero corpo tatuato, come simbolo di abbandono del mondo civile (Baradel, 2023: p. 140). Oggigiorno, l'uso della tecnica tradizionale (*tebori*) è stata quasi sostituita dall'uso della macchinetta elettrica che rende il processo meno doloroso. Sebbene nell'immaginario collettivo i tatuaggi restino associati alla criminalità organizzata, sempre più giovani giapponesi, grazie all'influenza occidentale, decidono di farsi tatuare nonostante non facciano parte del mondo della Yakuza.

Tra le regole interne, quelle più importanti che forniscono una certa coesione all'interno del gruppo sono di natura morale e che si rifanno a un insieme di concetti buddhisti, shintoisti, confuciani e al codice dei *samurai*. Pierrat & Sargos, (2007: p. 175) riportano le regole principali: rispettare e obbedire ai “fratelli maggiori”; *otokogi*, lo spirito cavalleresco, ovvero l'esaltazione della virilità, dell'onore e del sacrificio; ricerca dell'equilibrio tra *giri* e *ninjō*, ovvero tra obblighi e sentimenti, la crudeltà e la gentilezza; infine, il *jingi*, l'aiuto mutuo tra fratelli.

2.3 Reclutamento e apprendistato

L'osservazione è la parte principale del meccanismo di reclutamento usato dalla criminalità organizzata giapponese. Gli yakuza si recano in luoghi altamente frequentati da giovani, come sale gioco, bar o feste tecno, per osservarli e individuare così chi potrebbe essere degno di far parte di questa organizzazione secolare. Specialmente, risulta più semplice trovare nuovi affiliati nelle piccole gang giovanili, come i *bozozoku*, le bande di

motociclisti. Secondo l'Hanzai Hakushō ⁴⁰ (1989, citato in Pierrat & Sargos, 2007: p. 45), la maggior parte degli yakuza proviene dal mondo delle gang adolescenziali; la metà era già stata arrestata dalla polizia prima di passare al crimine organizzato; e un terzo ha avuto problemi di droga con solventi. A volte il reclutamento messo in atto sfiora la persecuzione: i possibili candidati subiscono pressioni psicologiche affinché entrino nel gruppo, come riportato dalla testimonianza di Masatoshi Kumagai, un capo dell'Inagawa-kai:

“quando arrivai al quartiere di Shinagawa, in Tōkyō, avevo undici anni, e molto presto inizia ad affrontare i delinquenti della zona. Agli yakuza del quartiere piacque il mio stile *kamikaze*. Gli sembrava speciale. Però a me non piaceva. A diciott'anni mi unì al loro gruppo perché non la smettevano di perseguitarmi. Per porvi rimedio, fui costretto a diventare un membro del loro gruppo” (citato in Pierrat & Sargos, 2007: p. 45).

Sempre secondo quanto riportato dall'Hanzai Hakushō, circa un tre per cento degli yakuza entrò nel mondo della criminalità organizzata contro la propria volontà. Anche se nel nuovo millennio questo fenomeno sta diminuendo, con l'aumentare dell'età di ingresso (Pierrat & Sargos, 2007: p. 46).

Molto spesso il reclutamento non avviene solo nel mondo della strada, bensì nel contesto familiare e amicale degli stessi yakuza. Avere già dei contatti con questo mondo può facilitare notevolmente l'ingresso. È il caso dell'Inagawa-kai dove nel 2005 divenne capo della famiglia il nipote del fondatore, sostituendo così il padre deceduto nello stesso anno (Pierrat & Sargos, 2007: p. 47). Inoltre, si registrano anche casi in cui è la stessa famiglia del giovane che si rivolge a un clan per accogliere tra le proprie fila un giovane considerato troppo ribelle e che necessitano di una

⁴⁰ “Libro bianco della polizia” che riporta le statistiche criminali elaborate dal Ministero della Giustizia giapponese.

ferrea disciplina. Lo stesso capo del Kumagai-gumi spiega che

“Ci sono genitori che ci chiamano per rieducare i propri figli in quanto non sanno più cosa fare con loro. Non accettiamo i drogati, anche se in qualche rara occasione aiutiamo quelli che si sono disintossicati. Personalmente, lo confesso, gli consiglio che non diventino yakuza, però se insistono, gli accetto” (citato in Pierrat & Sargos, 2007: pp. 47-48).

Per quanto riguarda la provenienza sociale degli affiliati al mondo della criminalità organizzata giapponese, possiamo vedere che molti di loro provengono da background sociali difficili. Secondo un'indagine condotta dalla polizia giapponese nel 1990 su duecentonovant'uno yakuza, circa il 43% proveniva da una famiglia monoparentale. Nella Yakuza hanno, inoltre, trovato il loro posto anche le minoranze discriminate come i *burakumin*⁴¹, e gli stranieri presenti in Giappone come i coreani che continuano ad essere vittime di pregiudizi razzisti. Si stima che circa il quindici per cento dei membri dell'Inagawa-kai è di origine coreana (Pierrat & Sargos, 2007: p. 49). Nondimeno, un dato sorprendente mostra che a inizio degli anni Novanta poco più della metà degli yakuza proveniva dalla classe media. La rigida educazione giapponese punisce i caratteri più irrequieti con duri castighi affinché i figli “ribelli” si conformino con le regole della società. Nel XX secolo le famiglie arrivavano anche a cacciare di casa i propri figli, affinché non continuassero a macchiare l'onore della famiglia. Questo fu il caso dello scrittore Jorgi Abe che fece parte della Yakuza fino al 1981. Figlio di buona famiglia, studiò persino in una prestigiosa scuola londinese, da cui però fu espulso. Così, a inizio degli anni Cinquanta, rinnegato dalla propria famiglia, iniziò a frequentare il mondo delle gang giovanili e successivamente quello della mafia

⁴¹ Oggigiorno non è corretto associare i burakumin alla mafia giapponese, anche se in passato hanno costituito un bacino fiorente per il reclutamento. Ma grazie alle misure sociali ed economiche messe in atto nel XX secolo, le loro condizioni di vita sono migliorate e di conseguenza è diminuito il loro apporto al mondo della criminalità organizzata.

giapponese (Pierrat & Sargos, 2007: p. 44). Quindi, in conclusione, la maggior parte dei membri della Yakuza proviene dalla classe media, di cui circa l'ottanta per cento ha abbandonato la scuola prima del diploma (Hakai Hakushō, 1989 citato in Pierrat & Sargos, 2007: p. 48).

Una volta reclutati, i giovani apprendisti si trasferiscono nella *wakashu-beya*⁴² dove vivranno insieme ad alcuni responsabili. Gli apprendisti yakuza, nei primi anni 2000, erano minori di venticinque anni e rappresentavano circa il 5-10% del totale degli affiliati. L'apprendistato dura in media tra i due e i quattro anni, e, una volta terminato, diventeranno membri a tutti gli effetti (Pierrat & Sargos, 2007: p. 37). Si tratta di anni duri, in cui non potranno partecipare alle attività del clan. Molte delle attività consistono nel pulire la casa in cui risiedono, preparare colazione, pranzo e cena per i capi, ed essere a loro completa disposizione per qualsiasi necessità. Il compito più importante è quello di osservare i “fratelli maggiori” per imparare come si parla e ci si muove nel mondo della criminalità organizzata. Osservare e imitare sono le due caratteristiche fondamentali di questo tipo di educazione chiamata *minarai*. Ōshima, famoso pugile ed ex membro della Yakuza, ricorda che i compiti che doveva svolgere durante l'apprendistato così:

“Bisogna prestare attenzione a tutto. Impariamo come si saluta e addirittura come si cucina il riso. Se un superiore va a fumare una sigaretta, devi correre ad accendergliela. Nel ristorante dobbiamo ordinare gli stessi piatti e finire di mangiare prima dei nostri fratelli maggiori per evitare che ci debbano aspettare” (Ōshima citato in Pierrat & Sargos, 2007: p. 39).

Quindi, il tirocinio non si incentra principalmente sulla preparazione fisica e militare, ma si tratta di un processo per “minare l'ego dei giovani apprendisti e formare così soldati che si sottomettano completamente a

⁴² “Casa dei giovani”.

propri capi” (Pierrat & Sargos, 2007: p. 39). Si tratta di una formazione mentale e psicologica, definita da molti come una sorta di lavaggio del cervello. Per fare ciò, ai ragazzi viene tolta la possibilità di vedere la propria famiglia e i propri amici liberamente, devono sempre chiedere il permesso per fare qualsiasi cosa e devono accettare tutti gli incarichi che vengono loro assegnati. Vengono così preparati per affrontare qualsiasi sfaccettatura della vita del criminale, anche a sopravvivere alla prigione.

Capitolo 3

Analisi criminalità organizzata italiana

Secondo l'articolo 416-bis del Codice penale, un'associazione è di tipo mafioso se coloro che ne fanno parte si avvalgono

“della forza d'intimidazione dell'associazione, le condizioni di assoggettamento e di omertà che ne derivano per commettere delitti, per acquisire in modo diretto o indiretto la gestione o comunque il controllo di attività economiche, di concessioni, di autorizzazioni, appalti e servizi pubblici, o per realizzare profitti o vantaggi ingiusti per sé o per altri, ovvero al fine di impedire od ostacolare il libero esercizio del voto o di procurare voti a sé o ad altri in occasione di consultazioni elettorali” (citato in Bondi, n.d.).

Sebbene la definizione sopraripotata mostri la vera natura del mafioso, questo continua a descriversi come un uomo d'onore, un benefattore, un membro dell'élite della criminalità. Questo senso di superiorità è comune a tutti gli affiliati delle tre principali associazioni mafiose operanti in Italia: Cosa Nostra, 'ndrangheta e Camorra. Oltre a questo sentimento comune, sono legate anche dallo stesso mito fondativo, secondo cui le tre mafie sarebbero state fondate da tre cavalieri spagnoli. La leggenda inizia a Toledo nel XV secolo, quando tre cavalieri Osso, Mastrosso e Carcagnosso uccisero un signorotto locale per salvare l'onore di una giovane donna (in alcune varianti il signorotto sarebbe un membro dell'Inquisizione spagnola, mentre la donna sarebbe la sorella dei tre). Dopo l'omicidio, i cavalieri lasciano la Spagna per rifugiarsi nell'isola di Favignana, dove crearono un'organizzazione il cui obiettivo primario è la

difesa dei poveri e dei deboli contro i ricchi e potenti. Ventinove anni dopo, i tre si separarono: Osso decise di rimanere in Sicilia per fondare la mafia; Mastrosso raggiunse la Calabria dove diede vita all'ndrangheta; mentre Carcagnosso si trasferì in Campania dove avrebbe fondato la Camorra (Gratteri & Nicaso, 2019: pp. 143-144). Nel corso dei secoli si sono venute a creare diverse versioni di questa leggenda, anche se questa non è l'unica.

Si pensa, per esempio, che la mafia siciliana sia stata fondata da un gruppo di sicari incappucciati, i Beati Paoli, che nel XII secolo si occupavano di giustiziare i malfattori rimasti impuniti dalla giustizia statale. In Calabria, sono state trovate testimonianze risalenti al XIX secolo secondo cui i tre cavalieri spagnoli sono stati in verità tre giocatori d'azzardo, un'origine che li accomunerebbe ancor di più con la Yakuza. Infine, anche la genesi della camorra durante la restaurazione borbonica si rifà a gruppi formati da uomini giusti e generosi (Gratteri & Nicaso, 2017: pp. 16-17-18).

Come nel caso della Yakuza, un'origine che affonda le sue radici nel mito ha il duplice scopo di "elevare il proprio status agli occhi degli altri, e per rafforzare la coesione interna" (Gambetta, 1992 citato in Gratteri & Nicaso, 2019: p. 144), rafforzando il senso di appartenenza e conferendo un'aurea leggendaria ai crimini commessi. Un'altra caratteristica che accomuna i boss delle tre grandi mafie è la religiosità di facciata, in quanto utile a rafforzare la loro immagine di benefattori della comunità e di difensori dei poveri e dei più deboli.

Questi miti fondativi svolgono il ruolo di una pubblicità ben congeniata per attrarre i possibili affiliati, presentando la mafia come una fratellanza antica e nobile composta da uomini d'onore che ancora oggi seguono le vecchie tradizioni cavalleresche.

3.1 Cosa Nostra

Cosa Nostra nasce ed opera principalmente nel territorio siciliano dalla metà dell'Ottocento. Come nella Yakuza, l'unità di base che compone questa mafia italiana è la "famiglia", un gruppo anche senza effettivi legami di sangue che esercita la sua egemonia in un determinato territorio che può essere un centro abitato o un quartiere di una città. La singola famiglia può arrivare a contare sui duecento o trecento membri, anche se la media è sulla cinquantina. I valori alla base della famiglia sono l'onore, la fedeltà e il rispetto dei vincoli di sangue (Storti, 2004). Si stima l'esistenza di circa cento famiglie, tutte organizzate su base piramidale, per un totale di 2000 – 3000 affiliati (Catino, 2020: p. 201). Anche per Cosa Nostra si può riscontrare una struttura altamente gerarchica.

Alla base della piramide si trovano i cosiddetti "picciotti", ovvero gli uomini d'onore che eseguono gli ordini del capo. Sopra di loro si trovano i capidecina che comandano piccoli gruppi che vanno da cinque a un massimo di trenta uomini d'onore. Il vertice della famiglia è occupato dal rappresentante, il capo dell'organizzazione, che viene eletto dai picciotti. Il rappresentante nomina direttamente due figure cruciali per l'organizzazione: il vice rappresentante che fa le sue veci in caso di una sua assenza, e i consiglieri con i quali il rappresentante si consulta prima di prendere decisioni importanti (Catino, 2014).

A questa struttura base, si è aggiunta anche una più articolata a partire dal 1957 per favorire il coordinamento tra le varie famiglie. I capi famiglia della stessa provincia nominano a loro volta il capo dell'intera provincia, il cosiddetto "rappresentante provinciale". La provincia di Palermo, inoltre, presenta un'organizzazione ulteriore: il mandamento.

Il mandamento è formato da tre o più famiglie di un territorio contiguo che eleggono un capo mandamento, il cui compito è il coordinamento delle operazioni che riguardano i territori di più famiglie,

e la gestione delle controversie (Catino, 2014). Inoltre, la provincia di Palermo presenta anche una commissione provinciale formata dai capi mandamento che a loro volta nominano un rappresentante provinciale.

Il modello della commissione provinciale palermitana si estende a livello regionale nel 1975, dando vita alla Cupola o Commissione Regionale, costituita dai rappresentanti delle varie province che ne eleggono il segretario.

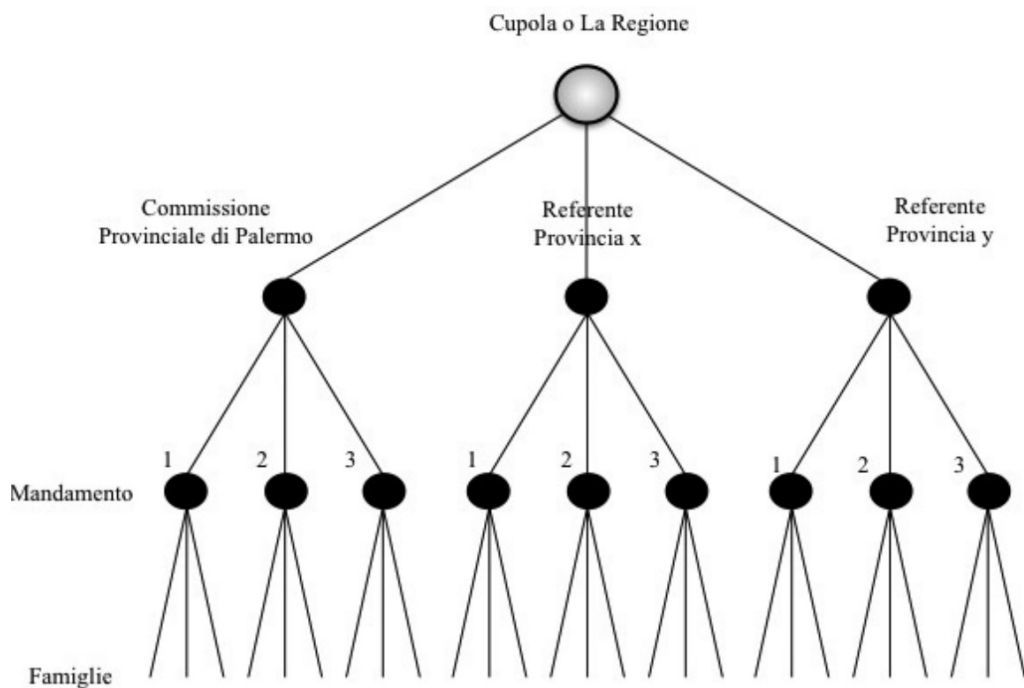


Figura 19 *Struttura di Cosa Nostra* (Catino, 2014).

Tra le funzioni svolte le più importanti sono: il coordinamento delle attività di Cosa Nostra, la gestione dei conflitti tra le famiglie, la creazione di norme per il reclutamento di nuovi uomini d'onore, il mantenimento dei legami con il mondo politico locale. Se in passato la Cupola si riuniva una volta al mese in una provincia diversa, oggi, a causa della repressione delle forze dell'ordine, le sessioni sono state sospese (Catino, 2014). Infine, al di fuori della piramide, si trovano gli "affiliati", coloro che non hanno ancora prestato giuramento ma vengono considerati dei possibili uomini d'onore.

Come osserva Storti (2004), il numero degli uomini d'onore è di gran lunga inferiore a quello dei collusi e collaboratori esterni. La struttura organizzativa presenta, dunque, legami più stretti e coesi al centro, e più deboli nella periferia. Inoltre, Cosa Nostra presenta una gestione del potere più conflittuale, con la presenza di numerose faide interne. Quando un capo viene a mancare, l'organizzazione subisce delle "violente ristrutturazioni interne" (Storti, 2004), per questo secondo Catanzaro (1988, citato in Storti, 2004) risulterebbe impossibile la trasmissione ereditaria del comando mafioso. Anzi, si riscontra un dominio più personalistico, incentrato sul carisma e l'abilità del boss di uccidere.

Cosa Nostra presenta, dunque, una struttura organizzativa di tipo verticale con interazioni di tipo cooperativo tra le diverse famiglie che rende alquanto stabile l'organizzazione criminale. Un altro indice di stabilità della struttura della mafia siciliana è l'età dei boss che si aggira sui 57 anni. Difatti, secondo Gambetta (1992, citato in Catino, 1997)

"i capi sono più vecchi perché le posizioni di potere si conquistano mediante un meccanismo di selezione più ordinato che scoraggia i più giovani a sfidare le gerarchie interne; in altre parole, le differenze nell'età dei capi sono dovute al fatto che le imprese di protezione sono meglio organizzate... la strada maestra per la promozione professionale passa quindi per vie interne, non attraverso la concorrenza diretta sul mercato".

3.2 'Ndrangheta

3.2.1 Struttura

La 'ndrangheta nasce e si sviluppa in Calabria; gli affiliati schedati dalla polizia sono circa seimila a cui si devono aggiungere i collaboratori e le “vaste zone di omertà che garantiscono solidarietà, sostegno e consenso sociale” (Gratteri & Nicaso, 2019: p. 86). La 'ndrangheta presenta una struttura più articolata e complessa di Cosa Nostra. L'unità di base è la 'ndrina, composta da membri di un nucleo familiare uniti da legami di sangue non fittizi, questo limita il più possibile il numero di collaboratori di giustizia calabresi. L'appartenenza a un clan mafioso viene percepito come una vera e propria eredità che si trasmette di padre in figlio (Gratteri & Nicaso, 2019, p. 52). Al vertice dell'ndrina si trova il capondrina e ogni 'ndrina controlla il proprio territorio di riferimento; l'unione delle 'ndrine operanti nella stessa zona porta alla formazione di un Locale, costituito almeno da quarantanove affiliati, e che si occupa della gestione del territorio interessato. Dunque, l'ndrangheta è composta da più Locali (Catino, 2014).

Il boss del Locale prende il nome di Capo locale o Capo bastone e svolge diverse funzioni: la decisione delle operazioni, promozioni e affiliazioni, la convocazione delle riunioni del Locale, direzione delle attività criminale nel territorio di sua competenza. Il Locale, se presenta almeno sette membri che hanno raggiunto il livello più alto, ovvero quello di santista, si divide in Società maggiore e Società minore per preservare la segretezza dell'organizzazione. Nella Società maggiore si trova il Capo bastone affiancato anche da altre due figure: il Contabile, colui che gestisce le finanze, e il Crimine, colui che gestisce le attività delittuose. Capo bastone, Contabile e Crimine danno vita alla Copiata. Un'altra figura cruciale nei gradi maggiori del Locale è quella del Mastro di giornata che

mette in contatto la struttura direttiva con quella operativa facendo circolare gli ordini del capo e riportandogli problemi o situazioni particolari. L'ingresso nella Società maggiore è permesso solo ai santisti, coloro che hanno raggiunto il livello più alto (la Santa) per meriti criminali, e ai vangelisti, coloro che hanno fatto un giuramento di fedeltà alla 'ndrangheta sul Vangelo. Inoltre, la Società maggiore si articola secondo diversi gradi di anzianità, che vanno dal trequartino e quartino al padrino (Catino, 2020: p. 212).

La Società minore è guidata dal capo giovane ed è composta anche dai giovani d'onore, titolo assegnato ai figli degli 'ndranghetisti "come buon auspicio affinché possano in futuro diventare uomini d'onore" (Catino, 2020: p. 211). Il gradino più basso è rappresentato dai picciotti d'onore, coloro che eseguono gli ordini. Solo dopo un lungo apprendistato, un picciotto può essere promosso a camorrista e iniziare così a svolgere incarichi più complicati. Il livello più alto all'interno della Società minore è rappresentato dallo sgarrista. In entrambe le società si può raggiungere il vertice per le qualità e le abilità dimostrate, non sulla base dell'età come avviene prevalentemente nella Yakuza. Le prime testimonianze di questa struttura gerarchica risalgono al 1830 in un rapporto inviato il 3 febbraio da un ispettore di pubblica sicurezza della prefettura di Reggio Calabria al giudice istruttore:

"L'associazione in parola è gerarchicamente costituita, essa si compone di tironi (in gergo denominati giovani d'onore), di picciotti e di camorristi mafiosi. Si fa l'ingresso nella Società col grado di giovani di onore ed essi costituiscono il vivaio della Società medesima: gli stessi dopo un lasso di tempo, e quando abbiano dato prova di fedeltà e di capacità a delinquere, vengono promossi a picciotti e da picciotti quindi a camorristi mafiosi.

I giovani di onore non sono ammessi a tutti i segreti della Società, tanto che allorquando di cosa segreta si debba parlare fra i

camorristi e i picciotti essi sono messi in disparte. Da picciotto si passa poscia a camorrista o mediante il pagamento di un tanto congiunto alla pruova di aver fatto delle braverie, o per titolo di merito, quando cioè si è stato più volte in carcere per la causa della Società o per altri reati comuni. L'accoglienza nel criminoso sodalizio ha luogo previo pagamento della retta pecuniaria, che ordinariamente non è meno di sette lire e talune volte anche gratuitamente quando si vede che un giovane è sveglio di mente e rotto nel vizio" (Gratteri & Nicaso, 2012: p. 40).

Nel 1991, vengono inoltre creati due organi per il coordinamento regionale delle operazioni criminali: il Mandamento e la Provincia. Il Mandamento è composto dai rappresentanti dei Locali e si articola in tre gruppi operanti nella provincia di Reggio Calabria: Ionico, Tirrenico e Centro. La Provincia è espressione dei tre Mandamenti e coordina le attività criminali, cerca di mantenere unita e coesa l'intera organizzazione anche intervenendo per sedare i conflitti interni, e partecipa nella selezione della dirigenza. All'interno della Provincia, la massima carica è rivestita dal Capocrimine, il cui compito è quello di applicare e far rispettare le regole, mentre la funzione di portavoce che mette in contatto il Capocrimine con i responsabili delle varie locali è il Mastro generale (Catino, 2014). Il Capocrimine è inoltre affiancato dal contabile e dal mastro di giornata che lo aiutano nella gestione di questa complessa organizzazione.

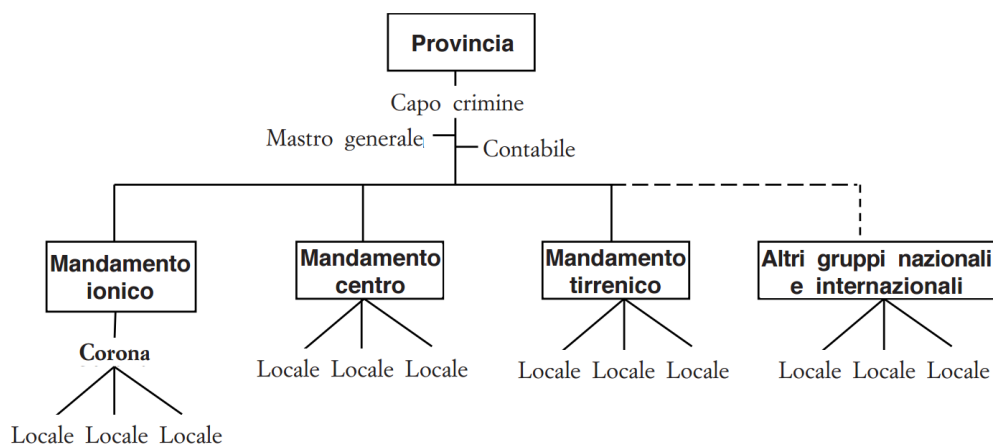


Figura 20 Struttura organizzativa della 'ndrangheta (Catino, 2014).

In aggiunta a questa complessa struttura, negli anni Sessanta è stata creata “la Santa”, che nulla ha a che fare con il grado più elevato della Società maggiore. Si tratta di una via di mezzo tra ‘ndrangheta e massoneria, per coltivare legami sempre più stretti e segreti con il mondo della finanza e della politica. Inizialmente, l’accesso a questa organizzazione esclusiva era riservato a trentatré esponenti delle famiglie più potenti dell’intera Calabria. Come evidenziato da Gratteri & Nicaso (2019: p. 26) il numero trentatré è un numero altamente simbolico in quanto rappresenterebbe sia l’età di Cristo in croce, che il grado più alto della massoneria. I santisti prestano giuramento sia alla massoneria sia alla ‘ndrangheta, muovendosi così nei due mondi a loro piacimento mantenendo sempre il proprio anonimato.

3.2.2 Reclutamento e riti

La ‘ndrangheta è prettamente a conduzione familiare, quindi molto spesso il reclutamento avviene all’interno della propria famiglia. I figli degli ‘ndranghetisti sono considerati giovani uomini d’onore fin dalla nascita. Sono degli “‘ndranghetisti in potenza” (Catino, 2020: p. 53) fino a quando non verranno affiliati ufficialmente nell’organizzazione intorno ai 14 anni. I padri iniziano così a educare i figli fin dall’infanzia alla mentalità mafiosa, insegnando loro modelli come l’importanza del silenzio, della

virilità, dell'onore e dell'opposizione al potere legale. Fin da piccoli, i figli di mafiosi apprendono a perseguire il potere a qualunque costo, a rispettare i capi, a odiare lo Stato, i traditori e gli omosessuali (Gratteri & Nicaso, 2019: p. 136). Viene loro insegnato che la violenza è l'unico strumento valido per farsi rispettare, che l'amore anche tra uomo e donna non esiste, in quanto il matrimonio serve per stringere alleanze con altre famiglie 'ndranghetiste.

Secondo Gratteri & Nicaso (2019: p. 136) l'addestramento dei nuovi affiliati è "un continuo processo di trasmissione e reiterazione dei codici mafiosi". Si tratta di un vero e proprio lavaggio del cervello volto a plasmare le giovani leve affinché eseguano ciecamente gli ordini senza protestare. Il pensiero soggettivo viene così annullato e sostituito con quello collettivo della famiglia mafiosa. Si traccia una linea divisoria tra il mondo della "famiglia" dove si trovano persone onorevoli e che meritano rispetto, e il mondo "esterno" abitato da non-persone, delle cose che non hanno nessun tipo di valore agli occhi degli 'ndranghetisti (Gratteri & Nicaso, 2019: p. 137). Qualsiasi sentimento di pietà viene così soffocato.

La 'ndrangheta presenta una serie di rituali e di simbologie che concorrono a mantenere quell'aurea di misticità e sacralità che cerca di preservare anche oggi. Come molte mafie, quella calabrese presenta riti e miti riservati solo agli adepti, e riti riservati al mondo esterno e volti a trasmettere un'immagine ben costruita dell'organizzazione. Tra i miti esoterici si trovano quelli di iniziazione, come il "battesimo". Questa cerimonia segna il momento della rinascita del nuovo adepto nella sua seconda vita, quella criminale, e presenta un preciso cerimoniale. Viene punto un dito del novizio con un ago, e alcune gocce del suo sangue vengono fatte cadere su un'immaginetta di San Michele Arcangelo, che viene in seguito incendiata. Questa, mentre sta prendendo fuoco, viene fatta passare di mano in mano tra gli adepti che stanno assistendo alla cerimonia. Il tutto si conclude con il giuramento di fedeltà del nuovo

affiliato che accetta la morte come giusta punizione di un suo eventuale tradimento. Difatti, san Michele Arcangelo rappresenta la figura dell'angelo fedele che punisce l'angelo traditore condannandolo all'inferno. Il giuramento recita "Giuro di rinnegare tutto fino alla settima generazione per salvaguardare l'onore dei miei saggi fratelli", ed evidenzia l'importanza dei legami familiari veri e fittizi. Come dimostrato da Gratteri & Nicaso (2019: p. 152), il rito serve per creare un senso d'appartenenza e di identità, trasformando l'omicidio da crimine a giusta punizione. È grazie al rito che si diventa uomini d'onore.

L'immagine che l'ndrangheta vuole trasmettere all'esterno è quella di un'organizzazione antica e onorevole, il cui compito è l'amministrazione della giustizia a favore dei più deboli e degli oppressi. È un'immagine che emana potere e che chiede rispetto assoluto da parte della popolazione locale. Questo rispetto e riconoscimento sociale dei boss passa attraverso gli inchini dei fercoli durante le processioni. Sono proprio i boss ad organizzare le feste patronali, e celebrazioni sontuose in occasione di matrimoni, battesimi o funerali. Sono i boss che scandiscono la vita sociale del territorio di riferimento. Una caratteristica che distingueva gli 'ndranghetisti dalle persone normali era la camminata ondeggiante che comunicava spavalderia (Gratteri & Nicaso, 2019, p. 154). Oggi i boss si sono modernizzati e questi riti essoterici sono stati sostituiti in parte dall'ostentazione sui social network di uno stile di vita lussuoso e sfarzoso, in cui sfoggiano abiti firmati e tatuaggi, che diventano un "attestazione di status, un marchio inciso sulla pelle" (Ravveduto, 2023 citato in Gratteri & Nicaso, 2023: p. 30). Sempre sui social media si è sviluppato un nuovo tipo di linguaggio mafioso grazie alla risemantizzazione delle emoji: il leone rappresenta il coraggio e la forza, le catene la prigionia e il legame affettivo, mentre la siringa con la goccia di sangue la fratellanza (Gratteri & Nicaso, 2023: p. 30).

Al termine del battesimo il nuovo affiliato riceve la "copiata", una

sorta di carta d'identità riportante una serie di nomi riconducibili ai membri del proprio Locale d'appartenenza. La "copiata" diventa un segno di riconoscimento e della nuova identità.

3.3 Camorra

La Camorra opera in Campania e le prime testimonianze scritte dell'utilizzo della parola "camorra", il cui significato rimanda al gioco d'azzardo, risalgono al 1863 (Eriksson, 2017). Le famiglie camorriste iniziano ad arricchirsi del secondo dopoguerra, con la proliferazione del mercato nero. I vari clan si dedicheranno al contrabbando di sigarette fino agli anni Ottanta, quando inizieranno ad entrare nel mercato della droga. Se 'ndrangheta e Cosa Nostra presentano una struttura verticale, questo non si può dire della Camorra.

Non esiste un organo superiore di coordinamento dei vari clan (circa un centinaio) da cui è formata. Catino (2020: p. 221) usa il termine poliarchia per definire la struttura della Camorra, ovvero "un sistema in cui vi sono più attori decisionali organizzativi in concorrenza tra loro". Tutti i clan sono in conflitto tra loro per il controllo del territorio e il monopolio delle attività economiche, per questo si può dire che la Camorra presenti una struttura orizzontale tendenzialmente acefala senza un vertice che abbia il pieno controllo (Catino, 2014). La mancanza di una sovrastruttura impedisce la gestione dei conflitti tra clan, e il passaggio a una visione più cooperativa all'interno della malavita campana, per questo molto spesso la risoluzione dei conflitti avviene tramite sanguinarie guerre di Camorra.

Questa situazione conflittuale può essere placata da alleanze temporanee e non durevoli tra i vari clan interessati al raggiungimento di un obiettivo comune. Questa divisione pulviscolare del potere permette ai clan camorristici e alle famiglie di moltiplicarsi ed entrare così nella competizione per il potere. Inoltre, i clan camorristici hanno generalmente

vita breve, comportando una continua transizione del potere e degli equilibri.

Sales (1988 citato in Catino, 1997) individua un “andamento carsico” della storia camorristica, in quanto “sembra scomparire nei periodi di forte repressione, per riapparire, più forte e determinata nelle fasi di debolezza delle istituzioni e di crisi economica. La visibilità dell’organizzazione sembra essere un indicatore negativo dello stato di sviluppo di un sistema sociale”. La struttura policefalo e policentrico della mafia campana ha però un vantaggio in quanto rende più difficoltoso ogni tentativo di smantellamento dell’organizzazione. Dunque, l’eliminazione di un clan influirà minimamente nella sopravvivenza della Camorra stessa.

Le principali trasformazioni della Camorra si sono verificate a partire dagli anni Ottanta, quando è passata da fenomeno criminale marginale in un fenomeno economico-criminale a livello globale (Iavarone & Girardi, 2018). Sempre secondo Iavarone & Girardi (2018), l’ascesa di un clan dipende dalla sua capacità imprenditoriale, costituita da elementi quali innovazione organizzativa e fiuto per affari, e dalla gestione razionale della violenza. Si viene così a creare una stratificazione della Camorra, con una notevole differenza di potere tra le famiglie camorriste che godono di maggior autorità e denaro che permette loro un più semplice adattamento ai mutamenti sociali ed economici, e i clan più piccoli e più giovani, più instabili e più facilmente rimpiazzabili.

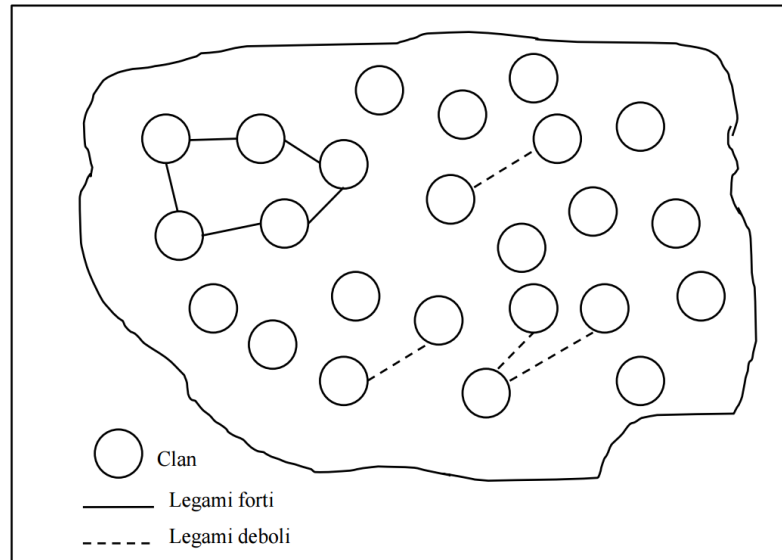


Figura 21 *Struttura organizzativa della Camorra (Catino, 2014).*

La presenza di una struttura orizzontale permette un reclutamento meno selettivo e su larga scala che predilige la quantità alla qualità, differenziandosi in questo aspetto da ciò che accade in Cosa Nostra e nella 'ndrangheta. L'enorme quantità di manovalanza giovanile, a causa delle cattive condizioni del tessuto socioeconomico della regione, rende gli affiliati dei pezzi facilmente sostituibili (Eriksson, 2017).

I vari clan presentano strutture organizzative differenti che possono essere raggruppate in tre modelli: gang, clan altamente strutturati e la federazione.

- 1) Le gang sono formate principalmente da una manodopera e da una leadership giovane dedita alla vendita di droghe. Sono gruppi molto violenti che operano perlopiù nella città di Napoli e che non presentano un livello organizzativo molto sviluppato.
- 2) I clan altamente strutturati comprendono alcune famiglie storiche camorriste caratterizzate da una struttura piramidale più simile a quella di Cosa Nostra. Il boss è affiancato dai reggenti con cui elabora le strategie criminali. Ogni reggente coordina più capigruppo, sotto cui si trovano i capiarea, che a loro volta sovrintendono gli affiliati, la manovalanza. Il numero dei membri

dei gruppi va da 30 a 200 in base alla potenza della famiglia.

- 3) La federazione è la risultante di un'unione di più famiglie. Presenta una struttura più articolata governata da un top management che decide le strategie e previene i conflitti interni (Catino, 2020: pp. 221-223).

3.4 Sacra corona unita

La Sacra corona unita è la più recente delle tre mafie originarie. Nasce nelle carceri pugliesi nei primi anni Ottanta, come “struttura di mediazione delle controversie tra detenuti” (Sportello Scuola e Università della Commissione Parlamentare Antimafia, s.d), e come barriera per contenere le infiltrazioni nel territorio pugliese da parte dei gruppi camorristi legati alla figura di Cutolo.

In Puglia erano già presenti da diverso tempo gruppi locali che collaboravano specialmente con la Camorra nell'ambito del contrabbando di tabacco, ma a partire dagli anni Settanta, su disposizioni giuridiche, esponenti delle tre principali mafie italiane furono inviati nelle carceri pugliesi per lo sconto della pena. La maggior parte dei nuovi detenuti apparteneva alla Nuova Camorra Organizzata di Cutolo, che grazie a un'efficace operazione di proselitismo, riuscirono in poco tempo a raggiungere le più alte posizioni di potere all'interno delle carceri pugliesi. Questa strategia faceva parte dei piani di Cutolo, che non solo ambiva a dominare tutte le province campane, ma anche a espandersi nella regione confinante (Sciarrone, 1998: p.168). In Puglia iniziarono a muoversi anche Cosa Nostra e 'ndrangheta, erano principalmente interessate a trovare dei partner affidabili tra la criminalità locale per lo svolgimento ed espansione dei loro illeciti, in un territorio che non presentava nessuna organizzazione criminale in grado di opporsi alla loro avanzata e men che meno rigidi controlli da parte delle forze dell'ordine (Massari, 1997).

Questa proliferazione criminale ha fortemente influenzato la struttura e le regole interne della Sacra corona unita, risultante come una sintesi delle principali caratteristiche delle tre mafie. L'organizzazione criminale pugliese presenta la fluidità, la flessibilità e l'intrinseca capacità di adattamento ai cambiamenti tipici dei clan camorristici, e una ritualità che emula quasi completamente quella 'ndranghetista. L'influenza della mafia calabrese ha scandito l'evoluzione della nuova organizzazione criminale, diventandone parte integrante e ottenendo un riconoscimento che permetteva loro di allontanarsi dalle ambizioni cutoliane per una maggiore autonomia operativa.

È proprio in questo contesto di grande desiderio di emancipazione che inizia la fase riformista della SCU sotto la guida di Giuseppe Rogoli, considerato il leader fondatore della Nuova Sacra corona unita nel 1983 nel carcere di Bari, che vide l'introduzione di nuove regole per rendere il gruppo più compatto (Massari, 1998: p. 20) trattò di un vero e proprio "apprendimento criminale" (Massari, 1997), dove comuni gruppi criminali assorbono gli schemi comportamentali e gerarchici tipici della criminalità organizzata, sviluppando contemporaneamente caratteristiche autoctone riutilizzando la tradizione locale.

Ne è un chiaro esempio il "manto di carità", un rituale specifico della SCU officiato solo dal leader Rogoli per permettere l'accesso all'organizzazione di individui che non presentano le "qualità" adatte, come aspiranti membri che facevano uso di droghe o che erano imparentati con esponenti delle forze dell'ordine (Massari, 1997). Il rito di iniziazione viene officiato dalla "capriata", un organo ufficiale formato da cinque esponenti dell'organizzazione. La cerimonia iniziatica si rifà ai riti tipici dell'"ndrangheta, dove la tradizione religiosa e i giuramenti creano un complesso apparato simbolico che sancisce definitivamente la separazione del nuovo affiliato dalla società comune accogliendolo nella sua nuova famiglia. Come nell'"ndrangheta, ogni passaggio di grado (nella SCU i

gradi di affiliazione sono otto) è sancito da un rituale preciso, che prevede la recita di diverse formule di giuramento che diventano sempre più complesse man mano che l'affiliato avanza nella sua carriera criminale. Il grado di affiliazione raggiunto è visibile attraverso simboli corporali come specifici tatuaggi e piccole incisioni sulla pelle (Massari, 1997).

Altra caratteristica tipica di alcune famiglie appartenenti alla Sacra corona unita è la personalizzazione della leadership, che risulta essere un punto di debolezza in caso di arresto o di assassinio del leader: la mancanza di una struttura non personalistica del potere dà vita a conflitti interni e al conseguente indebolimento della famiglia stessa.

Inizialmente, Rogoli voleva dotare la nuova organizzazione di una struttura piramidale per incentivarne l'unità. Tuttavia, il progetto fallì e si delinearono associazioni criminali autonome conferendo alla SCU una struttura ad arcipelago, caratterizzata dalla frammentazione delle cosche e di conseguenza dei diversi territori (Sciarrone, 1998, p. 173). Oggi la mafia pugliese assomiglia più a una formazione gangsteristica per la giovane età e l'eterogeneità dei suoi affiliati (Camera dei Deputati e Senato della Repubblica, 1994, p. 115).

3.5 Reclutamento e riti di iniziazione

Il reclutamento e i riti di iniziazione presentano caratteristiche comuni a tutte e tre le mafie, presentando però delle variazioni. Se il reclutamento della Camorra avviene senza porre dei paletti troppo rigidi, quello di Cosa Nostra e 'ndrangheta è invece altamente selettivo, per evitare di mettere in pericolo la segretezza dell'organizzazione (Catino, 2014). Per evitare che il nuovo membro costituisca una minaccia, è importante per il gruppo verificare in primis la sua affidabilità, ma anche la sua tenacia e la sua riservatezza. Per questo motivo, le mafie utilizzano una serie di strategie che vengono classificate da Catino (2020: p. 50) in quattro punti: la restrizione dell'area di reclutamento, la raccolta e verifica delle

informazioni, processi di iniziazione che richiedono prove e test e, infine, garanzie da parte di terzi.

Le organizzazioni criminali restringono la propria area di reclutamento al territorio sotto il loro controllo per poter raccogliere maggiori informazioni sul conto del candidato. Le zone predilette per il reclutamento sono la strada, il carcere e la famiglia nel caso della 'ndrangheta (Catino, 2020: p. 51). Il carcere rappresenta una prova tangibile dell'indole criminale del candidato. Successivamente l'individuazione di possibili reclute, proprio come avviene per la Yakuza, il reclutamento prosegue con l'attenta osservazione dei candidati:

Quando un ragazzo viene ritenuto sveglio, quando si è notata la sua predisposizione a delinquere, quando si è certi che ha le caratteristiche essenziali per entrare nell'associazione allora comincia a essere avvicinato da gruppi di picciotti, comincia a essere inserito nel gruppo. [...] Alle caratteristiche caratteriali del giovane devono aggiungersi altri requisiti familiari. È indispensabile che il genitore non abbia servito lo Stato nella polizia o come carabiniere. La madre e le sorelle del giovane devono essere riconosciute come donne perbene. I familiari del giovane non devono aver reso mai testimonianza contro qualcuno degli associati. Accertata la presenza di tali requisiti, il giovane può entrare a far parte della cosca con un rito antico, ma ancora oggi riconosciuto e applicato (Gratteri & Nicaso, 2012: p. 21).

Oltre a ciò, viene richiesto al novizio di sottoporsi a un periodo di apprendistato che può essere più o meno lungo in cui vede affrontare diverse prove per dimostrare il proprio valore e la propria determinazione a far parte dell'organizzazione. Il test finale consiste nel commettere un omicidio per legare indelebilmente il novizio al mondo della criminalità organizzata, per mostrare il suo valore ma anche per limitare il più possibile un futuro tradimento e la sua collaborazione con le forze dell'ordine, in quanto anche lui avrebbe tanto da perdere. Per di più, oltre

a dimostrare la propria affidabilità, la partecipazione a un omicidio sancisce un legame profondo con l'organizzazione di cui si fa parte (Catino, 2020: p. 57). L'ultima strategia messa in atto durante il reclutamento è il vouching, ovvero la raccomandazione dei candidati da parte di membri già all'interno dell'organizzazione. Inizia così il lungo processo di apprendimento che richiede una pratica costante di osservazione da parte del novizio prima di essere totalmente assimilato nell'organizzazione tramite il rito di iniziazione. Il novizio viene così plasmato affinché possa condividere la mentalità mafiosa. Come testimoniato da Antonino Belnome, ex membro della 'ndrangheta, "ti insegnano a odiare lo Stato, le forze dell'ordine, la polizia [...] ti inculcano nella testa che loro sono il marcio, i disonesti e tu sei il giusto" (Gratteri & Nicaso, 2012: p.21).

Una volta accettato dall'organizzazione, il novizio deve passare attraverso un rito di iniziazione, chiamato "combinazione", che segna il suo passaggio da uomo inferiore a uomo d'onore. Sebbene i riti delle tre organizzazioni presentino alcune differenze, si possono individuare tre fasi simili. Il novizio viene presentato agli altri membri dell'organizzazione, gli viene descritta l'organizzazione e presentate le regole e i codici morali da rispettare, infine si verifica il giuramento vero e proprio. L'affiliazione è per la vita, ma in caso di condotta scorretta i membri possono essere espulsi, diventando così dei "posati" (Catino, 2014). I rituali presentano un carattere determinante nelle organizzazioni criminali poiché sono in grado di rinforzare il senso di identità del gruppo (Durkheim, 1963) e al tempo stesso di tracciare una netta divisione tra il gruppo e tutto ciò che si trova all'esterno.

Capitolo 4

Struttura per età e criminalità organizzata

La relazione tra demografia e criminalità è stata a lungo oggetto di studio in criminologia e in economia. I modelli economici classici della criminalità, come quelli sviluppati da Becker (1968) e Ehrlich (1973), suggeriscono che i fattori demografici come la distribuzione dell'età, le opportunità economiche e le condizioni sociali giocano un ruolo cruciale nella formazione dei tassi di criminalità e nella composizione dei gruppi criminali. Gli individui più giovani, in particolare i maschi, sono statisticamente più propensi a impegnarsi in comportamenti criminali, il che li ha resi storicamente gli obiettivi principali per il reclutamento nella criminalità organizzata. Le organizzazioni di tipo mafioso hanno fatto molto affidamento sulla disponibilità di giovani reclute per sostenere le loro operazioni ed espandere la loro influenza (Wilson & Herrnstein, 1985).

L'invecchiamento ha un impatto diretto sul reclutamento e sul mantenimento dei membri delle organizzazioni di tipo mafioso. Storicamente, queste organizzazioni hanno prosperato reclutando giovani uomini, spesso attratti dal potere percepito, dallo status e dalle ricompense finanziarie associate all'appartenenza alla mafia (Gambetta, 1993). In Italia, ad esempio, la mafia siciliana e la 'Ndrangheta si sono affidate alla gioventù locale per mantenere i propri ranghi e imporre il proprio controllo sui territori (Arlacchi, 1986). La stessa tendenza si osserva in Giappone, dove la Yakuza ha tradizionalmente attratto giovani disillusi che vedono nelle organizzazioni criminali un mezzo per ottenere rispetto e sicurezza economica (Hill, 2003). Tuttavia, a causa dell'invecchiamento della popolazione, queste organizzazioni stanno facendo più fatica nel

reclutamento di nuovi e giovani membri. Con meno giovani a disposizione, queste organizzazioni sono costrette a fare affidamento sui membri più anziani, che potrebbero non possedere più l'agilità fisica e mentale necessaria per le attività criminali. Questo cambiamento si traduce in organizzazioni meno dinamiche e potenzialmente meno efficienti.

4.1 Invecchiamento della popolazione e Yakuza

L'invecchiamento della popolazione è un fenomeno che sembra sempre più irreversibile, soprattutto in paesi come il Giappone dove l'età mediana si attesta ai 48,3 anni con un tasso di fecondità ai minimi storici, 1.31 nel 2023⁴³, ben al di sotto del tasso di sostituzione. Politici, demografici e la stessa popolazione civile si interrogano sull'incerto futuro del Paese, in quanto un aumento progressivo e non controbilanciato di popolazione dipendente anziana può aggravare drasticamente le condizioni economiche e sociali di un Paese con il debito pubblico più alto al mondo⁴⁴, dovuto anche dalla mancanza di forza lavoro necessaria per produrre e innovare una nazione sempre più vecchia. In questa società sempre più anziana, come influirà la struttura per età nel mondo della criminalità organizzata giapponese?

In passato la Yakuza poteva contare su un numero elevato di affiliati, dato anche dalla sua natura semilegale, che raggiunse il picco di 184.091 membri e associati⁴⁵ nel 1963, in pieno boom economico. Come successo alla crescita demografica del Giappone, il numero di affiliati è iniziato lentamente a scendere fino al 1987, per poi incrementare la velocità di discesa negli anni dopo l'entrata in vigore della legge *Bōtaihō*

⁴³ Fonte: United Nations, World Population Prospects (2022).

⁴⁴ A settembre 2023 il debito nipponico ammontava al 258% del suo Prodotto Interno Lordo (Il più alto debito pubblico al mondo. (2023, 3 settembre). Il post. Ultimo accesso: 29 agosto 2023, <https://www.ilpost.it/2023/09/03/debito-pubblico-giappone/>).

⁴⁵ Un associato è una persona che non è un membro, ma che è associata a una gang e commette atti violenti e illegali, o che collabora al mantenimento e al funzionamento dell'organizzazione fornendo fondi, armi alla gang o in altro modo (NPA 2004).

nel 1992 (Catino,2020: p. 243). Il numero totale di membri e associati ha ripreso a crescere dal 1996, arrivando a fine 1999 a 83.100, per poi raggiungere gli 87.000 nel 2004 (NPA 2005), con una crescita del 9,7%.

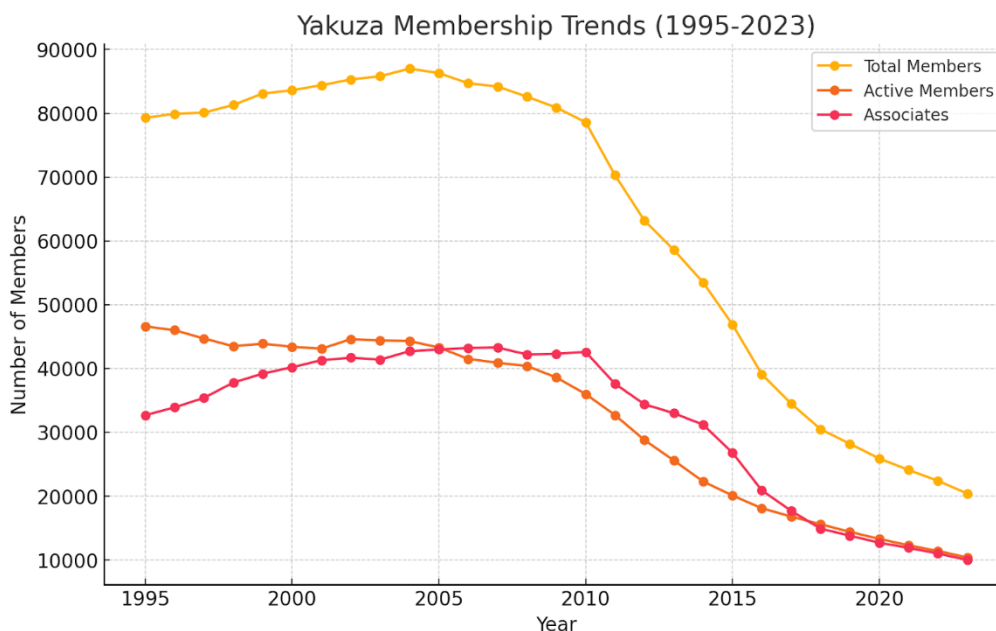


Figura 22: evoluzione numero membri e associati della Yakuza dal 1995 al 2023.

Osservando la *Figura 22*, possiamo notare che dall'entrata in vigore della *Bōtaihō* il numero di membri ufficialmente affiliati è gradualmente diminuito, e l'aumento del numero totale è dovuto a una crescita costante del numero di associati che non possono essere considerati membri a tutti gli effetti. Shikata (2006) spiega questa tendenza come un passo verso la segretezza con la diminuzione di trasparenza da parte di un'organizzazione che ha sempre relativamente operato alla luce del sole. Hill (2003) vede nella *Bōtaihō* un'opportunità per i gruppi yakuza di sfolire l'organico a causa delle dure condizioni economiche dovute allo scoppio della bolla speculativa nel 1991. Gli individui licenziati rimanevano legati all'organizzazione come associati, presentandosi come uomini d'affari o politici di destra. L'aumento del numero degli associati viene visto dalla polizia giapponese come un

maggiore ostacolo per l'identificazione dei gruppi della criminalità organizzata (Shikata, 2006). Baradel (2023: p. 145) mette in evidenza come dei membri che hanno lasciato le file della Yakuza non si abbiano dati chiari che dimostrino il loro reinserimento attivo nella società giapponese.

Molti yakuza lasciano l'organizzazione durante la prigionia per ottenere uno sconto di pena, in quanto le leggi anti criminalità organizzata prevedono condanne in media più lunghe per i membri della Yakuza rispetto ai criminali normali. L'uscita dal gruppo è relativamente semplice e veloce: il prigioniero deve solo scrivere una "nota di ritiro" indirizzata al proprio capo e consegnarla alla polizia penitenziaria, che si occuperà di recapitarla al quartier generale del gruppo criminale, dove il capo la notificherà. Ufficialmente il membro detrattore verrà depennato dal conteggio dei membri attivi, anche se in realtà continuerà a lavorare per l'ex gruppo di appartenenza (Baradel, 2020). Inoltre, anche per chi lascia il mondo criminale di propria volontà il reinserimento sociale è così difficoltoso sia a causa dello stigma sociale che delle restrizioni invalidanti imposte dalla legge per gli ex yakuza per i cinque anni successivi all'allontanamento dal gruppo. Basti pensare che per ben cinque anni un ex yakuza non può firmare contratti, aprire un conto in banca o avere un'assicurazione, rendendogli del tutto impossibile avere una vita normale. Pertanto, è probabile che anche questi individui per sopravvivere continuino a lavorare per la Yakuza in modo informale o entrino nella criminalità comune (Baradel, 2023: pp. 145-146).

Tuttavia, a partire dal 2005 la tendenza di crescita del numero totale di membri si è arrestata per iniziare un declino graduale, ma costante. Analizzando il periodo che va dal 2005 al 2015, la Yakuza ha perso ben 49.400 persone tra associati e membri effettivi, con un tasso di decrescita del 45,6%. In quest'arco temporale sia i membri che gli associati sono diminuiti, rispettivamente del 53,5% e del 37,7%; il declino si fa più

mercato a partire dal 2010-2011, anno in cui entrarono in vigore le *Bōhaijōrei*, come mostrato nella *Figura 22*.

In seguito alla breve parentesi crescente della fine degli anni '90, il numero totale di membri è costantemente diminuito fino al 2023. Infatti, dal 2015 al 2023 il numero degli affiliati totale si è ridotto del 56,5%, con un calo del numero di membri e di affiliati del 48,2% e del 62,7%.

Inoltre, se compariamo il 1963, l'anno d'oro della Yakuza, con il 2023, l'anno con il numero totale di membri più basso della sua storia, possiamo vedere una decrescita dell'88,9%.

Gli yakuza, inoltre, stanno invecchiando molto più velocemente rispetto alla società giapponese (Hill, 2003), in quanto i giovani trovano la carriera criminale all'interno di un'organizzazione altamente gerarchica come la Yakuza meno attraente. La mancanza di ricambio generazione non fa altro che indebolirla sempre più, in quanto meno giovani significa meno forza fisica a disposizione per incutere timore e rispetto in un mondo in cui l'unico linguaggio sembra essere quello della violenza. Dunque, un declino costante di forza fisica potrebbe costituire un grosso problema per il futuro dell'organizzazione.

Secondo un sondaggio condotto nel 1993 dalla *National Police Agency* giapponese, il 32,8% dei membri intervistati dichiarava di essersi unito alla Yakuza quando era ancora minorenne, il 31,9% quando aveva tra i 20 e i 24 anni come mostrato nella *Figura 23*. I giovani intervistati sostenevano di essere entrati in un'organizzazione criminale come la Yakuza poiché attratti dallo stile di vita dei suoi membri. Infatti, negli anni '80 e inizio anni '90, i gangster giapponesi sfoggiavano uno stile di vita alquanto lussuoso e dall'apparenza facile da raggiungere. Sono proprio questi gli anni della speculazione economica e quelli più prosperi per la criminalità organizzata.

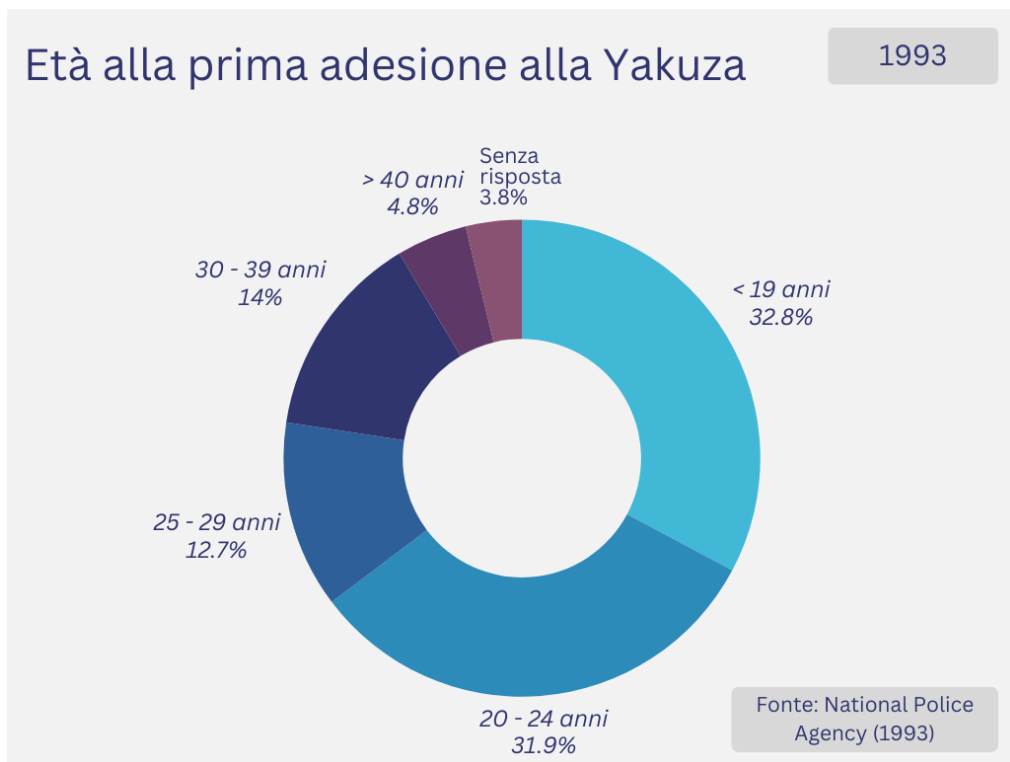


Figura 23: età alla prima adesione alla Yakuza, intervista fatta nel 1993.

Analizzando le motivazioni che hanno spinto i membri della Yakuza a unirsi al gruppo, la possibilità di emulare lo stile lussuoso ed edonistico dei suoi membri è tra le risposte principali che possiamo trovare nel sondaggio condotto dalla National Police Agency nel 1993, seguito dall'ammirazione per i valori tradizionali risalenti al *bushidō*⁴⁶ del *ninjō*⁴⁷ del *giri*⁴⁸, come mostrato nella *Figura 24*.

⁴⁶ “La via del *samurai*”, codice d'onore vigente tra i guerrieri *samurai*.

⁴⁷ Spirito di umanità.

⁴⁸ Senso del dovere

Motivo per adesione alla Yakuza, 1993	Percentuale
Perché ammiravo quanto fosse bello	36,5%
Perché ero attratto dal mondo del ninjō e del giri	29,1%
Perché anche le persone come me avranno un riconoscimento	17,1%
Perché si può vivere una vita edonistica	16,7%
Per avere mezzi di sussistenza immediati	12,2%
Perché ero attratto dall'uso della violenza	9,5%
Perché è comodo per il lavoro	7,2%
Perché può essere economicamente conveniente	7,1%
Perché il lavoro è facile	3,9%
Perché sono stato costretto ad entrare	3,5%
Nessuno scopo in particolare	4,1%

Figura 24: fonte: National Police Agency (1993)

Dieci anni dopo l'entrata in vigore della *Bōtaihō*, si può già notare un progressivo invecchiamento dell'organico della Yakuza, con una diminuzione nel 2001 dei membri tra gli 0 e i 50 anni e un aumento di quelli dai 50 anni in su. Rispetto a quanto riportato dal *Keisatsu Hakusho*⁴⁹ rilasciato dalla polizia giapponese nel 1993, quello del 2002 mostra un significativo aumento dei membri con un'età pari o superiore ai 40 anni.

⁴⁹ "Libro Bianco sulla Polizia", il suo obiettivo è di fornire alla popolazione una visione delle attività di polizia e di contribuire alla formulazione delle politiche di sicurezza future (Finch, 2000).

L'incremento della percentuale degli affiliati tra i 30 e i 50 anni e oltre non è bilanciato da un accrescimento di quella tra i 20 e i 40 anni, che invece si assottiglia sempre più. Dunque, già nel 2001 la Yakuza aveva un maggior numero di iscritti tra i 50 e i 60 anni che di ventenni (NPA, 2002).

Molti dati disponibili sulla composizione per età della criminalità organizzata prendono come campione gli affiliati in carcere. Nel 1965, il decennio d'oro della criminalità organizzata giapponese, su 6527 arrestati la percentuale maggiore era costituita dai membri con un'età compresa tra i 25 e i 29 anni (31,9%), seguiti da quelli con 20-24 anni (29,4%) e dagli affiliati con 30-34 anni (23%). I quarantenni (40-44 anni) costituivano solo il 2,7% del totale e i cinquantenni (50-54 anni) lo 0,5%. I giovani adulti erano, dunque, ben l'80% del totale.

A livello geografico, gli arrestati provengono principalmente dal Kantō (21,8%), dal Kinki (17,8%), dal Kyūshū (16,5%) e dal Chūgoku e da Hokkaidō (10,6%). Mentre per quanto riguarda le motivazioni che li hanno spinti ad associarsi, tra i dirigenti prevale il desiderio di diventare uno yakuza (40,7%), mentre il 30,5% dei membri si è unito perché "invitato", il 26,5% perché "si è allontanato dalla retta via" e il 12,5% perché "presentato da un conoscente" (Hanzai Hakusho, 1966).

Nel 1974 i minori di 30 anni hanno rappresentato il 50,2% del numero totale di arresti. Nella composizione degli arrestati in base al loro status troviamo l'1,4% di capi, il 12,3% di dirigenti, il 26,1% di membri e il 25,7% di associati. Delle 39759 persone arrestate e affiliate alla Yakuza, il 49,7% aveva dai 30 anni in su, il 25,4% aveva un'età compresa tra i 25 e i 29 anni, il 20,1% tra i 20 e i 24 anni, il 2,9% tra 18 e 19 anni, l'1,5% tra i 16 e i 17 anni e lo 0,3% tra i 14 e 15 anni (Hanzai Hakusho, 1975).

Nel 2002 i nuovi carcerati appartenenti alla Yakuza erano 3628, il 12% dei nuovi detenuti, di cui 1217 dirigenti, 1.969 membri e 442 il cui status non era noto. Questo campione era costituito dal 37,6% da membri con un'età compresa tra i 30 e i 40 anni, dal 22,2% da detenuti con un'età

compresa tra i 20 e i 30 anni, dal 19,2% di detenuti con un'età compresa tra i 40 e i 50, dal 17,5% di membri con un'età compresa tra i 50 e i 60 anni e dal 3,5% di detenuti con più di 60 anni. I membri in carcere con meno di 20 anni costituivano solo lo 0,1% (Hanzai Hakusho, 2003).

Dieci anni più tardi, nel 2012, la composizione per età dei membri della Yakuza arrestati è cambiata notevolmente: i detenuti sui 40 anni rappresentavano la percentuale più alta con il 33,4%, seguiti da quelli sui 30 anni (32,2%) e quelli sui 50 anni (14,7%), seguiti dai ventenni (9,9%) e dagli over 60 (9,8%) (Hanzai Hakusho, 2013). Rispetto al 2002, i quarantenni sono cresciuti del 14,2%, mentre i ventenni sono diminuiti delle 12,3%. Interessante è anche la crescita degli over 60 del 6,3% rispetto a dieci anni prima, e del 9,8% rispetto al 1965 quando ancora non rientravano nelle statistiche.

Nel 2022, i quarantenni continuano a rappresentare la percentuale più alta con il 34,4%, seguiti dai cinquantenni (30,1%), dai trentenni (17,7%), dai ventenni (7,0%) e dai sessantenni (7,9%) (Hanzai Hakusho, 2023). Il trend di decrescita dei ventenni e di crescita dei sessantenni viene confermato anche circa vent'anni dopo l'inizio del nuovo millennio.

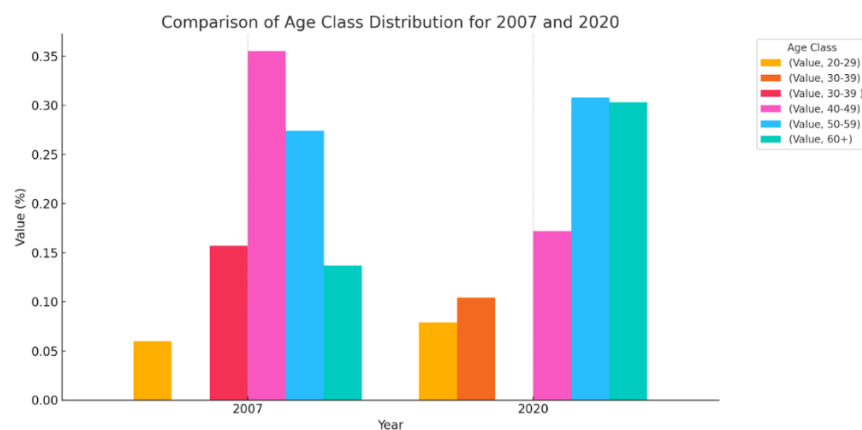


Figura 25 La comparazione dell'età degli yakuza tra il 2007 e il 2020 mostra un chiaro invecchiamento dell'organizzazione.

L'invecchiamento della Yakuza in soli cinquantasei anni è stato impressionante. La giovane manodopera è ormai invecchiata senza però che avvenisse il cambio generazionale necessario al mantenimento della

potenza dell'organizzazione. Oggi la Yakuza risulta meno attraente per le nuove generazioni, sia per il cambio di percezione avvenuto nella popolazione giapponese dopo l'introduzione della *Bōtaihō* nei primi anni '90⁵⁰, sia per la sua eccessiva gerarchizzazione. La Yakuza è indebolita, e questa sua crisi è percepita anche dai giovani criminali che non sono più attratti dai valori cavallereschi di cui il gruppo si fa ancora fervido custode; è il ritorno economico che muove la criminalità giovanile. La Yakuza viene vista come un'organizzazione stanca e conservatrice, e questo spinge molti giovani a fondare le proprie bande che molto spesso entrano in competizione con la storica criminalità organizzata. Sebbene la criminalità giovanile sia drasticamente diminuita rispetto al secolo scorso, raggiungendo nel 2021 il più basso livello di criminalità dal 1945 (*Japanese Government Paper Shows 7.5% Crime Decrease in 2021*, 2023), i giovani delinquenti si muovono nel dark web, ideando truffe online e frodi con carte di credito (*Yakuza: la caída de una de las mafias más grandes y temidas del mundo – Parte II*, 2021).

L'indebolimento della Yakuza non significa necessariamente una diminuzione della criminalità, in quanto il vuoto lasciato dalla storica organizzazione giapponese sta venendo colmato sia da gruppi giapponesi non Yakuza, come i cosiddetti *Hangure*⁵¹, che da gruppi di origine cinese come i *Chinese Dragons*⁵². In passato, molti giovani apprendisti della

⁵⁰ Con la *Bōtaihō* la Yakuza viene per la prima volta riconosciuta ufficialmente come “gruppo violento”, comportando l'attuazione di una serie di restrizioni e di provvedimenti volti a eliminare l'organizzazione.

⁵¹ Il termine *Hangure* significa letteralmente “mezzo grigio” o “mezzo cattivo” è stato coniato dallo scrittore Atsushi Mizoguchi nel 2011 per descrivere questa nuova criminalità emergente (Cerantola, 2020).

⁵² I *Chinese Dragons* nascono negli anni Ottanta nella zona limitrofa a Tokyo come risposta alla costante discriminazione subita dalle persone di origini cinesi, e solo successivamente adottarono una vena più criminale. Durante il periodo coloniale nipponico in Cina, molti contadini giapponesi si trasferirono in Manciuria sull'onda delle promesse propagandistiche del governo giapponese che garantiva la possibilità di potersi costruire una nuova vita lontana dalla povertà. A seguito della Seconda Guerra Mondiale, molti figli e nipoti dei coloni giapponesi furono affidati a famiglie cinesi per evitare che potessero morire durante il lungo e logorante viaggio di ritorno verso la vecchia patria. Negli anni Settanta, grazie a visti speciali, fu loro concesso il rientro in Giappone, dove però venivano discriminati e vessati in quanto cittadini di origine cinese (Baradel, 2023: p. 153).

Yakuza provenivano da bande di motociclisti, i *bosozoku*⁵³. Nel 1983 i membri di queste bande giovanili erano circa 39000, 26500 membri in più rispetto al 1973. Si registra un'ulteriore crescita nel 1991 grazie al continuo ricambio generazionale, andando a toccare quota 36500 membri (Kersten, 1993). A confronto, il numero di tirocinanti yakuza era decisamente inferiore. La maggior parte dei membri di queste gang giovanili lascia il gruppo dopo uno o due anni, in quanto una volta cresciuti vedono le attività del gruppo come infantili. Molti, difatti, si uniscono a questi tipi di gruppi per scappare dall'omologazione soffocante imposta dalla società giapponese che mette a tacere l'unicità del singolo per prediligere l'armonia della collettività. Una volta terminata questa fase di ribellione tipicamente adolescenziale, molti membri si allontanano da questo tipo di realtà. Diversi membri, però, vengono ammaliati dall'immaginario della Yakuza, iniziando così a intraprendere un apprendistato per sviluppare una vera e propria carriera criminale. In una discussione parlamentare del 1992, è stato evidenziato come un terzo delle nuove reclute della criminalità organizzata fossero minorenni (Worm, 1992 citato in Kersten, 1993). Una volta entrati, però, devono ricominciare da zero e lavorare duro per scalare la rigida struttura gerarchica che caratterizza la Yakuza, per questo molti ex *bosozoku* lasciano l'organizzazione poco tempo dopo il loro ingresso (Yoshino, 1988 citato in Kersten, 1993). Questa difficoltà mostrata dalla Yakuza nel reclutamento di giovani è stata peggiorata ulteriormente dall'applicazione della *Bōtaihō* che ne scoraggia l'entrata (Inami, 1992).

La riduzione della criminalità giovanile ha indebolito e ridotto anche le bande dei *bosozoku*, che nel 2022 hanno raggiunto il minimo storico di membri (4581) e di bande (99) a livello nazionale (Ministry of Justice, 2023). Attualmente, gli ex *bosozoku* che decidono di intraprendere

⁵³ I *bosozoku* sono bande di motociclisti formate da giovani adulti (17-20 anni) che si sfidano in gare motociclistiche notturne ad alta velocità (Kersten, 1993).

una carriera criminale non si rivolgono più alla Yakuza, bensì agli *Hangure*. Questi ultimi sono bande formate prevalentemente da ex *bosozoku* che hanno costituito inizialmente un livello intermedio tra la popolazione civile e la criminalità organizzata; solo recentemente l'Agencia Nazionale di polizia giapponese li ha classificati ufficialmente come gruppi semi-violenti a causa della loro crescente aggressività. A livello strutturale gli *Hangure* non presentano una struttura né troppo rigida, né troppo gerarchica. Non presentano uno sviluppo piramidale e il sentimento che lega i membri di questi gruppi è il cameratismo. Questa struttura più fluida rispetto alla tradizionale criminalità organizzata permette a queste bande una maggior adattabilità all'ambiente esterno: quando un leader viene arrestato, i membri che occupano posizioni secondarie salgono di grado evitando così un vuoto di potere. Altro vantaggio dato da una formazione più flessibile è l'inapplicabilità della *Bōtaihō* a questo tipo di gruppo, in quanto non rientrano nella definizione di gruppi criminali caratterizzati da un'organizzazione gerarchica. Per questo motivo, godono anche di pene detentive più morbide rispetto ai membri della criminalità organizzata. Inoltre, a livello d'età, gli *Hangure* sono in media più giovani rispetto alla Yakuza, in quanto i membri hanno un'età compresa tra i 20 e i 40 anni. Se da un lato la yakuza si sta indebolendo, gli *Hangure* guadagnano giorno dopo giorno sempre più terreno (Nakamura, s.d.).

La debolezza della Yakuza causata dal suo costante invecchiamento è stata particolarmente evidente durante la pandemia da Covid-19, un'infezione virale che metteva a rischio la vita delle persone più anziane e dunque più fragili della società. La sua classe dirigente ha tra i settanta e gli ottant'anni ed è debilitata, oltre che dall'età, anche dai problemi di fegato derivati dai tatuaggi fatti senza il rispetto delle norme igieniche e dal consumo di stimolanti in giovane età (Cerantola, 2020). Sono uomini fragili e ipocondriaci rispetto ai malanni stagionali come

l'influenza. Il covid rappresenta per loro un nemico invisibile che non si può combattere con la violenza, ma da cui ci si può solo difendere adottando misure precauzionali, come "il rinvio o la sospensione delle riunioni esecutive, dei *sakazukigoto* e dei funerali" (Suzuki, 2020). La pandemia ha, inoltre, indebolito economicamente l'organizzazione impedendo il normale svolgimento dei business più redditizi, come la produzione e la vendita di metanfetamine e l'industria del divertimento notturno. La pandemia ha anche costituito un'opportunità per risollevarne l'immagine dell'organizzazione presentandosi all'opinione pubblica come salvatrice del popolo giapponese. Approfittando della disorganizzazione con cui il governo giapponese ha affrontato le prime fasi della pandemia, alcuni gruppi yakuza hanno iniziato a distribuire mascherine gratuitamente a farmacie e asili aspettandosi in cambio della gratitudine da parte della popolazione. Gratitudine che però non è arrivata (Cerantola, 2020).

Nonostante l'indebolimento strutturale della Yakuza, esistono prefetture in cui l'organizzazione è ancora forte, come il Kyūshū e Okinawa. Nel Kyūshū è presente un gran numero di gruppi yakuza che riescono a beneficiare dalla distanza dalla capitale per operare in relativa tranquillità rispetto ai gruppi dell'area metropolitana di Tokyo, soggetti sia a un controllo più severo da parte delle forze dell'ordine che alle insidie dei gruppi cinesi e degli *Hangure* per il controllo del territorio (Baradel & Bortolussi, 2021). Basti pensare che solo la prefettura di Fukuoka, ubicata nella zona settentrionale del Kyūshū, ha la più alta concentrazione di gruppi legati alla criminalità organizzata di tutte le quarantasette prefetture giapponesi (The Japan Times, 2018). Inoltre, l'isola costituisce il bacino principale da cui attingere nuova manodopera, e ha in più dato i natali a molti dei più famosi boss della Yamaguchi-gumi, il più potente gruppo yakuza dell'intera nazione (Baradel, 2021). Ciò non significa che la Yakuza goda ancora della stessa forza degli anni Sessanta, la sua epoca d'oro, infatti, anche nelle prefetture in cui storicamente è più radicata

l'organizzazione sta subendo un inevitabile indebolimento.

Da un punto di vista demografico è interessante notare come le zone in cui la Yakuza è più forte sono anche quelle con una popolazione più giovane, che come mostrato dalla Figura 30 è maggiore proprio nel Kyūshū e a Okinawa, mentre la zona del Kantō è principalmente abitata da adulti (15-64 anni) allineandosi alla composizione per età dei gruppi yakuza locali.

Le cinque prefetture con la maggior percentuale di

- Minori di 15 anni
- Anziani dai 65 in su
- Popolazione 15-64 anni

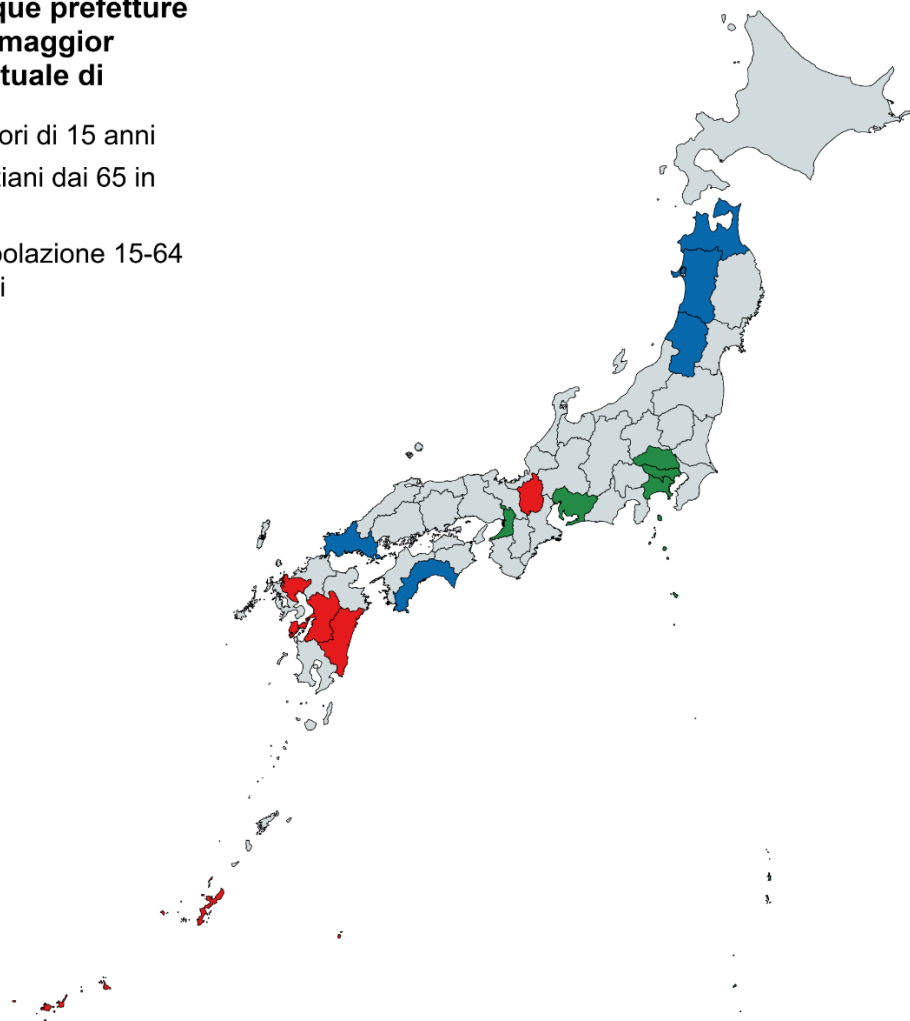


Figura 26 La mappa mostra la composizione per età (3 gruppi) nel 2022 per prefettura. Le cinque prefetture più giovani sono: Okinawa (16,3%), Shiga (13,2%), Saga (13,2%), Kumamoto (13,0%) e Miyazaki (12,9%). La fascia che va dai 15 ai 64 anni è più numerosa a Tokyo (66,3%), Kanagawa (62,8%), Aichi (61,7%), Saitama (61,1%) e Osaka (60,9%). Gli anziani sono maggiormente presenti nel nord dell'isola di Honshū e nello Shikoku con la prefettura di Akita in testa (38,6%), seguita da Kochi (36,1%), Yamaguchi (35,2%), Tokushima (35,0%), Aomori (34,8%) e Yamagata (34,8%). Fonte: Statistic Bureau of Japan (2022).

4.2 Invecchiamento della popolazione e mafie italiane

Mentre la Yakuza ha operato per decenni alla luce del sole senza temere pesanti ripercussioni legali e permettendo così un censimento della popolazione criminale più dettagliato, questo non è stato possibile per le mafie italiane. La ricerca dei dati relativi alla situazione italiana è stata più difficoltosa e non presentano informazioni dettagliate come quelle fornite dai White Paper della polizia giapponese. Per questo motivo, non potrò delineare un'evoluzione precisa dei membri delle mafie italiane, in quanto i dati a mia disposizione erano relativi agli affiliati arrestati o denunciati per crimini mafiosi.

Il periodo che ho preso in considerazione per condurre il mio studio va dal 2007 al 2022. In questi quindici anni la popolazione mafiosa maschile si è mantenuta stabile sulle 2000 unità come mostrato nella *Figura 27*, presentando quindi numeri decisamente inferiori rispetto alla controparte giapponese. La mafia italiana, rispetto alla Yakuza, presenta anche una maggior popolazione femminile, anche se numericamente inferiore rispetto a quello degli affiliati uomini.

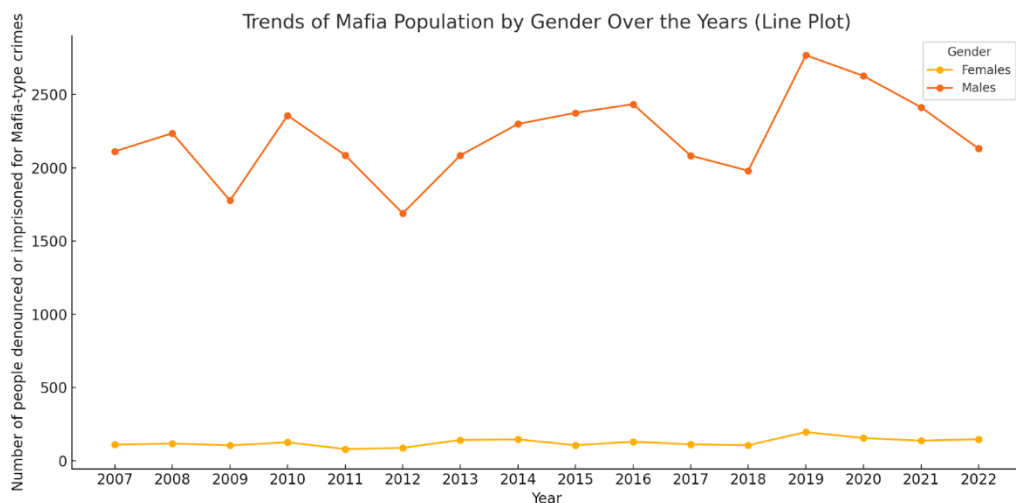


Figura 27 Evoluzione della popolazione mafiosa suddivisa per genere dal 2007 al 2022.

Per quanto riguarda la composizione per età delle mafie italiane, prendendo sempre in considerazione il periodo dal 2007 al 2022, possiamo notare un costante invecchiamento degli affiliati come mostrato nella *Figura 28*. Nel 2007, la piramide presentava una base ampia grazie alla presenza di un numero maggiore di giovani, specialmente quelli compresi tra la fascia d'età 18-24, che si restringeva con l'aumento dell'età degli affiliati. La fascia d'età maggiormente rappresentata è quella compresa tra i 25 e i 35 anni. Quindi, nel 2007 la maggior parte della popolazione mafiosa aveva meno di 40 anni.

Quindici anni più tardi, la situazione demografica è totalmente cambiata, riflettendo un notevole spostamento verso l'invecchiamento della popolazione. La rappresentazione delle classi di età più avanzate è aumentata, indicando una tendenza demografica che vede gli individui più anziani coinvolti in attività legate alla mafia. Questo cambiamento può indicare una serie di dinamiche sociali, come un coinvolgimento prolungato nella criminalità organizzata o un cambiamento generazionale nelle tipologie di individui attratti da tali attività. Nel 2022 era la fascia tra i 35 e i 44 anni d'età ad essere quella più rappresentata, accompagnata da una crescita delle fasce più anziane, in particolar modo quella tra i 55 e i 64 anni e gli over 65, e da una diminuzione delle fasce più giovani.

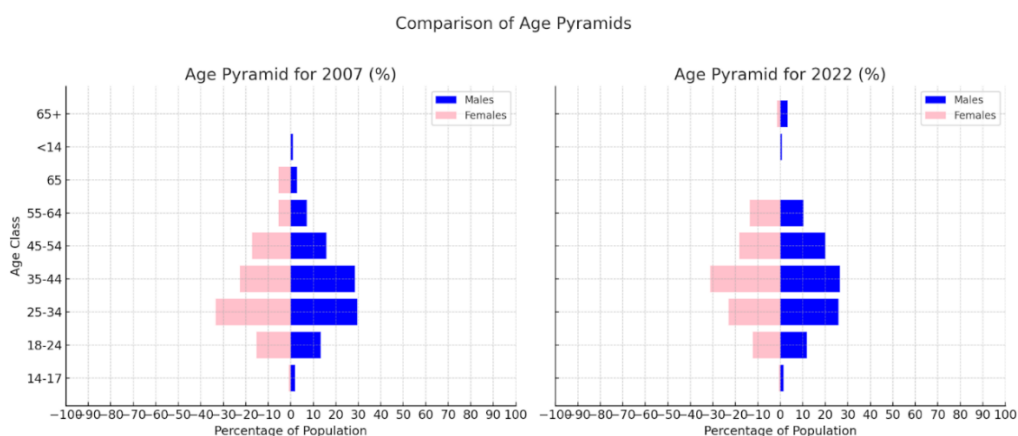


Figura 28 Comparazione della piramide delle età della popolazione mafiose nel 2007 e nel 2022.

I dati analizzati non suddividono la popolazione mafiosa in base alle diverse organizzazioni criminali di appartenenza. È quindi importante condurre ulteriori analisi per individuare le organizzazioni con una popolazione più giovane e quelle con una popolazione più anziana. Tendenzialmente, Camorra e Sacra corona unita presentano una popolazione più giovane, sia per la loro natura gangsteristica, che risulta più attraente alle giovani generazioni, sia perché appartengono a due delle regioni più giovani d'Italia. Questo è particolarmente vero per la Campania, che ha l'età media più bassa di tutta la penisola. Sebbene anche Sicilia e Calabria siano tra le regioni più giovani di Italia, 'ndrangheta e Cosa Nostra tendono ad avere una popolazione tendenzialmente più anziana, specialmente ai livelli apicali.

Un ruolo significativo nella criminalità giovanile è svolto dalla povertà educativa, strettamente correlata alla dispersione scolastica, particolarmente elevata nel Meridione, e in modo marcato in Campania. Secondo il report di Save the Children *Nuotare contro corrente* (2018)⁵⁴, questa regione registra l'Indice di Povertà Educativa (IPE) più alto d'Italia, pari a 127,8. Nelle regioni con un IPE elevato si osservano anche tassi di criminalità più alti (Iavarone & Girardi, 2018). La dispersione scolastica, infatti, contribuisce a fornire nuova manodopera ai clan camorristi, attratti anche dall'immagine della Camorra, ormai radicata nella cultura popolare attraverso fiction e film che hanno reso familiare un certo tipo di cultura e linguaggio anche ai giovani senza un background criminale. Questo fenomeno è particolarmente evidente nella zona di Napoli, dove le gang giovanili possono essere considerate un "sottoprodotto" della Camorra tradizionale, da cui traggono ispirazione (Iavarone & Girardi, 2018). Tuttavia, la presenza di queste gang rappresenta anche una perdita di controllo del territorio da parte della Camorra, indebolita strutturalmente

⁵⁴ Save the Children Italia (2018)
<https://s3.savethechildren.it/public/files/uploads/pubblicazioni/nuotare-contro-corrente-poverta-educativa-e-resilienza-italia.pdf>

dalle azioni di polizia che hanno portato in carcere figure di spicco dei clan.

L'invecchiamento dei membri della mafia influisce anche sulle dinamiche interne di queste organizzazioni. La successione e le transizioni di leadership diventano questioni critiche quando i membri più anziani vanno in pensione o muoiono. In passato, le organizzazioni mafiose gestivano la successione attraverso una combinazione di legami di sangue e dimostrazioni di lealtà e capacità (Gambetta, 1993). Tuttavia, la riduzione del bacino di affiliati più giovani può portare a rotture nella gerarchia tradizionale, indebolendo potenzialmente la coesione e l'efficacia di questi gruppi (Arlacchi, 1986). La 'ndrangheta, ad esempio, si basa molto sui rapporti di sangue, con una leadership che spesso si tramanda di generazione in generazione (Gambetta, 1993). Tuttavia, anche in questo contesto, l'invecchiamento pone delle sfide. Se i membri più giovani della famiglia non sono disposti o non possono assumere ruoli di leadership, queste organizzazioni possono sperimentare vuoti di potere che portano a lotte intestine e a una diminuzione della capacità operativa.

4.3 Discussione

Rispetto alla Yakuza, le mafie italiane sembrerebbero soffrire meno degli effetti causati dall'invecchiamento della popolazione, continuando ad attrarre giovani anche grazie al sapiente uso dei social media, che si rivelano strumenti di propaganda efficaci. Difatti, molti mafiosi, attraverso account falsi o anonimi, celebrano i vecchi boss del passato, ostentando ricchezza e potere derivati dalle loro attività criminali (Gratteri & Nicaso, 2023: pp. 6-7) per attrarre il maggior numero di giovani alla ricerca di soldi facili in contesti territoriali caratterizzati da alta povertà economica ed educativa. Internet e i social network giocano un ruolo fondamentale nel reclutamento di nuovi membri. A partire dal 2016 sui social media sbarca la cosiddetta "Google Generation Criminale", giovani mafiosi che usano un approccio innovativo nella gestione delle attività criminali. La

comunicazione online della GGC rappresenta una post-verità, in quanto lo stile di vita lussuoso pubblicizzato sui social quasi mai rappresenta la verità. Si tratta di post sapientemente costruiti per rendere più appetibile la carriera mafiosa, mostrando case sontuose, viaggi in paradisi esotici e automobili di lusso (Gratteri & Nicaso, 2023: pp. 8-12). Inoltre, i due autori evidenziano come i media e la letteratura possano distorcere la percezione delle organizzazioni criminali tra i giovani, facendo percepire i mafiosi come “fornitori di protezione e risolutori di problemi per la comunità in cui operano” (Gratteri & Nicaso, 2023: p 13). Il supporto della “Google Generation Criminale” ai boss più anziani è di fondamentale importanza, non solo per la brandizzazione del clan per promuoverne l’immagine con l’obiettivo di rinfoltire le fila dell’organizzazione, ma anche per la creazione e diffusione di veri e propri video intimidatori nei confronti dei clan rivali, con la conseguente virtualizzazione del controllo del territorio (Gratteri & Nicaso, 2023: p. 23).

L’analisi strutturale e demografica delle organizzazioni criminali in oggetto mostra come una struttura gerarchica rigida e altamente regolamentata subisca un invecchiamento più rapido e faccia più fatica a trovare nuovi adepti. Al contrario, strutture meno rigide, più flessibili e meno regolamentate, come la Camorra e gli *Hangure*, godono di un maggior ricambio generazionale, presentando una popolazione nettamente più giovane. È dunque interessante notare come i giovani criminali preferiscano unirsi ad organizzazioni meno rigide e strutturate.

Per ovviare a questo problema, alcune organizzazioni criminali stanno guardando lontano rispetto al loro tradizionale bacino di reclutamento. La ‘ndrangheta, per esempio, sta reclutando nuovo capitale umano nell’Est Europa, specialmente in Romania, per condurre crimini digitali. Ne è un esempio l’operazione Bruno del 2016, che ha smantellato una grande operazione di phishing commissionata dall’ndrangheta a hacker rumeni (Gratteri & Nicaso, 2023: p.33).

Conclusioni

Nonostante queste sfide, le mafie che invecchiano non sono necessariamente condannate. L'evidenza storica suggerisce che i gruppi criminali organizzati possiedono una notevole capacità di adattamento (Van Duyne & Levi, 2005). Sia la Yakuza che le mafie italiane hanno dimostrato la capacità di diversificare le loro attività e di integrarsi in nuovi mercati quando si sono trovate di fronte a cambiamenti nel loro ambiente operativo. Come evidenziato dalla giornalista Francesca Viscone “se le mafie non avessero la capacità di adeguarsi ai cambiamenti della società scomparirebbero nel giro di pochissimo tempo” (Gratteri & Nicaso, 2023: p. 145). Ad esempio, poiché il traffico di droga e le estorsioni sono diventate più rischiose a causa dell'intensificarsi degli sforzi delle forze dell'ordine, questi gruppi si sono rivolti sempre più alla criminalità dei colletti bianchi, come il riciclaggio di denaro, la criminalità informatica e l'infiltrazione nelle imprese legittime (Savona & Riccardi, 2015; Hill, 2003).

Le organizzazioni che invecchiano potrebbero anche cambiare le loro strategie per adattarsi alle loro realtà demografiche. In Giappone, la Yakuza ha iniziato a professionalizzare le proprie attività, passando dalla criminalità di strada a forme di impresa illegale più sofisticate e meno impegnative dal punto di vista fisico (Kwon & Lee, 2016). Allo stesso modo, le mafie italiane stanno mescolando sempre più operazioni legali e illegali, concentrandosi su investimenti nel settore immobiliare, nell'edilizia e in altri settori che consentono loro di riciclare denaro e allo stesso tempo di esercitare un'influenza economica e sociale (Gambetta, 1993; Arlacchi, 1986).

L'invecchiamento delle organizzazioni di tipo mafioso ha implicazioni significative per i politici. Capire come questi gruppi si adattano ai cambiamenti demografici è fondamentale per sviluppare

strategie efficaci per combattere la criminalità organizzata. I metodi tradizionali di applicazione della legge, incentrati sull'arresto di giovani criminali, potrebbero diventare meno efficaci con l'invecchiamento e la diversificazione delle attività delle mafie. Potrebbero invece rivelarsi più efficaci le politiche volte a smantellare le basi economiche di questi gruppi, come le misure antiriciclaggio e la regolamentazione delle industrie inclini all'infiltrazione.

Inoltre, resta fondamentale affrontare le cause che rendono attraente la criminalità organizzata, come la povertà, l'esclusione sociale e la mancanza di opportunità economiche. Per Paesi come l'Italia e il Giappone, l'integrazione delle popolazioni emarginate e l'offerta di alternative a stili di vita criminali possono contribuire a ridurre l'attrattiva del reclutamento mafioso. Con l'invecchiamento e l'evoluzione delle organizzazioni mafiose, sarà necessario un approccio multiforme che combini misure sociali, economiche e legali per contrastare la loro influenza e garantire che i cambiamenti demografici non portino semplicemente a nuove forme di criminalità organizzata.

Nel mio elaborato ho voluto fornire una visione generale del fenomeno dell'invecchiamento dei gruppi legati alla criminalità organizzata prendendo in analisi la mafia giapponese e quelle italiane, sia per le loro caratteristiche strutturali abbastanza simili sia per l'analoga situazione demografica in cui si muovono. Il principale limite della mia ricerca risiede nell'uso dei dati, specialmente quelli riguardanti la criminalità organizzata italiana in quanto non completamente disponibili a persone non autorizzate. Sarebbe interessante avere una visione globale dei dati italiani, suddivisi per singola formazione criminale così da poter condurre comparazioni più complete.

Bibliografia

- Adelstein, J. (2012). *Global vice: the expanding territory of the yakuza*. In “Journal of International Affairs” (Vol. 66, Issue 1). <https://www.jstor.org/stable/24388258>
- Arlacchi, P., & Ryle, M. H. (1986). *Mafia business: the mafia ethic and the spirit of capitalism* (Vol. 3, p. 4). London: Verso.
- Baradel, M. (2020). *The Yakuza on Trial Sentencing Patterns of Members of Japanese Organized Crime*.
- Baradel, M. (2021). *The rise of shaming paternalism in Japan: recent tendencies in the Japanese criminal justice system*. “Trends in Organized Crime”, 24(1), 23–41. <https://doi.org/10.1007/s12117-019-09357-8>
- Baradel, Martina (2021). *Yakuza Grey: The Shrinking of the Il/legal Nexus and its Repercussions on Japanese Organised Crime*. In “Global Crime”, 22 (1): 74–91. doi:10.1080/17440572.2020.1813114. ISSN 1744-0572.
- Baradel, M., & Bortolussi, J. (2021). *Under a setting sun: the spatial displacement of the yakuza and their longing for visibility*. In “Trends in Organized Crime”, 24(2), 209–226. <https://doi.org/10.1007/s12117-020-09398-4>
- Barbi, E., F. Lagona, M. Marsili, J. W. Vaupel, and K. W. Wachter (2018). *The plateau of human mortality: Demography of longevity pioneers*. In “Science 360 (6396)”, 1459–1461
- Barbieri, M., Wilmoth, J. R., Shkolnikov, V. M., Gleijer, D., Jasilionis, D., Jdanov, D., Boe, C., Riffe, T., Grigoriev, P., & Winant, C. (2015). *Data resource profile: The Human Mortality Database (HMD)*. In “International Journal of Epidemiology”, 44(5), 1549–1556. <https://doi.org/10.1093/ije/dyv105>
- Becker, G. S. (1968). *Crime and Punishment: An Economic Approach*.

The economic dimensions of crime/Springer.

- Billari, F., *Domani è oggi*, Egea Editore, Milano, 2023.
- Bloom, D. E., & Zucker, L. M. (2023). *Aging is the real population bomb*.
<https://www.imf.org/en/Publications/fandd/issues/Series/Analytical-Series/aging-is-the-real-population-bomb-bloom-zucker>
- Bondi, A. (2017). *mafia in riviera. 'ndrangheta, camorra, cosa nostra: origine e radicamenti della mafia italiana*.
- Camera dei deputati e Senato della Repubblica, *Dossier mafia per le scuole* (Documentazioni e materiali raccolti dalla Commissione Parlamentare Antimafia XI Legislatura), Roma, In “Quaderni di documentazione”, 1994
- Catino, M. (1997). *La mafia come fenomeno organizzativo*. In “Quaderni Di Sociologia”, 14, 83–98. <https://doi.org/10.4000/qds.1533>
- Catino, M. (2014). *The organization of secrecy in mafia organizations*. In “Rassegna Italiana Di Sociologia”, 55(2), 259–301. <https://doi.org/10.1423/77305>
- Dattani, S., Rodés-Guirao, L., Ritchie, H., Ortiz-Ospina, E., & Roser, M. (2023) - *Life Expectancy*. Published online at OurWorldInData.org. Retrieved from: 'https://ourworldindata.org/life-expectancy'
- Dattani, S., Spooner, F., Ritchie, H., & Roser, M. (2023) - *Child and Infant Mortality*. Published online at OurWorldInData.org. Retrieved from: 'https://ourworldindata.org/child-mortality'
- Durkheim, E., *Le forme elementari della vita religiosa*. Comunità, Milano, 1963
- Ehrlich, I. (1973). Participation in illegitimate activities: A theoretical and empirical investigation. *Journal of political Economy*, 81(3), 521-565.
- Eriksson, L. (2017). *All'ombra della camorra I bambini e la criminalità organizzata*.

- Finch, A. (2000). *Criminal Statistics in Japan: The “White Paper on Crime, Hanzai Hakusho” and “Hanzai Tōkeisho”*. In “Social Science Japan Journal”, 3(2), 237–249.
<https://about.jstor.org/terms>
- Fisher, E. (2012). *From Outcasts to Overlords: The Legitimation of the Yakuza in Japanese Society*. In “The Undergraduate Journal of Social Studies”, 3(2), 1–12.
<http://wescholar.wesleyan.edu/ujss> Available at: <http://wescholar.wesleyan.edu/ujss/vol3/iss2/1>
- Gambetta D., *The Sicilian Mafia: The Business of Private Protection* Harvard Univ Pr, 1993.
- Gratteri, N. & Nicaso, A., *Dire e non dire*, Arnoldo Mondadori Editore, Milano, 2012.
- Gratteri, N. & Nicaso, A., *L'inganno della Mafia. Quando i criminali diventano eroi*, Rai Libri, Roma, 2017.
- Gratteri, N. & Nicaso, A., *La rete degli invisibili. La ‘ndrangheta nell’era digitale: meno sangue, più trame sommerse*, Arnoldo Mondadori Editore, Milano, 2019.
- Gratteri, N. & Nicaso, A., *Il Grifone*, Arnoldo Mondadori Editore, Milano, 2023.
- Higgins, S. (2014). *Yakuza Past, Present and Future: The Changing Face of Japan’s Organized Crime Syndicates*. Themis: “Research Journal of Justice Studies and Forensic Science”, 2(1).
<https://doi.org/10.31979/themis.2014.0212>
- Hill, P. (2003). *Heisei Yakuza: Burst Bubble and “Bōtaihō”*. “Japan Journal”, 6(1), 1–18. <https://about.jstor.org/terms>
- Hill, P. (2003). *The Japanese mafia: Yakuza, law, and the state* (Vol. 74). Oxford University Press, USA.
- Livi Bacci, M., *Introducciòn a la demografia*, Editorial Ariel, Barcelona, 1989.

- Livi Bacci, M, *Storia minima della popolazione del mondo*, Il Mulino, Bologna, 2002.
- Iavarone, M. L., & Girardi, F. (2018). *Povert  educativa e rischio minorile: fenomenologia di un crimine sociale*. In “Rivista Di Studi e Ricerche Sulla Criminalit  Organizzata”, 4, 23–44.
- Inami, S. (1992). *Going_After_the_Yakuza*. In “Japan Quarterly”, 39, 353–358.
- Inverno, A., Nomis, F., Tacchia, F., Specchio, A., (2018). *Nuotare contro corrente: povert  educativa e resilienza in Italia*. Save the Children Italia. <https://s3.savethechildren.it/public/files/uploads/pubblicazioni/nuotare-contro-corrente-poverta-educativa-e-resilienza-italia.pdf>
- Istat. (n.d.). *I cambiamenti dell’Italia dall’Unit  a oggi*.
- Istat. (2022). *Previsioni della popolazione residente e delle famiglie-base 1/1/2022*. <https://www.istat.it/it/archivio/288443>
- Istat. (2023a). *Il Censimento permanente della popolazione in Calabria*. <https://www.istat.it/it/files//2022/12/Nota-metodologica-censipop-2021.pdf>
- Istat. (2023b). *Le ultime previsioni dell’Istat*.
- Istat. (2024a). *Focus_CENSIMENTO-2022_Campania*.
- Istat. (2024b). *Focus_CENSIMENTO-2022_Puglia*.
- Istat. (2024c). *Focus-CENSIMENTO-2022-SICILIA*.
- Kersten, J. (1993). *Street Youths, Bosozoku, and Yakuza: Subculture Formation and Societal Reactions in Japan*. In “Crime & Delinquency”, 39(3), 277–295. <https://doi.org/10.1177/0011128793039003002>
- Kirk, D. (1996). *Demographic Transition Theory*. In “Population Studies”, 50(3), 361–387. <https://doi.org/10.1080/0032472031000149536>
- Komiya, N. (1999). *A CULTURAL STUDY OF THE LOW CRIME RATE*

- IN JAPAN*. In “The British Journal of Criminology” (Vol. 39, Issue 3). <https://about.jstor.org/terms>
- Kuroda, T. (1978). *THE DEMOGRAPHIC TRANSITION IN JAPAN*. In “Sm’.Sci. & Med” (Vol. 12). Pergamon Press Ltd.
- Massari, M. (1997). *Potere e Segreto nella Sacra corona unita*. In “Studi Storici”, 38(4), 1031–1050. <https://about.jstor.org/terms>
- Massari, M., *La Sacra Corona Unita*, Bari, Editore Laterza, 1998
- Mcfarlane, I., Alyanak, L., Jensen, J., Kollodge, R., Daldin, J., Jayaram, T., Ratcliffe, L., Trautwein, C., Baker, D., Botev, N., Garbett, A., Gietel-Basten, S., Luchsinger, G., Nandagiri, R., Sear, R., Sobotka, T., Armitage, A., Chalasani, S., Eschenbaecher, J.-H., Snow, R. (n.d.). *INFINITE POSSIBILITIES the case for rights and choices* State of World Population report 2023. www.unfpa.org/swp2023/YouGovData
- Mühleisen, M., & Faruqee, H. (2001). *Japan: Population Aging and the Fiscal Challenge* (Vol. 38, Issue 1). <https://www.imf.org/external/pubs/ft/fandd/2001/03/muhleise.htm>
- Myrskylä, M., Kohler, H. P., & Billari, F. C. (2009). *Advances in development reverse fertility declines*. In “Nature”, 460(7256), 741–743. <https://doi.org/10.1038/nature08230>
- Pierrat, J. & Sargos, A., *Yakusa: una investigaciòn sobre la mafia japonesa*, Editorial Océano, Barcellona, 2007.
- Ritchie H., & Roser, M. (2019). *Age Structure - Our World in Data*. OurWorldInData.Org.
- Roser, M. (2014) - “Fertility Rate” Published online at OurWorldInData.org. '<https://ourworldindata.org/fertility-rate>'
- Roser, M. (2018, October 8). *Twice as long-life expectancy around the world*. OurWorldInData.Org. <https://ourworldindata.org/life-expectancy-globally>

- Sciarrone, R., *Mafie vecchie e mafie nuove*, Donzelli Editore, Roma, 1998
- Shikata, K. (2006). *Yakuza – organized crime in Japan*. In “Journal of Money Laundering Control” (Vol. 9, Issue 4, pp. 416–421). Emerald Group Publishing Ltd.
<https://doi.org/10.1108/13685200610707653>
- Storti, L. (2004). *Mafie organizzate. Cosa Nostra e Yakuza in visione comparata*. In “Quaderni Di Sociologia”, 34, 77–101.
<https://doi.org/10.4000/qds.1143>
- Tapinos, G. *Elementos de demografia*, Espasa-Calpe, Madrid
- Vallin, J. *La demografia*, Alianza Editorial, Madrid, 1995
- Wilson & Herrnstein (1985). *Newsletter of the Division on Women and Crime*. In American Society of Criminology Division on Women and Crime.

Sitografia

Cerantola, A. (2020). *Japanese Gangs Vie for Power Amid Pandemic*.

OCCRP. <https://www.occrp.org/en/project/crime-corruption-and-coronavirus/japanese-gangs-vie-for-power-amid-pandemic>.

Ultima visita 09/09/24.

Hakusho (1966) Hanzai Hakusho

https://hakusyo1.moj.go.jp/jp/5/nfm/n_5_2_1_3_5_4.html

Ultima visita 03/09/24.

Hakusho (1975) Hanzai Hakusho

https://hakusyo1.moj.go.jp/jp/16/nfm/n_16_2_3_2_1_2.html.

Ultima visita 03/09/24.

Hakusho (2003) Hanzai Hakusho

https://hakusyo1.moj.go.jp/en/49/nfm/n_49_2_1_2_1_3.html.

Ultima visita 16/08/24.

Hakusho (2010) Hanzai Hakusho

https://hakusyo1.moj.go.jp/jp/57/nfm/n_57_2_3_2_3_2.html.

Ultima visita 16/08/24.

Hakusho (2011) Hanzai Hakusho

https://hakusyo1.moj.go.jp/jp/58/nfm/n_58_2_4_2_3_2.html.

Ultima visita 16/08/24.

Hakusho (2012) Hanzai Hakusho

https://hakusyo1.moj.go.jp/jp/59/nfm/n_59_2_4_2_3_2.html.

Ultima visita 16/08/24.

Hakusho (2013) Hanzai Hakusho

https://hakusyo1.moj.go.jp/jp/60/nfm/n_60_2_4_2_3_2.html.

Ultima visita 16/08/24.

Hakusho (2014) Hanzai Hakusho

https://hakusyo1.moj.go.jp/jp/61/nfm/n61_2_4_3_3_2.html.

Ultima visita 16/08/24

Hakusho (2015) Hanzai Hakusho

https://hakusyo1.moj.go.jp/jp/62/nfm/n62_2_4_3_3_2.html.

Ultima visita 16/08/24.

Hakusho (2016) Hanzai Hakusho

https://hakusyo1.moj.go.jp/jp/63/nfm/n63_2_4_3_2_3.html.

Ultima visita 16/08/24.

Hakusho (2017) Hanzai Hakusho

https://hakusyo1.moj.go.jp/jp/64/nfm/n64_2_4_3_2_3.html.

Ultima visita 16/08/24.

Hakusho (2018) Hanzai Hakusho

https://hakusyo1.moj.go.jp/jp/65/nfm/n65_2_4_3_2_3.html.

Ultima visita 16/08/24.

Hakusho (2020) Hanzai Hakusho

https://hakusyo1.moj.go.jp/jp/67/nfm/n67_2_4_2_2_3.html.

Ultima visita 16/08/24

Hakusho (2021) Hanzai Hakusho

https://hakusyo1.moj.go.jp/jp/68/nfm/n68_2_4_3_2_3.html.

Ultima visita 16/08/24

Hakusho (2022) Hanzai Hakusho

https://hakusyo1.moj.go.jp/jp/69/nfm/n69_2_4_3_2_3.html.

Ultima visita 16/08/24.

Hakusho (2023) Hanzai Hakusho

https://hakusyo1.moj.go.jp/jp/70/nfm/n70_2_3_1_2_3.html.

Ultima visita 16/08/24.

Il Sole 24 ore (2023) *India, storico sorpasso sulla Cina: entro giugno*

avrà più abitanti. [https://www.ilsole24ore.com/art/unfpa-onu-](https://www.ilsole24ore.com/art/unfpa-onu-entro-giugno-popolazione-india-superera-quella-cina-AEUxZFJD)

[entro-giugno-popolazione-india-superera-quella-cina-](https://www.ilsole24ore.com/art/unfpa-onu-entro-giugno-popolazione-india-superera-quella-cina-AEUxZFJD)

[AEUxZFJD](https://www.ilsole24ore.com/art/unfpa-onu-entro-giugno-popolazione-india-superera-quella-cina-AEUxZFJD). Ultima visita 11/09/24.

Il Sole 24 ORE. (2023). *Qualità della vita 2023: tutte le classifiche dal*

1990

a

oggi

www.ilsole24ore.com. <https://lab24.ilsole24ore.com/qualita-della-vita/tabelle/2023/classifica-finale>. Ultima visita 07/08/24.

Kyodo News+ (2024), *Japan's fertility rate, number of births hit record lows in 2023*.

<https://english.kyodonews.net/news/2024/06/ea67df021056-japans-fertility-rate-number-of-births-hit-record-lows-in-2023.html>. Ultima visita 05/06/24.

Ministry of Justice (2023)

https://hakusyo1.moj.go.jp/jp/70/nfm/n70_2_4_3_2_3.html.
Ultima visita 10/09/24.

Nakamura, T. (s.d.). 半グレとは – 半グレと暴力団の違いを弁護士が解説 – 刑事事件の実力派弁護士集団 中村国際刑事法律事務所. 中村国際刑事法律事務所 – 刑事事件の実力派弁護士集団 中村国際刑事法律事務所. <https://www.t-nakamura-law.com/column/半グレとは> Ultima visita 09/09/24.

NHK WORLD, *Japan's total fertility rate hit record low in 2023 as parents and experts blame work culture* | NHK WORLD-JAPAN News.

<https://www3.nhk.or.jp/nhkworld/en/news/backstories/3374/>
Ultima visita 06/06/24.

Nippon.com, *Population of Japanese Citizens Falls in Every Prefecture in 2022* (4 agosto 2023). <https://www.nippon.com/en/japan-data/h01747/>. Ultima visita 29/08/24.

Nippon.com (2023) *Japanese Government Paper Shows 7.5% Crime Decrease in 2021*. <https://www.nippon.com/en/japan-data/h01539/> ultima visita 06/09/24.

Yakuza: la caída de una de las mafias más grandes y temidas del mundo – Parte II. (2021). Revista Ecos de Asia – Revista de divulgación sobre cultura asiática.

<https://revistacultural.ecosdeasia.com/yakuza-la-caida-de-una->

de-las-mafias-mas-grandes-y-temidas-del-mundo-parte-ii/.

Ultima visita 06/09/24.

NPA (1993) Keisatsu Hakusho.

<http://www.npa.go.jp/hakusyo/h05/h05index.html>. Ultima visita
12/08/24

NPA (2000) Keisatsu Hakusho.

<http://www.npa.go.jp/hakusyo/h12/h12index.html>. Ultima visita
12/08/24

NPA (2001) Keisatsu Hakusho.

<http://www.npa.go.jp/hakusyo/h13/h13index.html>. Ultima visita
12/08/24

NPA (2002) Keisatsu Hakusho.

<http://www.npa.go.jp/hakusyo/h14/h14index.html>. Ultima visita
12/08/24

NPA (2004) Keisatsu Hakusho.

<http://www.npa.go.jp/hakusyo/h16/index.html>. Ultima visita
12/08/24

NPA (2005) Keisatsu Hakusho.

<http://www.npa.go.jp/hakusyo/h17/index.html>. Ultima visita
12/08/24

NPA (2006) Keisatsu Hakusho.

<http://www.npa.go.jp/hakusyo/h18/honbun/index.html>.

Ultima visita 12/08/24

NPA (2007) Keisatsu Hakusho.

<http://www.npa.go.jp/hakusyo/h19/index.html>. Ultima visita
12/08/24

NPA (2008) Keisatsu Hakusho.

<http://www.npa.go.jp/hakusyo/h20/index.html>. Ultima visita
12/08/24

NPA (2009) Keisatsu Hakusho.

<http://www.npa.go.jp/hakusyo/h21/index.html>. Ultima visita
12/08/24

NPA (2010) Keisatsu Hakusho.

<http://www.npa.go.jp/hakusyo/h22/index.html>. Ultima visita
12/08/24

NPA (2011) Keisatsu Hakusho.

<http://www.npa.go.jp/hakusyo/h23/index.html>. Ultima visita
12/08/24

NPA (2012) Keisatsu Hakusho.

<http://www.npa.go.jp/hakusyo/h24/index.html>. Ultima visita
12/08/24

NPA (2013) Keisatsu Hakusho.

<http://www.npa.go.jp/hakusyo/h25/index.html>. Ultima visita
12/08/24

NPA (2014) Keisatsu Hakusho.

<http://www.npa.go.jp/hakusyo/h26/index.html>. Ultima visita
12/08/24

NPA (2015) Keisatsu Hakusho.

<http://www.npa.go.jp/hakusyo/h27/index.html>. Ultima visita
12/08/24

NPA (2016) Keisatsu Hakusho.

<http://www.npa.go.jp/hakusyo/h28/index.html>. Ultima visita
12/08/24

Sportello Scuola e Università della Commissione Parlamentare
Antimafia.

(s.d.). La Camera dei Deputati - XV Legislatura - Home page.
[https://leg15.camera.it/_bicamerale/leg15/commbicantimafia/doc
umentazionetematica/28/105/schedabase.asp](https://leg15.camera.it/_bicamerale/leg15/commbicantimafia/documentazionetematica/28/105/schedabase.asp). Ultima visita
26/10/24.

Statistica. *Crescita naturale (tasso di)*. (2014).

<https://statistica.regione.emiliaromagna.it/metadati/glossario/c/cr-escita-naturale-tasso-di>. Ultima visita 31/05/24.

Statistic Bureau of Japan (2022)

<https://www.stat.go.jp/english/data/jinsui/2022np/index.html>. Ultima visita 28/08/24.

Suzuki, E., & Kashiwase, H. (2019, 22 gennaio). *The curse of the Fire-Horse: How superstition impacted fertility rates in Japan*. World Bank Blogs. <https://blogs.worldbank.org/en/opendata/curse-fire-horse-how-superstition-impacted-fertility-rates-japan>. Ultima visita 03/06/24.

Suzuki, T. (2020). ヤクザとマスク、高齢化進み幹部が「コロナでコロリ」を懸念. NEWSポストセブン. https://www.newspostseven.com/archives/20200309_1547058.html?DETAIL. Ultima visita 09/09/24.

The Japan Times (2018). *Fukuoka to offer financial help for gangsters trying to leave crime syndicates*. <https://www.japantimes.co.jp/news/2018/02/20/national/crime-legal/fukuoka-offer-financial-help-gangsters-trying-leave-crime-syndicates/>. Ultima visita 10/09/24.

United Nations (2022), *World Population Prospects*

<https://population.un.org/dataportal/home>. Ultima visita 12/09/24.